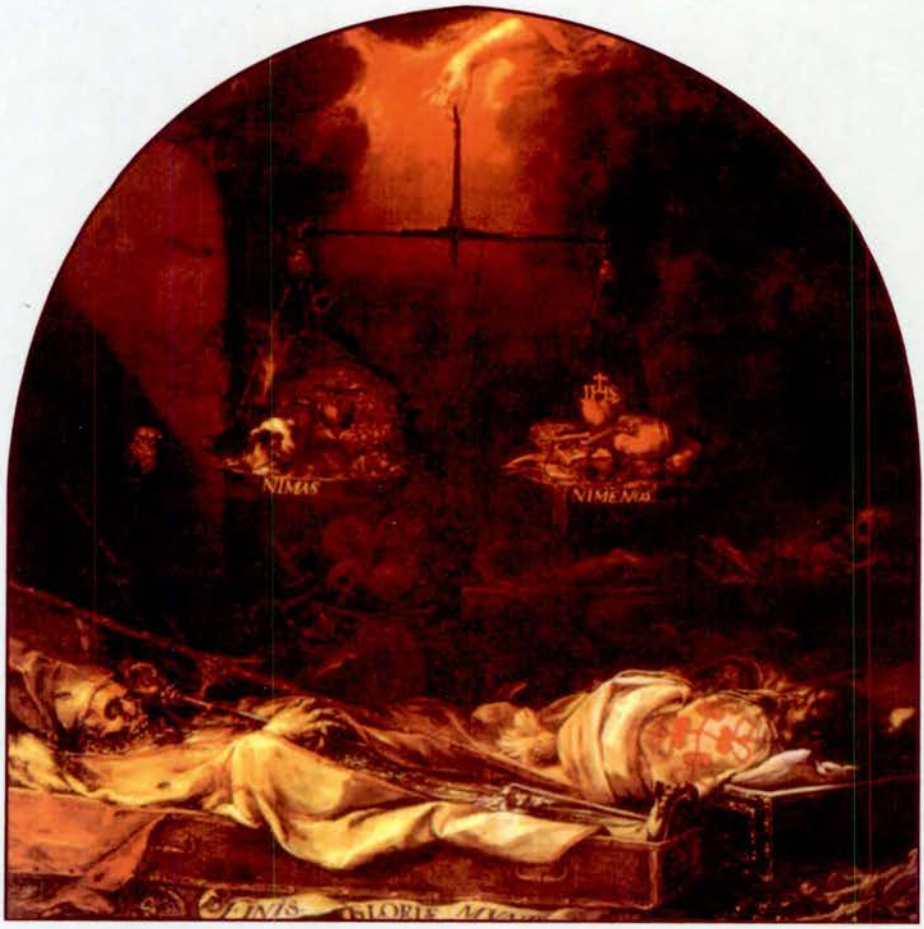
Fulcanelli

FINIS GLORIÆ MUNDI

Prefazione di Jacques d'Arès



Edizioni Mediterranee

Open Access

FULCANELLI

FINIS GLORIÆ MUNDI

Prefazione di Jacques d'Arès

con una presentazione di Mariano Bizzarri

Traduzione, note e iconografia a cura di
Vinicio Bizzarri e Moreno Neri

EDIZIONI MEDITERRANEE

This One
UX60-FJ3-XX7D
Digitized by Google

Avvertenza: le tavole fuori testo, inclusa l'immagine di copertina – non presenti nell'originale – sono a cura dei Traduttori. Le note dei Traduttori sono indicate con l'usuale formula N.d.T., tutte le altre sono dell'Autore. Quando in queste ultime vi sono testi tra parentesi quadre ([...]) essi contengono, di solito, le traduzioni o versioni in italiano delle opere citate, così come reperite dai Traduttori.

Traduzione dal francese di
Vinicio Bizzarri e Moreno Neri / O.L.P. One Labour Party

ISBN 978-88-272-1877-8

Titolo originale dell'opera: *Finis Gloriæ Mundi* ❑ Per l'edizione italiana: © Copyright 2007 by Edizioni Mediterranee, Via Flaminia 109 – 00196 Roma ❑ Printed in Italy ❑ S.T.A.R., Via Luigi Arati 12 – 00151 Roma.

Digitized by Google

INDICE

Presentazione 7

Prefazione 23

FINIS GLORIÆ MUNDI

Introduzione 37

Finis Gloriæ Mundi 41

Il rovesciamento dei poli 59

Il segreto alchemico 67

Male condotte al riguardo del *soggetto dei saggi* 73

La Tavola di Smeraldo 83

La resistenza della materia 95

Ni mas ni menos 105

Moltiplicazione 117

Digitized by Google

Digitized by Google

PRESENTAZIONE

Fu vera gloria?
I mille dubbi di un testo enigmatico

Non si possono nascondere le tante difficoltà – e le incertezze, i ripensamenti – incontrate nel preparare questa presentazione.

In primo luogo per aver dovuto sopperire all'immatura, improvvisa e dolorosa scomparsa dell'amico Paolo Lucarelli, cui in origine sarebbe spettato tale compito. Sperimentatore e sapiente studioso dell'*Ars Regia*, indagatore accorto e intelligente di esoterismo, uomo della Tradizione – *tout court* – Paolo lascia un vuoto che, in quest'ambito specifico, non sapremmo – né vorremmo – colmare. Le Edizioni Mediterranee perdono un collaboratore unico e un commentatore profondo dei testi di alchimia, la cui conoscenza sarebbe stata preziosa e indispensabile proprio ora che, dalle brume di un passato imprecisato e indefinito, riemerge questo problematico testo, finora inedito, attribuito a Fulcanelli.

Si sapeva da molto tempo che un terzo libro avrebbe dovuto completare la trilogia di Fulcanelli. Era "intitolato *Finis Gloriæ Mundi*, [e] nasceva da una visione apocalittica che avrebbe dovu-

Digitized by Google

to descrivere le ultime fasi di un ciclo giunto alla conclusione"[1]. Il testo sviluppava il tema già affrontato ne *Le Dimore Filosofali*, su cui alcuni accenni suggestivi vengono sviluppati nell'ultimo capitolo de *Il Mistero delle Cattedrali* ("La croce ciclica di Hendaye") e che ha dato luogo a tante congetture e ipotesi, il più delle volte iperboliche e fantasiose[2]. Affidato il manoscritto in un primo momento a Canseliet, non si sa perché poi Fulcanelli si sarebbe rifiutato di pubblicarlo e ne abbia chiesto la restituzione per poi distruggerlo. Canseliet vi fa un fugace riferimento ne *La Tourbe des Philosophes*, sottolineando come "Al cospetto della rassegnazione passiva dei popoli asserviti allo scientismo, comprendo meglio, dopo quasi mezzo secolo, la ferma decisione presa da Fulcanelli affinché il suo libro non venisse pubblicato, libro che portava questo titolo latino particolarmente evocatore: *Finis Gloriæ Mundi*"[3].

Una sinossi semplificata del piano dell'opera, dopo essere stata pubblicata da Jean Laplace[4], è stata recentemente riproposta al

[1] Paolo Lucarelli, prefazione a: Fulcanelli, *Il Mistero delle Cattedrali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2005, p. 51.

[2] Per citare un caso che riguarda da vicino la regione dei Pirenei, va ricordato il testo di E. van Buren (*Refuge of the Apocalypse*, Saffron W., Cambridge, 1986), in cui si afferma, senza tema di ridicolo, che il luogo destinato ad accogliere coloro che saranno preservati dall'imminente cataclisma cosmico sarebbe, a parere di Fulcanelli stesso, niente meno che... Rennes le Château! (van Buren, *op. cit.*, p. 9).

[3] Eugéne Canseliet, *La Tourbe des Philosophes*, n. 4, 1978. Fulcanelli avrebbe consegnato a Canseliet diverse note relative al suo terzo manoscritto. Alcune di queste avrebbero poi costituito il materiale su cui vennero rielaborati i capitoli "La croce ciclica di Hendaye" (ne *Il Mistero delle Cattedrali*) e "Il paradosso del progresso illimitato delle scienze", incluso nella seconda edizione (1960) de *Le Dimore Filosofali* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1973). Nel 1993, a cura di Jean Laplace, vedranno la luce alcuni inediti rimaneggiati di Canseliet, tra cui un saggio dal titolo fin troppo significativo: *Fulcanelli: fragments du Finis Gloriæ Mundi.*

[4] Poco dopo la morte di Canseliet (1982), insieme alla figlia di quest'ultimo, Isabella, Jean Laplace avrebbe rinvenuto nella casa di Savignies alcuni docu-

Digitized by Google

pubblico italiano da Paolo Lucarelli nella sua introduzione alla nuova edizione de *Il Mistero delle Cattedrali*[5]. Per quanto se ne possa giudicare dal titolo dei capoversi, un semplice confronto tra questo schema iniziale e il testo che oggi proponiamo al lettore evidenzia con chiarezza quanto il secondo si discosti dal primo. Il perché di questo cambiamento può essere oggetto di ipotesi, più o meno fondate, ma comunque solo suggestive e non ci dice in

menti inerenti il manoscritto "incompiuto" di Fulcanelli. L'elenco, parziale, comprendeva tra l'altro: "Una grande foto del FGM [*Finis Gloriæ Mundi*] di Valdés Leal, numerata in basso 16795. Sul retro, un'indicazione di Fulcanelli per Julien Champagne per il frontespizio della sua terza opera [...] la nota manoscritta precisava che sui margini del quadro andavano inserite, da un lato, le piramidi d'Egitto sommerse dalle acque, con la parola greca CHTES inscritta in un filatterio, dall'altro le stesse piramidi collocate in un paesaggio calcinato con la parola AYRION [...]". L'elenco completo venne pubblicato sul n. 31 de *La Tourbe des Philosophes*, unitamente alla sinossi dell'opera. Va rilevato che Laplace, già nel 1978, aveva dato alle stampe un curioso volumetto dal titolo rivelatore *Révélations alchimiques sur la Fin du Monde*, che sul frontespizio presenta una riproduzione del dipinto di Valdés Leal.

[5] Fulcanelli, *Il Mistero delle Cattedrali*, cit., p. 52-53. Riproduciamo di seguito lo schema dell'opera:

Cap. I. La decadenza della nostra civiltà e il deterioramento delle società umane. Incredulità religiosa e credulità mistica. Effetti nefasti dell'insegnamento ufficiale. Abuso dei piaceri per timore dell'avvenire. Feticismo alla nostra epoca. Simboli più potenti di un tempo nella concezione materialista. Incertezza del domani. Sfiducia e diffidenza generalizzate. La moda e i suoi capricci rivelatori. Gli iniziati sconosciuti governano da soli. Il Mistero pesa sulle coscienze.

Cap. II. Testimonianze terrestri della fine del mondo. Le quattro Età. I cicli successivi sigillati negli strati geologici. Fossili. Flora e fauna scomparse. Scheletri umani. Asiatide. Monumenti dell'umanità detta preistorica. Cromlech. Candeliere delle tre croci.

Cap. III. Le cause cosmiche dell'inversione dei poli. Il sistema di Tolomeo. L'Almagesto. Errore del sistema di Copernico dimostrato dalla stella polare. Precessione degli equinozi. Inclinazione dell'eclittica. Variazioni inesplicabili del polo magnetico. Ascensione solare allo zenit del polo e ritorno in senso contrario che provoca il rovesciamento dell'asse, il diluvio e la fusione alla superficie del globo.

Digitized by Google

realtà assolutamente nulla del perché l'Autore – o chi per lui – abbia deciso per un tale stravolgimento.

Questa constatazione insinua qualche dubbio.

Dubbi sulla paternità dell'opera che vengono corroborati da obiezioni di altra natura.

La prima riguarda il tramite per il quale ci giunge il manoscritto. Il lettore è invitato a riferirsi alla prefazione di Jacques d'Arès per conoscere i dettagli rocamboleschi, circa i tempi e i modi inusuali che lo hanno fatto entrare in possesso del volume.

Come già rilevato da altri, anche a noi pare innanzitutto strano che, al pari dei precedenti, il manoscritto non sia stato consegnato a Canseliet[6] o a uno dei suoi discepoli. Nella sua prefazione il d'Arès sembra voler prevenire quest'obiezione quando sottolinea come Fulcanelli stesso abbia giustificato tale decisione per evitare di ingenerare "invidie, rancori e dubbi" in seno ai tanti prosecutori dell'opera del "discepolo prediletto" (Canseliet). L'argomento è debole, anzi sospetto. Se poi si tiene conto che il testo è stato recapitato via Internet (!) e la discrezionalità assicurata al d'Arès circa le modalità di pubblicazione, evitando, se il caso, di specificarne il nome dell'autore "giacché [...] ci è penoso adottare un'altra volta il nome di Fulcanelli", difficilmente ci si può esimere dal formulare riserve e perplessità. Il d'Arès ne è ben consapevole e cerca di argomentare una qualche spiegazione che si vorrebbe convincente, ma che resta pur sempre improbabile. E che soprattutto non ci dice perché un tale "tesoro" sia stato affidato a un personaggio tutto sommato in "penombra" come Jacques d'Arès[7]. La "risposta" è

[6] Il Canseliet rielaborava e ristrutturava i "pacchetti" di note affidatigli da Fulcanelli che, a quanto pare, non si è mai preoccupato di fornire una stesura completa e curata, disinteressandosi completamente del testo una volta che questo era stato "risistemato" dal discepolo.

[7] Jacques d'Arès è nato nel 1924. Di lui si hanno poche notizie. Collaboratore di Paul Le Cour, per il tramite del quale ha negli anni collaborato alla rivista *Atlantis*. È stato Presidente dell'associazione "Atlantis" (fondata da P. Le Cour) che si autodefinisce come un "Centro di studi e investigazioni della tradizione e della storia comparata delle civiltà". Il suo attuale Presidente è Henri Bodard

Digitized by Google

nell'ultimo paragrafo della lettera indirizzatagli a firma di "Fulcanelli":

> "[...] scegliere uno degli eredi del nostro fedele Canseliet non avrebbe mancato di attirare spiacevoli invidie, rancori e dubbi pregiudizievoli al loro lavoro. Per contro, conosciamo e apprezziamo la vostra integrità e vediamo in voi l'erede di Paul Le Cour e di Philéas Lebesgue[8] [...]. Ricevete dunque in contraccambio questo dono di fiducia [...]".

Al d'Arès non resta che prenderne atto e constatare di essere "obbligato a riconoscere il giusto fondamento di queste argomentazioni". Non si potrebbe in effetti essere più umili... A nostro sommesso parere tutto ciò rende più ingarbugliata ancora la faccenda, ove ciò fosse possibile.

Il d'Arès non sembra infatti avere alcun dubbio sul fatto che il pensiero di Paul Le Cour "si iscriva così perfettamente nella linea preparatoria di questo *Finis Gloriæ Mundi*, titolo perfettamente

e la cosa più benevola che possiamo dirne è che si tratta di una specie di comunità "para-scientifica" dedicata allo studio dei più diversi temi legati alla parola "Tradizione", dove il sincretismo impera sovrano, in perfetta continuità con quella che è stata da sempre l'opera di Le Cour e dei suoi epigoni. Jaques d'Arès ha collaborato – dal 1974 al 1990 – alla stesura di diverse parti della *Enciclopedie de l'Esoterisme* (Ed. Atlantis); per le stesse edizioni ha pubblicato, nel 1996, *L'Eveil Initiatique*. È Presidente onorario del *Centre Européen des Mythes et Légendes*. Con l'aiuto del Presidente del centro – Jean-Marc Savary – ha pubblicato per la prima volta nel 1999 il *Finis Gloriæ Mundi*, con le edizioni Liber Mirabilis, appartenenti al Centro medesimo. I diritti dell'opera sono stati successivamente comperati dalla casa spagnola Ediciones Obelisco, che l'ha data alle stampe nel 2001.

[8] Philéas Lebesgue (1869-1958), nato in Picardia, tornerà, dopo il liceo, a dividersi tra la poesia, lo studio delle lingue e la cura dei campi. Tra il 1896 e il 1940 lavorerà come critico letterario del *Mercure de France*. Sensibile alle tematiche del simbolismo e dell'alchimia, insieme all'alchimista André Savoret (1898-1982) fonderà il Collège Bardiques des Gaules, dopo aver pubblicato, nel 1931, il saggio *Sous le chêne des Druides*.

Digitized by Google

rivelatore". Invero, è ben difficile ritrovare nel testo tracce di una tale affinità spirituale, e ciò ne costituisce probabilmente il pregio maggiore. Di tutta evidenza al d'Arès deve essere sfuggito il seguente passaggio:

> "L'umanità entra nel periodo critico della curva esponenziale [...]. Non si tratta dell'entrata nell'*Era dell'Acquario* reclamata a gran voce da coloro che tengono conto solo della componente ciclica. L'anno precessionale non attraversa 'segni' uguali, ma costellazioni reali; Pesci, Acquario, Capricorno, visti dalla Terra, formano un tutto embricato come le scaglie di una tartaruga, di modo tale che l'entrata del punto vernale in Acquario non avrà luogo che verso il 2100, e l'uscita definitiva dei Pesci solo verso il 2700" (p. 119).

E più oltre, in relazione a uno dei temi tra i più cari a Le Cour, Fulcanelli ammonisce come

> "La leggenda 'atlantidea', rivisitata in questo modo, fu senza dubbio utile come avvertenza e per dare coscienza della propria responsabilità a coloro che maneggiavano forze al limite di ciò che l'uomo può controllare [...]. Ma ebbe anche come effetto perverso quello di dare sostegno alla confusione sullo *spiritus astralis* necessario all'Opera" (p. 108).

Saremmo davvero curiosi di conoscere il parere di Le Cour – l'inventore dell'immanente avvento dell'Era dell'Acquario – su tali affermazioni. Invero, il testo che proponiamo ai lettori si discosta significativamente e su non pochi punti dall'insegnamento di quest'ultimo e viene da domandarsi come il d'Arès non abbia saputo rilevare queste contraddizioni palesi, dimenticandosi come il suo mentore avesse criticato senza ambiguità la prima opera di Fulcanelli (*Atlantis*, 1928), e trovi poi l'incredibile coraggio di affermare che "queste considerazioni s'iscrivono perfettamente

Digitized by Google

nella linea delle riflessioni di Philéas Lebesgue [...] così come nella linea di Paul Le Cour [...] espressa segnatamente nel suo libro più celebre *L'Ere du Verseau et le plus proche avenir de l'Humanité*" (p. 32). Viene allora da domandarsi se, molto sottilmente, l'Autore del *Finis Gloriæ Mundi* non abbia voluto non solo ridicolizzare una corrente di pensiero tra le più inquietanti dell'occultismo francese, ma prendersi amabilmente gioco del lettore "disattento". Il paragrafo relativo al "segreto alchemico", per esempio, esordisce con alcune discutibili affermazioni circa l'inutilità del linguaggio simbolico ("non vi è in ciò che l'eleganza del dandy") e sulla necessità di "rivelare" segreti per offrire alle "vittime" di pseudo-alchimisti "i mezzi per assicurarsi la propria salvaguardia". Viene da domandarsi a chi si riferisca. Subito oltre, infatti, riafferma con dovizia di argomentazione la natura essenzialmente incomunicabile e personale del segreto iniziatico, la cui esistenza trae ragione non solo "dalla necessità di allontanare le anime malvagie da un potere di cui si deve far uso unicamente con il più grande rispetto", ma perché è "consustanziale" all'Opera stessa:

> "Le metamorfosi amorose con cui gli antichi filosofi adornavano i loro scritti traducono il grado di intimità che s'instaura tra l'artista e la sua opera e che nessuna equazione potrebbe esprimere [...]. E Valentin Andreæ, nelle *Nozze chimiche*, precisa che Christian Rosenkreutz commette una colpa contemplando Venere nella sua nudità, senza esservi invitato. Su queste nozze bisogna stendere il velo del pudore e del silenzio che solo permette che esse siano effettivamente operative. Dubitiamo fortemente che soffiatori con mire demiurgiche possano raggiungere l'intensità di tali sponsali" (p. 69-70).

Questa apparente antinomia non è estranea alla tradizione ermetica, ma non sembra proprio che il d'Arès ne abbia saputo cogliere la sottigliezza. Soprattutto non si comprende come "l'ere-

Digitized by Google

de di Paul Le Cour" abbia potuto ritrovare nel testo "preziose indicazioni in merito al *modus operandi*, per svelare (sic!), a coloro che cercano di accedere all'adeptato, gli arcani dell'*Ars brevis*; cosa che finora non era stata mai fatta" (p. 31).

Appunto. Il volume, che molto significativamente si è voluto intitolare *Finis Gloriæ Mundi*, costituisce in realtà un'ammonizione ininterrotta sui pericoli di quell'*Ars brevis*, di cui ci si guarda bene dall'indicare i procedimenti, se non accennandovi per perifrasi o per denunciarne gli stravolgimenti compiuti dai cosiddetti "soffiatori" moderni.

L'ingegneria genetica, lo sfruttamento del nucleare (per scopi sia pacifici che militari), la manipolazione mediatica e la tecnologia del virtuale costituiscono altrettanti aspetti proteiformi di un'unica deviazione che, ove possibile, trascende le paure, le più recondite, adombrate dall'apocalittica tradizionale:

> "[non] si tratta degli ultimi sussulti del *Kali-Yuga*, di una manifestazione obbligata di una degenerazione ciclica! No! Questa trasgressione va molto più lungi del disordine causato da uno stato di decadenza. Quella che noi vediamo è un'alchimia invertita che si avvicina pericolosamente all'irrimediabile peccato contro lo spirito. Coloro che si rendono acquiescenti a tali abominazioni, accumulano carboni ardenti sopra la propria testa. La passività presente traduce unicamente l'impotenza dei popoli a disfarsi di un pugno di demiurghi dementi" (p. 76).

Sottoscriviamo senza riserve, ricordando come su questo tema il pensiero del nostro Autore si ricongiunga a quanto, da sempre, è stato pressoché unanimemente espresso da numerosi autori tradizionali, primo tra tutti René Guénon. Indubbiamente sotto questo profilo il testo realizza una efficace denunzia di quella tenebrosa corrente sotterranea controiniziatica che fin dai "primi tempi" si snoda tortuosa eppure parallela al percorso dell'Uomo e che da un secolo a questa parte sembra particolar-

Digitized by Google

mente interessarsi ai risvolti più "mefistofelici" dell'impresa scientifica[9]. La trasformazione della scienza in novella magia e l'assolutismo della "verità scientifica", coniugata al relativismo etico e alla progressiva "materializzazione" dell'esistenza, non costituiscono tuttavia che uno degli aspetti della degenerazione antitradizionale, quella corrispondente alla fase del "solve". Il momento successivo – "coagula" – vede incanalare le insopprimibili "esigenze" di ordine spirituale verso una pietrificazione solforosa che approda ai lidi della contro-Tradizione. La messa in guardia contro quest'idra dalle mille teste, di volta in volta pronta a ricoprire le fattezze più impensabili – dal neospiritualismo allo spiritismo, alla contraffazione della cultura occidentale quale ci viene propugnata dal puritanesimo anglosassone, altrettanti succedanei a buon mercato dell'autentica spiritualità – costituisce a rigore la tematica dominante del testo e, perlomeno a nostro avviso, ne esprime tutto il valore. Anche su questo non sapremmo proprio come Le Cour e i suoi epigoni tardivi avrebbero potuto convenire, soprattutto laddove la critica si rivolge direttamente contro quella autentica perversione dello spirito tradizionale rappresentata dalla ambigua corrente della *New Age*, alla cui gestazione Le Cour e la rivista *Atlantis* hanno presieduto da primi artefici. Dopo aver ricordato la confusione delle lingue che ha condotto l'uomo occidentale a smarrire il senso profondo di termini niente affatto intercambiabili, come *anima* e *spiritus*, l'Autore ammonisce come oggi:

[9] René Guénon, "La superstizione della Scienza", in *Precisazioni necessarie*, Il Cavallo Alato, Reggio Calabria, 1988. Su questo argomento abbiamo spesso, in diverse sedi, espresso opinioni di analogo tenore, sforzandoci di denunziare i pericoli oggettivamente nuovi e irreversibili costituiti da alcune applicazioni "rovesciate" delle pratiche alchemiche, in particolare quelle che trattano della "trasmutazione" genetica (cfr. Mariano Bizzarri, *Quel gene di troppo*, Frontiera, Milano, 2001; *Il Pellicano: dall'alchimia alla chimica*, Ed. Dip. di Chimica, Università La Sapienza, Roma, 2004; *Apocalisse prossima ventura*, Atanor, Roma, 1995).

Digitized by Google

"Il medesimo disordine [che portò alla caduta dell'impero di Roma] incombe su ogni società che al tempo stesso si trova disseccata, [...] privata dell'essenza vitale della fede e lavorata con succedanei puramente psichici; [questo pericolo] in questi momenti sta crescendo prima in America e poi, per le costrizioni che essa impone, nel complesso del mondo occidentale. Si è voluta trovare la causa di questi mali [nella] anomia [...]. Anomia viene da ἄνομος che significa senza legge, senza costumi [...] ma anche *senza pascolo*. Lo sfaldamento delle strutture sociali organiche, a vantaggio del disordine [...] deriva dalla perdita delle praterie dell'anima, cioè del *verdore* nutritivo, dello *smeraldo* dei filosofi [...]. Le società antiche colpite dall'anomia non poterono sollevarsi finché la mancanza dello Spirito non divenne cosciente e palese fin nelle viscere. Le vediamo allora esaurire uno a uno tutti i sostituti, religioni dei misteri, gnosi, sette e culti fra i più strani, aspirando da queste fonti il sottile filo d'acqua di vita che possono offrire [...]. La Fonte non è riconosciuta se non con la sete e la sete non agisce se non quando raggiunge un grado sufficiente di intensità, accesa non dall'arsura sola ma dal richiamo della freschezza delle acque. Fino ad allora, si proveranno solo le fontane aberranti" (p. 113-116).

Decisamente autori e lettori di *Atlantis*, e tutta quella corte dei miracoli che si accompagna al movimento *New Age* avrebbero non poche difficoltà a riconciliarsi con queste affermazioni.

Come in ogni testo attribuito a Fulcanelli, anche in questo non mancano enigmi e aspetti che suscitano perplessità. Tra i primi vogliamo qui evidenziare un oscuro riferimento a ipotesi di "complotto" maturate in alcuni ambienti nordamericani che, a dispetto della bontà delle intenzioni, sarebbero fin troppo facilmente scivolati verso una deriva controiniziatica:

"Affrontare l'alchimia in un contesto tale è estremamente pericoloso [...]. Nutriti di letture bibliche e di scienze naturali nelle

Digitized by Google

prime università del Nuovo Mondo, coloro che da ora chiameremo gli studenti d'alchimia di Boston non disponevano per guidare il loro lavoro [...] che di alcuni trattati [...] e, disgraziatamente, non sembra affatto che lessero gli autori più caritatevoli [...]. Applicato all'alchimia sociale che hanno voluto tentare i demiurghi, eredi degli alchimisti di Boston, l'errore di Filalete li ha condotti a vedere nell'America il germe aurifero della Pietra che trasmuterebbe l'umanità [...]. Favorirono quindi lo sviluppo di dottrine e di pratiche destinate, secondo loro, a permettere l'effusione dell'anima e a prepararla a ciò che essi credevano essere l'accoglimento dello spirito. Nel secolo XIX incoraggiarono lo spiritismo – *spiritualism* in inglese! – per bloccare il progredire dell'ateismo; ai giorni nostri, la *New Age* beneficia dei loro favori. In entrambi i casi era prendere un surrogato per l'acqua di vita, un succedaneo forse emolliente ma in nessun caso vitalizzante" (p. 109-112).

In queste anedottiche affermazioni riassuntive il Lettore avrà riconosciuto la critica di egual tenore che Guénon ebbe a formulare all'indirizzo della *Hermetic Brotherhood of Luxor*, ed è sempre in Guénon che ritroviamo una critica allo spiritismo le cui origini oscure vengono attribuite allo stesso concorso di fattori e di intenzioni ricordato dal nostro Autore[10]. È questo un tema delicato, che sotto il profilo escatologico ha a che vedere con l'enigma costituito dalla scoperta stessa delle Americhe e su cui nessun autore tradizionale, fatta eccezione per alcuni cenni abbozzati da Guénon, ha mai potuto o voluto soffermarsi. *Et pour cause!*

Certo, il testo in oggetto non chiarisce quali siano i rapporti tra questa "alchimia invertita" e determinati sviluppi delle scienze moderne. I rimandi frequenti a Jacques Bergier e al *Mattino dei Maghi* non possono costituire un riferimento accettabile e sono anzi ben poco rassicuranti. Si ha come l'impressione di avere a che

[10] René Guénon, *Errore dello Spiritismo*, Rusconi, Milano, 1974.

Digitized by Google

Digitized by Google

ta dal duo d'Arès-Savary[13], in cui si parla molto poco di alchimia e "troppo" di politica. Anche se non tutte le obiezioni sono condivisibili, è in verità difficile sottrarsi alla sensazione di trovarsi dinnanzi a un testo rimaneggiato, con evidenti discontinuità stilistiche e di contenuto (soprattutto tra i primi e gli ultimi capitoli), come se più mani si fossero avvicendate, e in tempi diversi. Né a molto valgono le "spiegazioni" offerte dal presunto Fulcanelli nelle prime pagine, soprattutto laddove afferma che:

> "Quest'opera non è il manoscritto che un tempo abbiamo ritirato dalle mani del caro Canseliet; quel vecchio lavoro, imperfetto, non avrebbe potuto che fuorviare il cercatore, come noi stessi lo fummo per qualche tempo. Fu dato alle fiamme senza rimorsi" (p. 37).

C'è di più. Analizzando il dipinto di Juan Valdés Leal[14], conservato presso la chiesa dell'ospedale della *Santa Caridad* di Siviglia, l'Autore trae spunto per affermare come "l'Arte" [alchemica] si possa applicare "alle società umane", "ultimo segreto di Hermes [...] che non si doveva mai svelare, nemmeno nella trasmissione orale da maestro ad apprendista". Questa sorprendente osserva-

[13] J.-P. Thomas, *Finis Gloriæ Mundi ou l'histoire d'une imposture caractérisée*, http://www.alchymie.net/critiques/finis_gloria_mundi.htm

[14] Juan Valdés Leal (1622-1690) nacque a Siviglia da famiglia nobile. Sappiamo poco circa i primi anni della sua formazione artistica; intorno ai 25 anni lo ritroviamo a Cordoba, maestro pittore, sposato a Isabel Martin de Morales. Nel 1650 torna a Siviglia – città nella quale si sono nel frattempo affermati artisti come Zurbaràn, Herrera il Vecchio e Murillo – dove si esprime in uno stile barocco, venato di "tenebrismo". Nel 1660 fonda, insieme a Murillo e Herrera il Giovane, l'Accademia di Pittura, di cui assumerà la direzione poco dopo. Nel 1667 viene chiamato a collaborare all'Opera della *Santa Caridad* di Siviglia dove esegue, per la chiesa dell'Ospedale, le sue opere più famose: i Geroglifici degli ultimi anni (*Jeroglificos de las Postrimerìas*), che fanno parte del programma iconografico progettato da don Miguel de Manara. I dipinti più noti – *Finis Gloriæ Mundi* e *In Ictu Oculi* – furono realizzati tra il 1671 e il 1673.

Digitized by Google

zione gli consente di accomunare in qualche modo l'opera degli scienziati moderni (da Rutheford in poi) a quella di "alchimisti soffiatori", certo pasticcioni, ma che hanno imboccato una qualche forma di via breve, sui cui danni e pericoli prosegue poi l'intero testo.

Siamo più che perplessi. Soprattutto quando poi rileviamo come il nostro Autore da qui prenda le mosse per una riproposizione del tutto "inedita" della teoria dei Cicli Cosmici in cui, accanto a considerazioni condivisibili, ce ne sono altre che o contrastano con i dati della Tradizione o restano puramente e semplicemente incomprensibili.

Tutto questo lascia turbati. Ed è forse il carattere più negativo di un testo che – al di là di ogni pregiudizio – resta non solo problematico, ma difficilmente consigliabile a chi, assetato di conoscenza, si affaccia sulla soglia del "mistero".

Poco importa qui dirimere la questione inerente alla paternità del lavoro. Ciò che più preme, in un'epoca di false promesse e falsi profeti, è evitare, in accordo con il detto evangelico, che qualcuno concorra a confondere più di quanto già non avvenga, in relazione all'imminenza di *quell'Ora* sui cui pericoli questo *Finis Gloriæ Mundi* pure giustamente ammonisce.

Fatte salve tutte le necessarie precauzioni d'obbligo per casi come questo, va detto che il testo andava pur tuttavia pubblicato. Sia per non privare il lettore italiano di una possibile fonte, sia per proporgli un'interpretazione di quei "tempi ultimi" la cui preoccupazione indubbiamente rientra tutta e a pieno titolo nella tematica fulcanelliana. Se è vero che in taluni punti non possiamo condividere l'esegesi proposta, il volume offre pur sempre spunti e analisi coerenti e ricche di suggestioni che meriterebbero una meditazione approfondita che la brevità di queste note ci vieta assolutamente.

La sensazione è che, sulla base di elementi facilmente riconducibili al Maestro, una terza (e anonima!) mano abbia ricamato del suo, cercando comunque di sviluppare una riflessione organica la

Digitized by Google

cui rilevanza non va sottaciuta e che, in quanto tale, a prescindere dalle attribuzioni di originalità e paternità, riveste un interesse non secondario su cui preferibilmente vorremmo che l'attenzione del lettore finisse con l'essere riservata.

Anzio, settembre 2006

MARIANO BIZZARRI

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Confesso di essere rimasto sorpreso – chiunque lo sarebbe stato per molto meno e devo dire lo stesso che sono rimasto sbalordito – quando ho ricevuto alla fine del luglio del 1999 una lunga lettera datata 25 dello stesso mese, alla quale era allegato un manoscritto col titolo *Finis Gloriæ Mundi*. Immediatamente cercai la firma di questa lettera, raddoppiando la mia sorpresa quando lessi l'ultima riga:

Vostro Fulcanelli, Frater Adeptus Heliopolitensis

Certo, conoscevo bene l'opera firmata da "Fulcanelli" grazie al mio fedele amico Eugène Canseliet che, tramite Paul Le Cour, ebbi l'onore, oltre alla gioia, di incontrare per la prima volta nel 1934, quando avevo nove anni.

Ricordavo la prima frase della Prefazione di Eugène Canseliet del febbraio 1958 alla seconda edizione delle *Dimore Filosofali*, pubblicata dalla casa editrice degli Champs-Elysées, Omnium Littéraire, nel 1960. Tanto più che il fondatore di questa casa editrice, Jean Lavritch, che aveva sposato un'amica di mia madre,

Digitized by Google

Sonia Bentkovski, era stato l'editore di Paul Le Cour. Del resto fu grazie a quest'ultimo che Eugène Canseliet era entrato in contatto con la Omnium Littéraire.

Mi permetto di riprodurre questa prima frase:

> "*Le Dimore Filosofali*, opera per la quale abbiamo l'onore di scrivere la nuova prefazione, non doveva essere l'ultimo libro di Fulcanelli. Col titolo di *Finis Gloriæ Mundi* (La Fine della Gloria del Mondo), esisteva già una terza parte, che fu ripresa dall'autore e che avrebbe elevato l'opera didattica al livello di straordinaria trilogia alchemica".

Eugène Canseliet mi aveva fatto una dedica su un esemplare di questa seconda edizione:

A Jacques d'Arès
a testimonianza d'affetto fedele
quest'opera che egli già ben conosce
e nella quale un Filosofo-Adepto
esamina nel nostro secolo la Scienza
che costituisce le basi materiali della
Filosofia atlantidea.

Avenue des Champs-Elysées, venerdì 9 settembre 1960
E. Canseliet

In effetti, allora conoscevo non solo *Le Dimore Filosofali*, ma anche *Il Mistero delle Cattedrali*. Li avevo entrambi letti nelle loro prime edizioni, in esemplari con dedica di Eugène Canseliet a Paul Le Cour (ebbi la gran fortuna di vivergli accanto dal 1933 fino alla sua morte nel 1954). Disgraziatamente questi volumi sono scomparsi nel 1943, quando l'autore di *L'Ere du Verseau*[1] subì, davanti

[1] Nuova edizione riveduta e corretta da Jacques d'Arès nelle edizioni Dervy, ottobre 1999.

Digitized by Google

a me, una perquisizione della Gestapo che portò via dalla sua biblioteca un notevole numero di libri.

Nell'ambito filosofico-esoterico dell'epoca, Paul Le Cour era stato il primo, nel gennaio del 1927, nella rivista *Aesculape* alla quale collaborava, a recensire *Il Mistero delle Cattedrali*. Inoltre, successivamente, nel gennaio del 1931, pubblicò una lunga recensione delle *Dimore Filosofali*, che apparve con la sua firma.

La lettera indirizzatami il 25 luglio cominciava così:

"Carissimo Jacques,
Ecco una strana maniera di farvi gli auguri per il vostro onomastico; speriamo tuttavia che il dono che li accompagna non peserà troppo sulla vostra coscienza. Abbiamo scelto di mandarvi la nostra ultima opera. Anche se ha lo stesso titolo, non è, però, quella che noi ritirammo, più di settanta anni fa, dalle mani del nostro fedele e buon discepolo Eugène Canseliet. In effetti, allora ci parve che, sebbene concorressero i *segni* per rendere pubblico il *modus operandi* della via secca, non erano ancora però maturi i tempi, disgraziatamente, per svelare gli arcani dell'*Ars brevis*. La nostra prudenza fu ampiamente confermata dalla nascita e crescita di quella piaga immonda che fu il nazismo..."[2].

Più avanti la stessa lettera precisava:

"Liberata dalle scorie dell'inesperienza e tenendo conto delle più recenti follie umane, abbiamo dunque rimesso in cantiere il nostro *Finis Gloriæ Mundi*. A voi la missione di pubblicarlo a vostra discrezione, giacché, ritornando sulle nostre orme, ci è

[2] Nel medesimo ordine d'idee, si potrebbe ricordare la piaga altrettanto immonda che fu il comunismo stalinista. Mettendolo in parallelo al nazismo, basta, disgraziatamente, paragonare il numero delle vittime da ciascuna delle parti. Tutto ciò è parte integrante delle innumerevoli follie umane del nostro XX secolo che Fulcanelli non poteva enumerare in modo esaustivo.

Digitized by Google

penoso adottare un'altra volta il nome di Fulcanelli che, per il mantenimento della nostra serenità, trascina già troppe chimere romantiche. Ma, come senza dubbio sapete, il giuramento di Heliopolis ci impone e ci obbliga di aiutare e di sanare, e non ci possiamo sottrarre più a lungo senza tradirlo. Non dovete cercare però di trovarci. Come gli antichi Rosa-Croce, noi facciamo *soggiorno visibile e invisibile* e nessuno giungerà fino a noi né per semplice curiosità, né per necessità d'insegnamento: tanto meno *a fortiori* per tentare di obbligarci a servire interessi che rifiutiamo. È per questo che abbiamo scelto questo mezzo informatico per contattarvi, più sicuro per il nostro anonimato di un'apposita spedizione il cui timbro avrebbe potuto fornire qualche indicazione a coloro che volessero giocare ai detective dell'occulto".

Effettivamente questo manoscritto, accompagnato dalla lettera, mi è pervenuto via Internet, attraverso il *Centre Européen des Mythes & Légendes* di cui sono uno dei Presidenti onorari. Ho la debolezza di pensare che questo spieghi tutto. A parer mio, questa via cosiddetta informatica può veicolare, e di fatto veicola, le cose migliori – diciamo quelle che vengono dallo Spirito – come le peggiori, cioè quelle sataniche. Questa antinomia costituisce ai miei occhi una delle caratteristiche più flagranti di questa "Fine dei Tempi" (che non ha niente a che vedere con ciò che alcuni chiamano la "Fine del Mondo"), in stretto rapporto con i testi sacri.

Da allora mi sono posto la domanda: a quale di queste categorie appartiene il manoscritto che mi è stato trasmesso? La sua lettura mi ha fatto comprendere che quest'opera rientra senza alcun dubbio nell'ambito della prima categoria: quella dello Spirito.

Evidentemente la data del 25 luglio, festa dell'apostolo san Giacomo Maggiore, scelta per l'invio del manoscritto non è fortuita, poiché il pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela rive-

Digitized by Google

ste incontestabilmente un carattere alchemico, essendo la meta ultima di questo cammino la *Trasfigurazione*[3].

Ma il fatto che questa data corrisponda alla festa del mio santo patrono non mi spiegava a sufficienza perché fossi stato scelto per ricevere questo "dono", dato che non avevo mai operato al fornello. È vero che non sono mai stato estraneo alle preoccupazioni alchemiche e che sono andato tre volte a Compostela per differenti cammini. Oltre a ciò, ricordo le venticinque trasmissioni radiofoniche da me effettuate all'O.R.T.F.[4]-Inter-Variétés nel luglio 1964 con il celebre *Compagnon du Tour de France*[5], Raoul Vergez, con il titolo *Sont-ils vivants, sont-ils de pierre?* Realizzammo un vero

[3] Si tenga presente il significato alchemico del pellegrinaggio a Compostela. Per la cabala fonetica Compostela è formata da *compost* e *stella*. "Questo *magico sigillo* [*i. e.*, stella] rivela all'artista che la strada seguita è quella giusta e che la mistura filosofale [*i. e.*, compost] è stata preparata *canonicamente*", *Il Mistero delle Cattedrali*, p. 55; sul pellegrinaggio cfr. anche p. 145. I riferimenti sono qui alla vecchia edizione (Edizioni Mediterranee, Roma, 1972); per la nuova edizione a cura di Paolo Lucarelli (Edizioni Mediterranee, Roma, 2005) cfr. rispettivamente p. 74 e p. 259 (N.d.T.).

[4] Organisation de la Radio Television Française (N.d.T.).

[5] I Compagnons des Devoirs du Tour de France è un'associazione tradizionale di mestiere, le cui origini risalgono al Medioevo, al tempo della costruzione di grandi edifici, come cattedrali, chiese e abbazie. Dagli iniziali mestieri medioevali della pietra e della carpenteria, oggi l'associazione ha ampliato la sua attività, coprendo circa 21 mestieri. Ha sede a Parigi nel Marais, vicino alla chiesa di St-Gervais-St-Protais.

Compagnon, dal latino *cum panem*, è colui con cui si mangia il pane, cioè colui con cui si dividono l'attività lavorativa, le capacità professionali, i valori morali in una condizione di sostanziale uguaglianza. I *Devoirs* sono gli obblighi che il *Compagnon*, una volta entrato a far parte dell'associazione, contrae. Sono obblighi di attaccamento al mestiere, di impegno per la qualità del lavoro, di trasmissione del proprio sapere alle nuove generazioni, di innovazione nelle conoscenze tecniche ma anche di rettitudine morale, di solidarietà reciproca, di disponibilità a dare il proprio tempo per la formazione dei giovani. Il *Tour de France* è stato, fin dalle origini, l'elemento che caratterizza il compagnonaggio, un sistema originale di formazione che vuole che l'esperienza di lavoro sia fatta in modo itinerante attraverso la permanenza in luoghi diversi dove apprendere gli aspetti più originali e innovativi del mestiere. Ma è insieme per il giovane

Digitized by Google

e proprio pellegrinaggio, che partiva da Mont Saint-Michel e giungeva a Compostela, presentando e commentando via via i maggiori edifici cristiani che costellavano il percorso. In un'occasione, conversando su Notre-Dame-de-Paris a proposito del celebre personaggio scolpito nel medaglione sotto i piedi di Cristo nel portico centrale – che Fulcanelli dice rappresentare l'alchimia –, il giornalista che ci intervistava mi domandò a bruciapelo: "Per voi, Jacques d'Arès, che cos'è l'alchimia?". Subito gli risposi: "Per me, l'alchimia è la Scienza della Vita". Il giorno dopo, Eugène Canseliet, che aveva ascoltato la trasmissione, mi telefonò per dirmi: "Jacques, avete dato la miglior definizione possibile dell'alchimia".

La lettera di Fulcanelli, in effetti, mi ha dato la risposta nel suo ultimo paragrafo:

> "Non interrogatevi troppo sulle ragioni che hanno motivato la scelta unanime della vostra persona per ricevere questo deposito. Sono le più semplici: scegliere uno degli eredi nell'arte del nostro fedele Canseliet non avrebbe mancato di attirare spiacevoli invidie, rancori e dubbi pregiudizievoli al loro lavoro. Per contro, conosciamo e apprezziamo la vostra integrità e vediamo in voi l'erede di Paul Le Cour e di Philéas Lebesgue che seppero accogliere e incoraggiare il nostro allievo quando si ritrovò solo nel suo laboratorio. Ricevete dunque in contraccambio questo dono di fiducia di cui siamo certi farete buon uso".

Mi vidi obbligato a riconoscere il giusto fondamento di que-

apprendista un viaggio in cui modella la propria personalità maturando quei valori che faranno di lui, una volta in grado di compiere il "capolavoro" necessario per essere ammesso nell'associazione, un Compagnone. Il viaggio dura da tre a sette anni, durante i quali l'apprendista viene accolto nelle residenze dell'associazione aperte in tutta la Francia e oggi anche all'estero. In questo periodo divide la vita di tutti i giorni con i coetanei impegnati come lui nel *Tour de France*, maturando la sua personalità e capacità fuori dalla famiglia di origine e apprendendo non solo a misurarsi con il lavoro ma con tutti gli aspetti della vita (N.d.T.).

Digitized by Google

ste argomentazioni. Tanto più perché avevo conosciuto Philéas Lebesgue nella stessa epoca. Fu Paul Le Cour che lo mise in contatto con il Maestro di Savignies, al punto che quest'ultimo divenne l'esecutore testamentario di Philéas Lebesgue.

Una prima questione mi venne allora in mente: era possibile scoprire chi si celava dietro lo pseudonimo di Fulcanelli? Dal 1926, e più in particolare dal 1929, anno della comparsa del secondo volume di Fulcanelli, si sono contemplate tutte le ipotesi, senza alcuna prova certa e senza alcun serio indizio che non fosse contraddetto da un altro. Da allora, alcuni hanno avuto l'audacia di parlare di "bufala"! Vorremmo averne più spesso di simili!

Farei, però, osservare che, pur ponendosi da più di tremila anni la questione di sapere se Omero sia esistito o no e che resta a tutt'oggi senza risposta, si è comunque costretti a constatare l'esistenza dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, opere alle quali si riconosce un immenso interesse. Lo stesso accade per l'opera firmata Fulcanelli. Quest'opera c'è, il suo valore è indubitabile ed è stata scritta per mano di un uomo (o da più mani?).

Per parte mia, ho sempre pensato che *Il Mistero delle Cattedrali* e *Le Dimore Filosofali* fossero, sotto il nome di Fulcanelli, l'espressione scritta del Collegio dei Fratelli d'Heliopolis, a cui Eugène Canseliet, discepolo incontestabile dell'Adepto, si richiamava[6]. Ora, nella lettera accompagnatoria del manoscritto che qui pre-

[6] Eugène Canseliet faceva quasi sempre seguire la sua firma dalle tre lettere FCH, abbreviazione designante la misteriosa Fraternità di Heliopolis. Quanto al rapporto con la questione del nome di Fulcanelli e delle implicazioni sottintese alle sue attivita alchemiche, quanto alla FCH e al ruolo di Canseliet, come pure agli infruttuosi recenti tentativi di rivelazione della sua vera identità, costituisce motivo di profonda riflessione l'intero capitolo XXVII "Du nom initiatique et de sa raison d'être", in René Guénon, *Aperçus sur l'initiation*, Les Éditions Traditionnelles, Paris, 1946. Ma anche il seguente estratto dalla medesima opera in rapporto al nome di Canseliet può far intendere meglio la qualità iniziatica del lavoro e dei personaggi che hanno partecipato all'intrapresa di Fulcanelli: "È noto che questo nome di Cosmopolita è servito da sigla 'coperta' a diversi personaggi; se non erano essi stessi veri Rosa-Croce sembra che abbia-

Digitized by Google

sentiamo, si precisa a mio intendimento: "*Sappiate anche che noi siamo nel nostro opuscolo soltanto l'araldo del Collegio degli Adepti*". E ciò conferma perfettamente la mia intuizione.

Per di più, questa ostinata ricerca di un autore identificabile mi pare inutile e dipendere unicamente dall'"avere", quando solo l'"Essere" dovrebbe interessare. Per altro, si constatano numerose contraddizioni (forse volontarie?) che non si possono risolvere. Penso a una di esse: si dice abitualmente e si è scritto che Fulcanelli avrebbe ritirato il suo terzo manoscritto subito dopo la pubblicazione, presso l'editore Jean Schemit (che ho conosciuto personalmente), della prima edizione nel 1929 delle *Dimore Filosofali*; e che Fulcanelli sarebbe scomparso nel 1930. Ora, lo stesso Eugène Canseliet nella sua prefazione alla prima edizione del *Mistero delle Cattedrali*, datata ottobre 1925, scrisse nel primo paragrafo:

> "Già da molto tempo, oramai, l'autore di questo libro non è più tra noi. L'uomo si è eclissato. Riemerge soltanto il suo ricordo".

Detto altrimenti, è lo Spirito e non la lettera che conviene ancora e sempre cercare. Sarà dunque indispensabile cercare di assicurarsi – nella misura del possibile – che questo *Finis Gloriæ Mundi* sia veramente nella stretta linea di Fulcanelli, e quindi dello stesso Autore. L'attenta lettura mi ha convinto che si tratta effettivamente dell'Adepto Fulcanelli.

no servito da porta-parola di questi ultimi per la trasmissione esteriore di certi insegnamenti; per conseguenza, si potevano identificare a essi in una certa misura, in quanto adempivano a tale particolare funzione" [trad. it., *Considerazioni sulla via iniziatica*, Basaia, Roma, 1988, p. 311]. Quanto alla "leggenda" Fulcanelli si potrebbero riferire le stesse righe che Guénon dedica alla "leggenda" stessa di Christian Rosenkreutz, il cui nome è d'altronde puramente simbolico; è assai dubbio se bisogna scorgervi un personaggio storico, malgrado ciò che abbiano potuto pensarne alcuni, ma questo nome appare piuttosto come la rappresentazione di una "entità collettiva" [*trad. cit.*, p. 318] (N.d.T.).

Digitized by Google

Innanzitutto, si ritrovano in questo testo alcune inconfutabili considerazioni sull'evoluzione della nostra civiltà che giustificano ampiamente il titolo dell'opera. Sono trascorsi così già settanta anni, ma l'accelerazione della Storia si è talmente amplificata che si comprende come l'Autore abbia "rimesso in cantiere" la sua opera.

Poi, secondo il metodo già utilizzato nelle due precedenti opere, vengono date – intenzionalmente velate come si conviene – preziose indicazioni in merito al *modus operandi*, per svelare, a coloro che cercano di accedere all'adeptato, gli arcani dell'*Ars brevis*; cosa che finora non era mai stata fatta. Mille dettagli giungono a confermare, quasi a ogni pagina, l'identità di pensiero che, dal *Mistero delle Cattedrali* fino al *Finis Gloriæ Mundi*, attraversa le tre opere del Maestro, nello stesso tempo in cui constatiamo una progressione nell'allargamento di questo pensiero che è, a mio parere, di una logica imperturbabile in funzione della profonda finalità di questa magistrale trilogia.

Da parte mia non è il caso di analizzare o commentare tutti gli elementi appassionanti che ornano quest'opera, anche se, su alcuni particolari, sarebbe possibile meravigliarsi di alcune formulazioni. Questa riflessione compromette soltanto la mia persona. Per contro, il lettore scoprirà per esempio un commento abbastanza straordinario della Tavola di Smeraldo. Ugualmente, a proposito del "segreto alchemico", si potrà riflettere sulla frase seguente: "Il dovere di un alchimista oggigiorno consiste nel rivelare ciò che i ladroni hanno sottratto e dare alle loro vittime i mezzi di assicurarsi la propria salvaguardia". Lo stesso accade ancora per la data (?) della "Fine della Gloria del Mondo" allorché Fulcanelli scrive: "Come abbiamo già scritto, conviene attendere con sangue freddo l'ora suprema, ci siamo sempre raccomandati di non spaventare la gente con scempiaggini né di osare assegnare alla fine dei tempi un'ora completamente umana. Per l'alchimista, basta assaporarne le primizie quando la tromba risuona nel suo crogiuolo".

Accade che Fulcanelli mi affidi il suo ultimo lavoro lo stesso anno del centenario della nascita del suo discepolo Eugène

Digitized by Google

Canseliet. Non mi sembra possa trattarsi di un caso. Mentre sembra che certe persone godano nel minimizzare – è il meno che si possa dire talvolta – l'insieme dell'opera di Canseliet, penso, al contrario, che questo *Finis Gloriæ Mundi* contribuisca a sottolineare l'importanza dei suoi lavori. Giacché, in effetti, bisogna riconoscere, per lo meno, l'apporto straordinario che ha realizzato nel mantenere, in questo secolo XX così materialista, la Tradizione ermetica che tanta importanza ha avuto nel corso dei secoli. Ciò mi ricorda la riflessione che fece René Alleau durante il banchetto che avevo organizzato in onore di Eugène Canseliet per i suoi 80 anni, deplorando che non si insegnasse nell'università la storia dell'alchimia. A suo modo il Maestro di Savignies lo ha fatto trasmettendo l'essenziale della Tradizione, permettendo così a taluni di proseguire, con maggiore o minor fortuna, le loro investigazioni in questo terreno eccezionale.

Molti dei nostri contemporanei, e più in particolare alcuni ricercatori o dirigenti, non sono che degli "specialisti", il che è molto grave nell'epoca in cui tutti gli ambiti della vita si scontrano su scala mondiale. Essi non hanno quello "spirito di sintesi" proprio di coloro che applicano la celebre formula *ora, ora et labora* (prega, prega e lavora), e diventando degli apprendisti stregoni, non riescono a fermare le conseguenze che noi subiamo della profonda trasformazione del mondo. Il nuovo testo di Fulcanelli, nell'introduzione del *Finis Gloriæ Mundi*, è particolarmente rivelatore a questo proposito.

Queste considerazioni s'iscrivono perfettamente nella linea delle riflessioni di Philéas Lebesgue, attraverso il suo notevole *Au-delà des grammaires* e nell'insieme della sua opera, così come nella linea di Paul Le Cour (deceduto nel 1954), espressa segnatamente nel suo libro più celebre *L'Ere du Verseau et le plus proche avenir de l'humanité*. Questo libro, d'altra parte, aveva richiamato particolarmente l'attenzione di Eugène Canseliet. Lo ricordiamo spesso nei nostri incontri, associandovi il pensiero di Philéas Lebesgue che fu in materia, pur a modo suo, un precursore indiscutibile.

Digitized by Google

Paul Le Cour e Philéas Lebesgue erano perfettamente complementari.

Il lettore comprenderà così perché Fulcanelli mi consideri l'erede spirituale di Paul Le Cour e di Philéas Lebesgue, la cui opera, dell'uno e dell'altro, si iscrive così perfettamente nella linea preparatoria di questo *Finis Gloriæ Mundi*, titolo assolutamente rivelatore[7].

In questo modo, la trilogia "Fulcanelli" forma un tutto perfettamente coerente, ed è normale che "questo libro scritto nell'urgenza sia l'ultimo che firmerà Fulcanelli".

Tenuto conto di quanto detto in precedenza e nella considerazione della sua attualità, mi sono immediatamente convinto della necessità di pubblicare questa terza parte. Ma a chi affidarla? Conosco un certo numero di editori, per la maggior parte amici, tra cui alcuni più o meno specializzati nel campo dell'Alchimia. Come scegliere? Mi sono scontrato con le stesse difficoltà di Fulcanelli per scegliere il depositario della sua ultima opera. Così, in considerazione del fatto che questo testo mi è giunto tramite il sito Internet del Centre Européen des Mythes & Légendes[8], mi sono rivolto con tutta naturalezza al suo Presidente, Jean-Marc Savary, anche lui editore nel campo dell'ermetismo di qualità, al margine delle "grandi macchine commerciali". Per giunta, conoscendo da tempo di persona la sua integrità morale, mi è parso normale affidargli questo manoscritto, come una "fiaccola" tradizionale, ed egli ha ben volentieri accettato di eseguire questo compito, cosa per la quale gli sono riconoscente.

Con questo stesso spirito, mi permetto di precisare che non percepirò alcun diritto d'autore. La pubblicazione di questo libro

[7] La riproduzione del dipinto del 1672 di Juan de Valdés Leal (1622-1690), *Finis Gloriæ Mundi*, conservato nella cappella dell'Hospital de la Caridad di Siviglia, è in copertina.

[8] Centre Européen des Mythes & Légendes – L'île de la Cité – 11000 Carcassonne – France. Tel.: +33 04 68 25 20 96; Fax: +33 04 68 79 80 34. Internet: http://www.liber-mirabilis.com – E-mail: revue@liber-mirabilis.com

Digitized by Google

mi è sembrata salutare, come comprende perfettamente l'Editore Liber Mirabilis.

Formulo i migliori voti affinché il lettore, grazie alla "Scienza della Vita", possa realizzare in sé l'equilibrio perfetto simboleggiato dallo Smeraldo esagonale, che, indubbiamente a sua insaputa, ma in modo positivo, gli permetterebbe di partecipare al rinnovamento del mondo. Fulcanelli e il suo discepolo Eugène Canseliet, Adepti esemplari, non desiderano altra cosa.

Jacques d'Arès
Presidente Onorario
del Centre Européen des Mythes & Légendes

Digitized by Google

FINIS GLORIÆ MUNDI

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Non è usanza che un Adepto riprenda di nuovo la penna, dopo esser passato attraverso la sua trasmutazione. Solo ragioni imperiose, che mettono in gioco il destino dell'intera umanità, hanno potuto convincerci a trasgredire questa regola di solito infrangibile, rinunciando al manto del silenzio che avvolge chi è passato per il braciere della Fenice. Se uno dei nostri allievi, ossia il nostro devoto Eugène Canseliet, stimò opportuno dare qualche vana notorietà mondana al nome che blasonava la nostra opera ancora incompiuta, che questo candore serva oggi almeno da sigillo all'avvertimento che abbiamo, ahimè! il dovere di lanciare, in questi giorni di turbamento. In essi l'uomo è come sospeso tra l'abisso e la rigenerazione e l'errore sarebbe letteralmente fatale. Quest'opera non è il manoscritto che un tempo abbiamo ritirato dalle mani del caro Canseliet; quel vecchio lavoro, imperfetto, non avrebbe potuto che fuorviare il cercatore, come noi stessi fummo per qualche tempo. Fu dato alle fiamme senza rimorsi. Insondabile presunzione dell'uomo! Abbiamo avuto l'audacia di scrutare la fine e il rinnovamento dei tempi prima che essi si operassero nel nostro personale crogiuolo e prima che l'esperienza c'insegnasse le ultime

Digitized by Google

sottigliezze dell'arte. L'umanità ha tuttavia raggiunto una soglia tra le più pericolose, sull'approssimarsi della quale noi abbiamo già lanciato un avvertimento senza giri di parole. Reiteriamo così, con l'insistenza che richiede l'imminenza del pericolo, la necessaria messa in guardia che forse le eviterà di avviarsi ulteriormente su delle vie in cui il danno sarebbe irrecuperabile.

Jacques Bergier ebbe la compiacenza in passato di farsi eco degli avvertimenti che gli offrimmo a suo tempo, quando i suoi colleghi e lui stesso cercavano di scatenare le considerevoli energie racchiuse nella struttura profonda della materia[1]. Gli uomini di scienza erano allora dei fanciulli abbagliati e non avemmo alcuna illusione sulla portata di questo processo. Oggi, la scienza moderna ha ritrovato molti segreti alchemici senza che questa parentela ogni volta più stretta abbia generato, nei nuovi soffiatori, l'acutezza di coscienza e la disciplina spirituale necessarie per la condotta dell'Opera. Oltre ai rischi di natura fisica sempre presenti durante una manipolazione che non tenga conto di talune forze, gli effetti di questi maneggi sugli stessi ricercatori e, gradualmente, sulle popolazioni umane nel loro complesso, potrebbero risultare tra i più nefasti ancor prima di palesarsi a delle coscienze atrofizzate. L'arte del V.I.T.R.I.O.L. esige una tal prudenza che è da temere che ne siano sprovvisti coloro che si lasciano dominare dall'ebbrezza del proprio potere, nel caso in cui esso permanga essendo del tutto esteriore e, per ciò stesso, illusorio.

Affrontare le temibili questioni della fine e del rinnovamento dei tempi significa, paradossalmente, sondare le origini; quando ritirammo a Eugène Canseliet le righe scritte troppo affrettatamente su questo tema, gli scavi archeologici avevano scoperto solo un'infima parte dell'oscurità che circonda la nascita dell'uomo. Da

[1] Jacques Bergier, Louis Pauwels, *Le matin des magiciens: introduction au réalisme fantastique*, Gallimard, Paris, 1960 [trad. it. *Il mattino dei maghi: introduzione al realismo fantastico*, prefazione di Sergio Solmi, traduzione di Pietro Lazzaro, Mondadori, Milano, 1963, 1ª ed. 1964, cui hanno fatto seguito negli anni successivi diverse edizioni].

Digitized by Google

allora la questione si è chiarita, a patto di tener conto di tutti i dati di un problema ben più complesso di quanto non pensiamo. Gli insegnamenti della paleontologia hanno fatto piazza pulita delle chimere mettendoci a confronto con il mistero. Secondo i lavori di Wilson, Cann e Stoneking sul DNA mitocondriale, ci sarebbe da pensare ai circa 50.000 anni di silenzio tra l'apparizione biologica dell'uomo cosiddetto "moderno" – la nostra umanità – e le sue prime espressioni, con gli utensili e l'arte rupestre[2]. L'umanità sarebbe giunta soltanto tardivamente alla trasformazione della materia. Cosa furono quei "50.000 anni circa" che rappresentano un doppio *giro di ruota* del Grande Anno precessionale? Ci avviciniamo alla fine del secondo *giro di ruota* complementare che, al contrario, contempla la proliferazione delle opere umane.

Sottomesse alla spietata verifica del crogiuolo, le rivelazioni trasmesse dalle Tradizioni acquistano una limpidezza che spazza via tutte le speculazioni puramente intellettuali. Noi abbiamo aderito alla dottrina delle quattro Età secondo quanto espone il *Libro di Daniele*, confermata da Esiodo tra i Greci e ugualmente tra gli Indù. Questa dottrina è veritiera; ma non bisogna intenderla come un ingranaggio meccanico, perché essa non è altro che lo sviluppo cosmico di certe fasi dell'Opera, o il suo ribaltamento. Una comprensione parziale o troppo semplicistica sarebbe, in questi campi, più pericolosa della volgare illusione metafisica del progresso lineare o delle evoluzioni casuali.

È per noi particolarmente penoso constatare che alcuni dei nostri vecchi allievi e soprattutto i loro discepoli hanno ceduto alla tentazione di una lettura letterale o di una stretta interpretazione dei cicli temporali che regolano il destino del cosmo. Eppure li abbiamo avvisati: "I Filosofi stessi dimostrano ampiamente che mai parlano così oscuramente come quando paiono esprimersi con precisione; così la loro apparente chiarezza inganna coloro

[2] Allen C. Wilson, Rebecca Cann e Mark Stoneking, "Mitochondrial DNA and Human Evolution", in *Nature*, vol. 325, 1987.

Digitized by Google

che si lasciano sedurre dal senso letterale senza cercare di assicurarsi se questo significato concorda o no con l'osservazione, la ragione e la *possibilità della natura*"[3].

I fuorviati avrebbero potuto verificare se il rovesciamento dei poli, così come se lo immaginarono leggendo la nostra esegesi dell'obelisco di Dammartin-sous-Tigeaux con la fede del sempliciotto, obbedisce a queste ultime certezze! Attenendosi all'arte del pappagallo, essi accrebbero gli smarrimenti degli uomini di debole intelligenza e, ahimè! contribuirono a rafforzare gli intrighi più torbidi dei soffiatori che tentano d'appropriarsi di un ruolo demiurgico propriamente luciferino. Non è qui nostra intenzione rivelare ognuno dei loro errori, e ci lascia indifferente l'uso che fecero del nostro nome per coprirli: ci preme però rettificare ciò che hanno intrapreso gli apprendisti stregoni e che, nella fine punta dell'elica ciclica, avrebbe incalcolabili conseguenze.

Questo libro scritto nell'urgenza sarà l'ultimo che avrà la firma *Fulcanelli.* Purché si possa, compiuto il dovere che ci incombe, rientrare nel Silenzio dell'adeptato e operare unicamente secondo le vie che questo stato richiede.

[3] *Les Demeures Philosophales*, tomo 2, p. 208 della 3ª edizione [trad. it. *Le Dimore Filosofali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1973, rist. 1996, vol. II, p. 128].

Digitized by Google

Finis Gloriæ Mundi

L'ospedale *Santa Caridad* di Siviglia racchiude un curiosissimo quadro di Juan de Valdés Leal che non esitiamo a qualificare *filosofale*. Questo pittore del XVII secolo, contemporaneo di Zurbaran e di Murillo, rappresenta con loro quello che i critici d'arte considerano gli inizi del realismo spagnolo, che pose uno sguardo spietato sulle miserie materiali e morali di quel tempo.

La Spagna aveva appena concluso il suo Secolo d'Oro e, rovinata dalle guerre, perdeva una dopo l'altra le sue ricche province del Nord d'Europa. Le sue conquiste americane non bastarono più ad assicurarle la supremazia. Assieme all'oro e all'argento del Perú, parve aver raccolto da quelle terre lontane un gusto barbaro per la morte e la crudeltà e, mentre le nazioni europee facevano la guerra in merletti, istituivano la *Carte du Tendre*[1] e coltivava-

[1] Rappresentazione topografica e allegorica del paese dell'amore, dove l'amante deve trovare la strada del cuore della sua dama (dalla città di Amicizia nuova), tra molti pericoli e molte prove, e dove si rischia di perdersi nei mari pericolosi o dell'Inimicizia, o nel lago dell'Indifferenza. La *Carte du Tendre*, nota anche come la *Carte du pays de Tendre*, fu elaborata collettivamente, nel 1653-1654, dai frequentatori del salotto letterario di mademoiselle Madeleine

Digitized by Google

no le scene pastorali, la Spagna esaltava l'Inquisizione, accendeva gli autodafé e perseguitava con egual rigore i suoi scienziati e i suoi mistici. Ciononostante, come nel resto d'Europa, fiorirono scuole di alchimisti a Compostela e a Siviglia che dovettero operare in una quasi totale clandestinità, sotto la copertura delle arti degli speziali, dell'industria dei tintori o della triturazione dei colori necessari ai pittori. Gli *hidalgos* o i monaci che installarono i loro forni e le loro storte nel fondo dei castelli o dei conventi dovettero trovare una ragione plausibile per limitare le chiacchiere, in genere quella della distillazione di rimedi, giacché la loro condizione non li poneva al riparo da un'accusa di stregoneria o d'eresia, che sarebbe immediatamente valsa loro il rogo o la prigione. Non troveremo quindi affatto, né in Galizia né in Andalusia, quelle composizioni mitologiche o simboliche che ci è stato grato decifrare nelle *Dimore Filosofali*. È attraverso soggetti religiosi o, più raramente, attraverso scene picaresche che gli artisti spagnoli, e in particolare Juan de Valdés Leal, trasmisero i segreti dell'Opera. Sotto questo aspetto, *Finis Gloriæ Mundi* rappresenta senza alcun dubbio il messaggio più completo della scuola ermetica sivigliana.

Sopra una cripta dove giacciono in bare aperte tre corpi in differente stato di decomposizione apparente, le nuvole si aprono su di una mano elegante e quasi femminile, segnata dalle stimmate della Passione, che sostiene una bilancia i cui due piatti debordanti, marcati col motto *ni mas ni menos*, "né più né meno", si

de Scudéry (1607-1701), tempio incontestato del *preziosimo*, prima che quest'ultima la inserisse nel suo romanzo *Clélie, histoire romaine*. Percorsa da tre grandi fiumi (*Estime*, *Reconnaissance*, *Inclination*), cosparsa di città (*Tendre-sur-Estime*, *Tendre-sur-Reconnaissance*, *Tendre-sur-Inclination*) e di villaggi più o meno favorevoli al sentimento amoroso (*Jolis Vers*, *Générosité*, *Grand Cœur*, *Billet doux*, *Sensibilité/Négligence*, *Oubli*, *Perfidie*, *Orgueil*...), la *Carte du Tendre* definisce, in prospettiva allegorica, una sorta di codice ideale del comportamento amoroso – perfettamente in linea con l'estetica galante dell'epoca – fatto d'attenzioni e di rispetto e, nello stesso tempo, di devozione, di perseveranza e di misura quanto d'ardore (N.d.T.).

Digitized by Google

equilibrano. Davanti a una scala debolmente illuminata e che sembra salire verso un mondo più accogliente, forse il mondo stesso da cui spunta la fatidica mano, la civetta di Minerva veglia sulle metamorfosi dei cadaveri. In primo piano giace un vescovo in cappa e mitra di un oro molto pallido, quasi *bianchi*, che ancora trattiene il suo pastorale d'oro tra le mani incrociate sul petto, mentre i velluti scarlatti che ricoprono l'interno del feretro si strappano, cominciando a lasciar vedere il legno di quercia[2] di cui quest'ultimo è fatto. In secondo piano, in posizione capovolta rispetto al primo personaggio, riposa un cavaliere che, secondo quanto attesta lo stendardo che lo ricopre, appartenne a uno degli ordini religiosi militari, Calatrava, San Juan o Santiago, che furono, in senso proprio come in senso figurato, la punta di lancia della *Reconquista*. Il terzo feretro, sul fondo, non contiene che uno scheletro senza attributi, ai cui piedi si ammucchiano ossa e crani disarticolati. Davanti al vescovo, un filatterio, negligentemente abbandonato sul suolo, reca le seguenti parole: *Finis Gloriæ Mundi*. L'insieme della scena appare bagnato in una luce purpurea che appena tinge, più che illuminare, le nebbie fuligginose in cui si riassorbono le pareti della cripta.

La maggior parte degli storici dell'arte ha visto in questa tela solo un'allegoria morale: le vanità mondane non sopravvivono alla tomba e sono destinate alla putrefazione, per giungere, infine, all'anonimato dell'ultimo ossario. La bilancia, in cui si ammucchiano gli attributi dei nobili personaggi adagiati nel loro ultimo sonno, avrebbe il significato del biblico *Mané, técel, pharès*. Questa interpretazione, che di certo non condividiamo, non dà inoltre conto delle sottigliezze di questo quadro, tra le più suggestive quanto alla lettura *alchemica* che ne va fatta. Appare allora come un'ope-

[2] Sulla quercia e in particolare la *quercia cava* di Nicolas Flamel, recipiente in cui avviene la fermentazione, cfr. *Le Dimore Filosofali*, vol. II, p. 87, e sulla quercia in generale e il suo stretto rapporto simbolico con la materia prima, vedi *Il Mistero delle Cattedrali*, p. 95-96, 158-159 e *passim*. Per la nuova ed. cit. a cura di Paolo Lucarelli, cfr. p. 107, 110n, 153, 153n e *passim* (N.d.T.).

Digitized by Google

ra di fondamentale importanza del filosofo chimico, quale sicuramente fu Valdés Leal.

I piatti della bilancia sembrano perfettamente in equilibrio, quantunque uno sguardo attento possa rivelare un leggero eccesso di peso in quello di destra, che contiene i simboli liturgici e gravita sul corpo del cavaliere. Giacché qui i simboli sono incrociati: al di sopra del vescovo, vediamo gli emblemi della cavalleria: elmo, cane e gioielli timbrati con un cuore scarlatto; mentre sopra al cavaliere, distinguiamo una stola, un pane già cominciato, un libro, un mortaio di cristallo con il suo pestello e il cuore rosso sormontato dalla croce. Questo scambio dei piatti, nel momento della pesatura dei cuori, e la disposizione capovolta dei due personaggi designano una via troppo poco evocata negli scritti alchemici, alla quale noi stessi non facemmo che rare allusioni, e conosciuta come *via breve*. Consacrandole la sua *Ars brevis*, Raimondo Lullo ne descrive solo i principi e in una maniera particolarmente oscura. Se questa via permette di arrivare rapidamente alla Pietra, la sua pratica tuttavia si rivela tra le più pericolose. La maestria delle ponderazioni e degli equilibri le è essenziale in ogni istante, in un lavoro che si opera temibilmente *alla cieca*.

Gli abiti liturgici bianchi di cui è rivestito il vescovo si portano unicamente in due occasioni: Natale e Pasqua, la nascita del bambino e la resurrezione, che hanno luogo entrambe in seno all'oscurità d'una grotta. I Padri greci della Chiesa stabilirono già l'analogia tra il sepolcro e la greppia, tra le fasce che avvolgono il neonato e quelle che sostengono il sudario. A Natale, il Dio muore per nascere uomo limitato; durante la Settimana Santa quest'ultimo muore affinché, nella mattina di Pasqua, sorga l'uomo-dio nella sua perfezione.

Ciò che qui ci è mostrato in un simbolismo cristiano già fu noto agli Egiziani, quando rappresentavano *Ptah* incatenato nella miniera – morte del *neter* e nascita al mondo sotto la forma limitata di una pietra opaca – poi liberato dalla leonessa *Sekhmet*, fiamma viva e che consuma. Questa seconda operazione di morte

Digitized by Google

e resurrezione doveva essere condotta con la più grande prudenza, perché, se *Sekhmet* sfuggiva al controllo, la potenza di *Ptah*, troppo bruscamente liberata, diviene devastatrice, come ha ben compreso, unica tra tutti gli egittologi, Isha Schwaller de Lubicz[3]. È anche ciò che hanno riscoperto, nel corso di questo secolo, gli scienziati atomici. Non li biasimeremo per aver cercato di leggere le pagine più interne del *Liber naturæ*, ma ci pare sommamente spiacevole che la loro prima preoccupazione sia stata la messa a punto della bomba A.

Se il quadro di Valdés Leal possiede un significato molto preciso quanto alla perfezione dei metalli, e abbiamo appena veduto dalle indicazioni liturgiche che le due operazioni che aprono e terminano il lavoro si assomigliano, incrociando però i loro significati, la scelta dei personaggi comporta un avvertimento tra i più celati, che sarebbe stato per lo meno inopportuno svelare chiaramente prima d'oggi. Vediamo un vescovo, un cavaliere e un uomo senza attributi particolari, che si deve supporre sia un agricoltore o un artigiano: siamo in presenza della divisione medioevale dei tre ordini, *oratores*, *bellatores* e *laboratores*. Vi leggeremo l'allegoria delle tre operazioni da effettuare nella materia per perfezionare l'Opera: raccolta dello spirito celeste, combattimento delle due nature, umile lavoro nell'oscurità, ognuna necessitante della virtù di ciascuno dei tre stati. Si tratta anche delle tre maestrie necessarie all'operatore nella condotta dell'arte: quella dell'*Ars sacer*, quella dell'iniziazione cavalleresca o *Ars regis*, quella, infine, dell'artigiano perfetto o *magistero*. Con questa scelta Valdés Leal suggerisce che il processo alchemico, in scala maggiore, si applica alle società umane; rivelazione che allora non si poteva osare che sotto la copertura di una speculazione religiosa. A questo proposito, evidenziamo che i Maestri riconosciuti dei *tre ordini* avevano il dirit-

[3] Isha Schwaller de Lubicz, *Her-Bak "disciple" de la sagesse égyptienne*, Flammarion, Paris, 1956, p. 165 [trad. it. di Igor Legati, *Her-Bak discepolo*, L'Ottava, Milano/Catania, 1986; rist. Neri Pozza, Vicenza, 2000].

Digitized by Google

to di portare il blasone nella società medioevale. Non era nello spirito di quell'epoca, almeno fintantoché essa non si smarrì in ambizioni smodate o mercantili, di gerarchizzare gli ordini secondo il modello delle caste rigide apparse nella decadenza dell'India. Lo stesso *Mahabharata* riconosce che l'appartenenza alle caste non deve dipendere unicamente dalla nascita, ma in primo luogo dal *temperamento*, così come lo definivano gli scritti ayurvedici[4]. Gli ordini tradizionali imprimono un sigillo visibile sulle *virtutes* stesse, che in alchimia designiamo come sale, zolfo e mercurio.

Quest'ultimo segreto di Ermes, ossia l'applicazione dell'arte alle società umane, non doveva mai svelarsi, nemmeno nella trasmissione orale da Maestro ad apprendista, prima che l'artista non l'avesse scoperto con l'osservazione minuziosa del suo crogiuolo come della natura. Ma, ahimè! in questo secolo alcuni hanno creduto sensato strappare i veli di *Ishtar* invece che incitarla a uno spogliamento progressivo nel corso della sua discesa verso gli inferi di *Ereshkigal*. Questa discesa evocata dal V.I.T.R.I.O.L. dei filosofi[5] si vede nel quadro sotto la forma della scala vegliata dalla civetta di Minerva, l'uccello il cui sguardo penetra l'oscurità, guida degli uomini durante la traversata della notte essenziale.

Notiamo che la civetta sta all'altezza dei piatti della bilancia divina. Juan de Valdés Leal insiste sulla necessità dell'equilibrio, di una regolazione del processo, e la mano celeste che sostiene la bilancia indica chiaramente che questa regolazione deve venire dall'alto, dalla parte già sublimata della materia, dell'uomo o della natura, poiché, benché porti le stimmate della Passione, questa

[4] *Mahabharata*, libro III.

[5] Ognuno sa oramai tradurre questo acronimo con il motto latino *Visita Interiora Terræ Rectificando Invenies Occultum Lapidem*. La sua più caritatevole illustrazione grafica si trova nella classica opera di Basilio Valentino, *Les douze clefs de la Philosophie*, fortunatamente riprodotta nella riedizione moderna delle Editions de Minuit [trad. it. a cura di Paolo Lucarelli, *Le dodici chiavi della filosofia; traduzione, introduzione, note e spiegazioni delle immagini di Eugène Canseliet*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1998].

Digitized by Google

mano sembra quella di una donna. La natura sarebbe allora nella sua perfezione, avendo compiuto la sua Pasqua. Ma qui si tratta di un arcano temibile che sarebbe molto inopportuno sviluppare più chiaramente.

Non è senza conseguenze che, contrariamente a questa prudenza tutta filosofica, gli uomini di scienza abbiano abbandonato il controllo della loro opera ai nuovi prìncipi della politica. Gli Adepti del passato hanno sempre messo in guardia i loro allievi dall'appetito di ricchezze e di potere dei re. L'alchimia delle società umane che suggerisce Valdés Leal segue le medesime vie del perfezionamento della materia minerale e sappiamo già quali difficoltà comporta l'esplosione accidentale del crogiuolo; per usare un linguaggio contemporaneo, sappiamo a quale trauma espone il "lavorante" e quanto lunga e difficile sarà la guarigione che gli permetterà di riprendere il lavoro in laboratorio. Il lancio della bomba A su Hiroshima fu criminale, non soltanto per le sofferenze inflitte alle vittime dirette, ma anche per lo choc che ne risultò nell'anima e nello spirito dell'umanità. Il crimine fu decuplicato dalla data scelta, il 6 agosto, festa liturgica della Trasfigurazione, il cui bagliore atomico rappresentava una contraffazione letteralmente *dia-bolica*. Che gli scienziati abbiano *poi* trovato i mezzi per regolare l'azione di *Sekhmet* per produrre energia elettrica, non corregge quel primo sisma. È di lì che sarebbe occorso cominciare, se si voleva veramente realizzare, su scala industriale, ciò che i filosofi non tentavano che su qualche oncia di materia durante tutta la loro vita. Bisogna d'altronde precisare che, nelle centrali nucleari, l'Opera supera raramente lo stadio preparatorio, donde l'accumulo di tante scorie avvelenate, il cui attuale "smaltimento" non è che una sinistra farsa. Senza dubbio si può sperare che, una volta acquisita l'esperienza, con l'invecchiamento delle centrali e con la necessità di sostituirle, gli scienziati atomici troveranno modalità più canoniche per portare a termine il lavoro che hanno così imprudentemente intrapreso.

Dai primi esperimenti di Rutheford nel 1912 fino agli accelera-

Digitized by Google

tori di particelle giganti come quelli del CERN o di Brookhaven, i fisici si sono accontentati di spezzare la materia per scoprirne la struttura interna. Non sono che bombardamenti violenti, il più delle volte con flussi di neutroni, che mettono a soqquadro la delicata architettura dei nuclei atomici; sotto l'urto, i fisici ottengono effettivamente delle trasmutazioni, sia dei corpi aggrediti, sia delle stesse particelle. Solo molto recentemente si sono resi conto che, perturbando leggermente e a debole energia gli equilibri interni dell'atomo, potevano nondimeno ricevere una risposta dalla materia; però questa innovazione – di fatto questa rimpatriata nella scienza dei filosofi – non ha ancora varcato le porte del laboratorio. L'industria delle centrali nucleari utilizza ancora l'urto a colpi raddoppiati per strappare l'energia dai corpi spontaneamente instabili, che si mantengono al limite delle possibilità di equilibrio della natura. Nei ciclotroni giganti, questo metodo esige ormai tali energie che si possono raggiungere solo spezzando i legami della forza detta "forte" che assicura la coesione dei quark.

Le vie canoniche dell'alchimia, se le ritraduciamo nel linguaggio della scienza contemporanea (certamente meno poetico dei simboli utilizzati dagli antichi, ma per lo meno tanto preciso e accettabile, piaccia o no a coloro che confondono tradizione e vecchi merletti), giocano sulla forza detta "elettrodebole". La nostra arte è un'arte della musica, affermavano i filosofi, il che ricorda il liuto posto dietro il mortaio sul piatto destro della bilancia nel quadro di Valdés Leal e che si mostra più chiaramente in una celebre illustrazione fuori testo di un trattato di Robert Fludd[6]. È dunque un'arte della risonanza e non delle collisioni, e le interazioni tra lo strato elettronico responsabile delle reazioni chimiche ordinarie e l'architettura nucleare si ottengono modulando tali risonanze. Non esitiamo, oggi, a rivelarlo con chia-

[6] Robert Fludd, *Utriusque cosmi historia*, 1617. L'illustrazione mostra le divisioni armoniche del manico d'una viola.

Digitized by Google

rezza: sarebbe vano mantenere un segreto per amore del segreto, quand'esso si ostenta nelle pubblicazioni specialistiche di chimica e fisica e anche, talora, nelle riviste divulgative che ognuno può trovare nella propria edicola. Sarebbe pure criminale trattenere una conoscenza suscettibile di aiutare a superare il periglioso capo in cui la messa in opera in grande scala della tecnica degli urti conduce l'umanità. L'apertura alchemica della materia, che stabilisce queste risonanze a livello del nucleo, si accompagna in certe vie a un'attività violenta, descritta come un *combattimento di draghi* mitologici, e che bisogna assolutamente padroneggiare e contenere; però questa reazione violenta non ha niente in comune con quella della violazione rappresentata dal metodo di Rutheford e dei suoi emuli.

Ciò nonostante, dato che qui si tratta della via breve, dobbiamo porre in guardia coloro che avranno come missione quella di riprendere il lavoro e di condurlo a termine. L'esplosione del crogiuolo oppure, nel caso delle centrali nucleari, ciò che oggi si chiama, con un eufemismo, "escursione del nocciolo" o "sindrome cinese" non è affatto l'unico pericolo contro il quale crediamo necessario premunirsi.

Ritorniamo al quadro di Valdés Leal. Il feretro del vescovo è tappezzato di una stoffa il cui colore rosso potrebbe richiamare la Pietra filosofale e che, nondimeno, cade a brandelli, mentre il prelato pare congelato in uno stato che non è né la decomposizione delle carni né la loro totale rivitalizzazione. Questo stato, nella materia, si traduce in una cristallizzazione troppo affrettata, la cui colorazione superficiale può trarre in inganno il ricercatore, e che, nell'*Apocalisse* di Giovanni, simboleggia la Prostituta dal manto scarlatto. Lungi dall'assicurare la perfezione dell'Opera, questa sgualdrina appunto travestita d'orpelli regali attira le impurità e non nutre che se stessa. In questo modo, tutto corre il rischio di fissarsi in una stasi, senza più partecipare all'evoluzione della natura e soggetto solamente a una lenta degradazione.

Digitized by Google

I filosofi insistevano sulla necessità di *affrettarsi lentamente*[7] e di *seguire le vie della natura*[8]. L'apparizione della *Prostituta scarlatta* significa sempre che ci si è allontanati dai percorsi naturali. Di modo che dobbiamo ripetere i nostri avvertimenti: per coloro che praticano una scienza senza coscienza, la tentazione sarà tanto più grande, e non parliamo qui che di coscienza morale. È sempre pericoloso oggettivare ciò che si tocca, credersi padroni di forze cieche all'interno di strutture inerti. *Du gleichst dem Geist den du begleichst*, replica Mefistofele nel *Secondo Faust*, "tu assomigli allo spirito che concepisci"[9]. Ahinoi per chi non concepisce altro che uno spirito pietrificato e non una Pietra vivente!

L'artista non fa che riprodurre, su scala più ridotta, il processo che sottende l'evoluzione del cosmo fino a ciò che gli antichi chiamavano reintegrazione, ἀποκατάστασις o trasfigurazione. Non discuteremo qui delle interpretazioni teologiche date a questi termini e che, il più delle volte, non traducono altro che l'incapacità del profano di anticipare la meta verso cui tende la natura intera. Solo gli Adepti, i Saggi e i Santi ne conoscono il significato esatto; ma, come dice l'Apostolo, "tutta la creazione geme nelle doglie del parto"[10]. Non siamo padroni di cambiare a nostro piacimento le vie

[7] In latino *festina lente*, motto attribuito a Svetonio e adottato durante il Rinascimento dal tipografo Aldo Manuzio e simboleggiato dall'emblema di un'ancora con un delfino intorno, facendo una figura moderata della velocità di quest'ultimo e della gravezza del primo, o meglio, della rapidità mercuriale, con la sua elevazione di natura volatile, avviluppata intorno al fisso negli elementi mobili. Altri simboli che sintetizzano il motto sono la remora avvolta su un dardo, la tartaruga con una vela sul dorso, un tralcio di vite avvinto a una colonna, un cupido tra una lepre e una tartaruga, un granchio e una farfalla (N.d.T.).

[8] Nell'illustrazione del dodicesimo epigramma della *Quête chimique*, ripreso nella seconda edizione dell'*Atalanta fugiens* di Michel Mayer [Edizioni Mediterranee, Roma, 1984, *N.d.R.*], si vede il filosofo provvisto di una lanterna seguire le orme dei passi della natura, raffigurata da una ninfa che lo precede nel cammino. È, dunque, l'osservazione dei processi naturali e la loro decifrazione che deve guidare l'artista, e non qualche idea preconcetta sul mondo.

[9] Goethe, *Il secondo Faust*.

[10] Rm 8, 22.

Digitized by Google

inscritte dall'Artista divino nella struttura più interna di ogni atomo dell'universo. Il racconto della Caduta nella tradizione giudaico-cristiana o i commentari del *Kali-Yuga* nel *Vedanta* indù mostrano che esistono delle potenzialità secondarie la cui espressione disordinata conduce soltanto a strade senza uscita.

Queste potenzialità secondarie hanno un proprio ruolo da svolgere in talune tappe del processo cosmico. Il sollecitarle troppo tardi o troppo presto, o credere di raggiungerle, con una sorta di scorciatoia, senza prima garantire la preparazione della materia, basta ad assicurare la concretizzazione dei sogni d'immortalità, di onnipotenza o di scienza infusa. Ecco il modo più sicuro di passare alle aberrazioni di cui la Prostituta, con la sua rassomiglianza superficiale alla Pietra, rappresenta l'esempio più spettacolare. Nell'epoca in cui Valdés Leal realizzò il suo dipinto, la civiltà spagnola sprofondava come risultato di una cristallizzazione della gerarchia ecclesiastica e a causa della confisca dell'Opera da parte degli *oratores* e dei *bellatores*, lasciando i *laboratores* nell'indigenza d'una morte senza risorse simboleggiata dallo scheletro pressoché spolpato del terzo feretro. Sebbene rivestiti dei colori dell'Opera, i primi non riescono a rialzarsi dalla tomba, e i quattro crani dell'ossario, proprio in fondo alla cripta, non sovrastano che un mucchio d'ossa rinsecchite. Soltanto gli emblemi presenti sui piatti della bilancia hanno la freschezza della vita. Un raggio di luce, tuttavia, illumina la fronte dell'ultimo morto, come a indicare che, anche per lui, è attesa la resurrezione.

I quattro crani dell'ossario rappresentano le quattro Età morte, la fine di un ciclo già compiuto e dimenticato. Se osserviamo come il pittore ha distribuito la luce nella cripta, comprendiamo come si opera la rigenerazione del mondo. Ma prima di tutto bisogna esaminare il quinto cranio, che si distingue appena dietro i quattro che ognuno può vedere e contare. I crani così disposti corrispondono, nell'Opera chimica, ai quattro elementi, e il quinto alla quintessenza. Dobbiamo tuttavia insistere che si tratta di elementi *morti*, ridotti allo stato di ossa. Quest'affermazione sorprenderà

Digitized by Google

gli apprendisti che credono che la quintessenza sia attiva fin dal momento della sua separazione da ciò che Ermete Trismegisto chiamava "il denso" o "il grossolano".

Tuttavia – e stiamo per confidare per la prima volta uno dei segreti dell'arte più gelosamente custoditi – quando si vuole proseguire l'Opera al di là della sola rigenerazione minerale e portarla pienamente a perfezione, la quintessenza deve essa stessa essere purificata e separata dalle superfluità mortali. L'artista interferisce permanentemente col suo crogiuolo: molti principianti comprendono che, in questo modo, la materia lavorata li lavora di rimando e li fa passare progressivamente dallo stato profano a quello di Adepto. In ciò non c'è che un aspetto dell'arcano. La prima quintessenza ottenuta, benché indifferenziata, reca in sé come la firma dell'operatore ed è questi che introduce in essa, per risonanza, le superfluità che porta ancora in se stesso. Resta dunque da compiere in lui un'ultima purificazione, al fine di non introdurre più germi di morte nell'elemento vitale.

Sono giunti i tempi di rivelare questo segreto di fondamentale importanza. Parlarne chiaramente non aumenta il rischio, perché qui si tratta di una barriera infrangibile. Chi voglia trasgredirla, senza purificare questo mondamento, non farebbe che volgere contro se stesso la potenza della prima quintessenza, mortifera, e ne subirebbe i catastrofici contraccolpi. Sappiamo che delle potenze militari hanno scrutato gli scritti alchemici allo scopo di trovarvi i rimedi che le preservassero dalle proprie armi e che alcune tra esse, inorgoglite dai successi ottenuti su dei piccoli particolari, accarezzano speranze demiurgiche. Vada qui a esse il più caritatevole degli avvertimenti. Non è sufficiente aver fabbricato qualche *oro potabile* capace di invertire gli effetti fisiologici di una radiazione atomica per rimodellare l'universo a proprio piacimento.

Sotto questa forma, i crani, o gli elementi, potrebbero durare fino a cadere in polvere. Lo stato di morte, nel suo ultimo stadio, è così stabile e sterile quanto la Prostituta. La luce di resurrezione non li raggiunge direttamente: inonda corpi forse mummifica-

Digitized by Google

ti in cui dimora il principio della carne, il germe della rivitalizzazione.

Questa constatazione è la chiave di comprensione delle quattro Età tradizionali. Nel *Libro di Daniele*, la successione dei quattro "regni" termina con l'irruzione della pietra gettata dal cielo, che giunge a rompere il loro concatenarsi; nella mitologia nordica tutto termina con "il tempo dei lupi"[11] e lo spaventoso conflitto del *ragnarök*, il "destino delle Potenze"; anche l'*Avesta* iranico descrive il combattimento cosmico nel corso del quale saranno definitivamente vinti i signori delle tenebre. Né Esiodo né gli Indù precisano in che modo si opera il passaggio. Da ormai un secolo, la maggior parte degli esegeti è giunta alla conclusione della successione discendente e obbligata, dall'Età dell'Oro a quella del Ferro e, in discrepanza con tutto ciò che il proprio crogiuolo ha potuto insegnar loro, certi autori che praticano sinceramente l'arte di Ermete si sono nondimeno fatti eco di tali speculazioni puramente astratte. Secondo essi, la fine dell'Età del Ferro vede sorgere tutte le potenzialità "inutili"; sia la natura che l'umanità raggiungono allora un tale stadio di disgregazione e di inquinamento che si è tentati di confonderlo con il *solve* alchemico. Dopodiché, per mezzo di un cataclisma o per il tocco della bacchetta magica di una fata fin qui ben silenziosa, la risalita verso l'Oro si opera d'un tratto, per un nuovo ciclo di degenerazione. Almeno René Guénon è pervenuto a convincerne i suoi lettori al punto che non è più questione di esaminare la Tradizione fuori dal quadro così tracciato.

[11] "Temps rude dans le monde / Adultére universel, / Temps des haches, temps des épées, / Les boucliers sont fendus, / Temps des tempêtes, temps des loups, / Avant que le monde s'effondre; / Personne / N'épargnerà personne" ["Tempo crudo nel mondo / Adulterio universale, / Tempo delle asce, tempo delle spade, / Gli scudi sono rotti, / Tempo delle tempeste, tempo dei lupi, / Prima che il mondo crolli; / Neppure un uomo / un altro risparmierà"], *Völuspà*, strofa 45, trad. di Régis Boyer, *L'Edda poétique*, Fayard, Paris, 1992 [trad. it., *L'Edda: Carmi norreni*, introduzione, trad. e commento di Carlo Alberto Mastrelli, pref. di Raffaele Pettazzoni, Sansoni, Firenze, 1951, 2ª ed. 1982].

Digitized by Google

Senza dubbio Guénon aveva una buona conoscenza dei testi del *Vedanta*, ma abbiamo sovente osservato che semplificava eccessivamente i dati che gli furono trasmessi. In ogni caso, ci pare increscioso che gli alchimisti, esperti per la propria pratica in laboratorio, non abbiano affatto rettificato un approccio così ingenuo. Ci occorre dunque ripeterlo: l'artista non fa che imitare la natura e le sue modalità operative sono quelle del cosmo stesso. Anche ammettendo che l'ultima di queste Età sia una putrefazione, sarebbe molto insolito veder sorgere da essa la Pietra di punto in bianco, senza il lavoro della seconda e della terza Opera. Se prestiamo, però, fede al profeta Daniele, istruito come era in tutta la scienza avestica nella corte dei re medi e ispirato da Dio, cosa ci descrive esattamente? Le quattro Età o i quattro regni che si concatenano, perdendo a ogni tappa un po' della loro nobiltà e della loro vitalità, non ritornano dopo essere stati colpiti dalla Pietra. Essi lasciano posto alla montagna che finisce per riempire tutto lo spazio. Il sogno di Nabucodonosor non descrive, dunque, un processo ciclico naturale ma una di quelle aberrazioni analoghe alla Prostituta, di cui abbiamo parlato in precedenza, e che si allontanano dalle vie della natura. L'ineluttabile degenerazione delle "quattro Età" segnala una deviazione dell'Opera che non può sfociare, se la si lascia svolgere, che nel mucchio d'ossa rinsecchite dipinte da Valdés Leal. Allorché questo processo si è accidentalmente messo in moto, è difficilissimo, per non dire impossibile, intervenire prima che non sia giunto a una sua conclusione. A questo punto, lo stato caotico che ne risulta lascia maggior carta bianca all'artista e allora gli si offrono varie vie di rettificazione, di cui troviamo eco nei filosofi del Medioevo e tra gli autori arabi[12].

[12] Per il Medioevo, pensiamo in particolare a Giovanni di Salisbury, Chrétien de Troyes, Alain de Lille o Raimondo Lullo, senza dimenticare Alberto Magno. Le opere arabe sono raramente tradotte, ma si potrà leggere con profitto Abd al-Karîm al-Jîlî, *De l'homme universel*, tradotto da Titus Burckhardt, Lyon, 1953 [trad. it. di Giorgio Jannaccone, *L'uomo universale: antologia dall'opera al-Insan al kamil / Abd al-Karîm al-Jîlî, tradotta dall'arabo e commentata da Titus Burckhardt*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1981].

Digitized by Google

D'altronde, non consigliamo altra tecnica nel crogiuolo agli imprudenti che abbiano oltrepassato senza volerlo *le regole dell'arte* e che per ciò si trovino ben contriti.

Una di queste vie, lenta ma abbastanza sicura, consiste nel "risalire" di Età in Età fino a ritrovare le condizioni che prevalevano prima dell'errore di manipolazione. Resta poi da riprendere il lavoro incompiuto correttamente. Daniele evoca un'altra possibilità, la quale consiste nell'utilizzare la Pietra già ottenuta in un altro crogiuolo affinché essa si incorpori alla materia decomposta. Ma occorrerà in seguito purificare di nuovo questa Pietra aumentata, se essa non avesse ottenuto un grado sufficiente di perfezione. Infine, una delle soluzioni consisterà nel lasciar fare alla natura ed è ciò che descrive il *ragnarök*: le forze dissolventi si combattono fino all'esaurimento, però, siccome contemporaneamente è all'opera il perfezionamento dell'universo, può apparire una materia nuova e il lavoro riprende dall'inizio. La rassomiglianza superficiale di tale processo con l'Opera al nero ha tuttavia ingannato più di un filosofo.

Un passo del *Desiderabile*, attribuito non senza buone ragioni a Nicolas Flamel, che distingue quattro colori nell'Opera, potrebbe indurre in errore chi è disattento, facendogli pensare che, in qualsiasi circostanza, la risalita delle Età rappresenti il cammino alchemico: "La nostra acqua prende quattro colori principali: il nero come il carbone, il bianco come il giglio, il giallo somigliante al colore delle zampe dello smeriglio e il rosso simile al colore del rubino"[13]. Notiamo che, se si trattasse dei colori simbolici delle Età, occorrerebbe invertire il giallo del Bronzo o dell'ottone e il

[13] La migliore riedizione di questo testo si trova in Nicolas Flamel, *Le Livre des figures hiéroglyphiques* suivi de *Le sommaire philosophique* et *Le diésir diésiré*, préface d'Eugène Canseliet, SGPP-Denoël, Paris, 1970 [trad. dell'originale francese di Barbara Turco, *Il libro delle figure geroglifiche; Il sommario filosofico; Il desiderio desiderato*; preceduto da un'introduzione di René Alleau e da uno studio storico su Nicolas Flamel di Eugène Canseliet e seguito da una postfazione di Stefano Andreani, Edizioni Mediterranee, Roma, 1978, rist. 1986].

Digitized by Google

bianco dell'Argento. A dire il vero, il colore giallo, che viene a intrufolarsi tra la seconda e la terza Opera, rappresenta la conclusione per la via breve, in cui non si deve esaltare la Pietra più in là di uno zafferano chiaro, a causa della potenza dell'operazione che, se sfuggisse al controllo dell'artista, potrebbe devastare più del suo laboratorio. La leggenda buddhista racconta che il re Asoka, avendola spinta verso l'arancio, ne fu talmente atterrito che proibì a chiunque nel suo regno di imitarlo, e bruciò tutti i testi le cui indicazioni gli avevano permesso di giungere fin lì.

Ci occorre riaffermarlo con vigore: l'apparizione del ciclo delle quattro Età è *sempre* conseguenza di un errore o di ciò che la *Genesi* descrive come peccato originale. Come la Prostituta scarlatta, ma con una modalità instabile e dunque più facilmente rettificabile, si tratta di un incidente che interviene allorché si vuole prendere una scorciatoia e saltare una tappa necessaria. Nel crogiuolo si sarà perduto il proprio tempo e spesso anni di lavoro divenuto inutile. Ma una falsa interpretazione dei cicli delle quattro Età o, peggio, la tentazione di ottenere uno stato stabile, prima che il frutto di esso sia maturo, sono tra i più temibili nell'alchimia umana. I pittori del Rinascimento, d'altronde, quando rappresentavano Adamo ed Eva ai piedi dell'albero della "conoscenza del bene e del male", facevano tendere la loro mano verso un frutto ancora verde. Il primo errore va a sollecitare l'arrivo del cataclisma, supponendolo necessariamente salvatore; il più delle volte ciò non genera che sofferenze inutili. Il secondo, la volontà di uscire dal tempo storico quando nulla si è ancora conseguito, ha già pietrificato intere civiltà di cui non restano che mura sepolte nella sabbia e tombe saccheggiate. Entrate nella decadenza delle quattro Età o cristallizzate al modo della Prostituta, le civiltà spariscono per sempre, rimpiazzate da altri popoli.

La fine di questo secolo vede risorgere le due tentazioni insieme, quella di portare a termine la civiltà "occidentale" per mezzo di una trionfale uscita dalla storia e quella di accelerare un processo di degenerazione nella speranza di gettarsi meccanicamente,

Digitized by Google

grazie al cataclisma, in qualche nuova Età dell'Oro. La congiunzione di questi pericoli, insieme a una padronanza incompleta dei poteri di *Sekhmet-Ptah*, potrebbe trascinare l'umanità in un disastro irreparabile. Esistono per fortuna dei limiti a ciò che è permesso all'uomo e la loro trasgressione non gli è affatto possibile. L'autore del *Libro di Giobbe* ne parla chiaramente quando scrive: "Qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde", e il Salmista insiste: "Hai posto un limite e non lo passeranno"[14]. Ma se l'intervento della mano divina, come nel quadro di Valdés Leal, è indispensabile alla regolazione cosmica, quanto più profondo è lo squilibrio raggiunto tanto più dure saranno le oscillazioni che riportano i piatti nella loro posizione ottimale. Come aveva presentito Bergier non senza una certa profondità, il mito di Atlantide come lo descrivono occultisti e romanzieri da ormai un secolo, se evoca antichissimi traumi collettivi, avverte pure di un possibile futuro catastrofico, a far avvenire il quale, ahimè! alcuni si stanno adoperando.

[14] Gb 38,11 e Sal 104,9.

Digitized by Google

Digitized by Google

Il rovesciamento dei poli

Quando abbiamo brevemente commentato l'obelisco di Dammartin-sous-Tigeaux, l'abbiamo decifrato partendo dalle Scritture[1] e dalla tradizione greca che garantiscono che il mondo passava alternativamente per l'acqua e il fuoco purificatori, a intervalli che affermavamo di "milleduecento anni". Evidentemente non bisognava prendere quest'ultimo numero alla lettera e non eravamo ignoranti al punto di pensare che un diluvio – e soprattutto il diluvio biblico – avrebbe devastato il pianeta intorno all'anno 700. Quantunque, se accettiamo la testimonianza del cronista Gregorio di Tours, i due secoli, durante i quali regnarono sui Franchi i re della prima stirpe, abbiano veduto numerosi sconvolgimenti climatici e cosmici, come aurore boreali sulle Ardenne e cadute di meteoriti infuocate nel golfo di Morbihan, o l'inghiottimento della foresta di Avranches che formò, poi, la baia di Mont-Saint-Michel; tali convulsioni limitate non si possono paragonare a una purificazione integrale del nostro globo[2]. Arrossiamo nel dover precisare

[1] 2 Pt 3,5-7.
[2] Gregorio di Tours, *Historia francorum*.

Digitized by Google

punti così elementari, ma le critiche, quando ne prendemmo per caso conoscenza, ci gettarono in un misto d'ilarità e di furore; esse non avrebbero tuttavia meritato una riga di rettifica pubblica se non avessero contribuito ad alimentare l'aspettativa malsana di un cataclisma imminente, aspettativa esacerbata da tali apprendisti demiurghi che non sono altro che dei soffiatori ma, ahimè! dei soffiatori molto pericolosi.

Che cos'è dunque un anno, rispetto all'alchimista che segue gli insegnamenti della natura, se non un ciclo che abbraccia la totalità dello zodiaco? Si calcolerà dunque in tal modo, secondo i bisogni, l'anno solare e l'anno precessionale, gli anni planetari e gli anni draconitici che regolano le eclissi, o anche quei lunghissimi anni che percorre il Sole Nero e che i Greci designavano con il mito di Fetonte. I milleduecento anni che evocavamo e di cui non avevamo affatto precisato l'unità di base rappresentano, dunque, un'elevazione dello zodiaco alla potenza e alla perfezione delle centinaia, un numero simbolico alla maniera del *Libro di Daniele* o dell'*Apocalisse*, quando san Giovanni parla dei milleduecentosessanta giorni durante i quali il figlio maschio sarà nutrito nel deserto.

Non abbiamo tuttavia ancora osservato l'ultimo sconvolgimento nel nostro crogiuolo e restavamo tributari, per i nostri commenti, delle incertezze e prospettive della nostra epoca. Quando abbiamo consegnato a Eugène Canseliet il manoscritto delle *Dimore Filosofali*, i geologi avevano giusto appena scoperto, inscritta nella memoria delle rocce, l'alternanza enigmatica del nord e del sud magnetici nel corso delle ere. Avevamo fondate ragioni per pensare che una tale inversione si esplicasse solamente per il rovesciamento della sfera intera sul suo asse, che non poteva mancare dall'essere accompagnato da cataclismi tremendi. Alchimisticamente, i rovesciamenti magnetici che intervengono anche nel crogiuolo si osservano più facilmente nella via breve che in tutte le altre. Nell'operare, avemmo l'intensa sorpresa di constatare che, se il campo si trasformava intorno alla materia in opera, ciò non

Digitized by Google

comportava fatalmente sensibili sussulti convulsivi. E, da allora, avendo i progressi della scienza geologica rivelato con maggior precisione i misteri del *fuoco centrale*, sappiamo che l'inversione dei poli magnetici non significa affatto il rovesciamento della massa planetaria. L'elicoide doppio dell'obelisco di Dammartin-sous-Tigeaux non simboleggia dunque la marcia apparente del Sole, come avevamo imprudentemente supposto, ma, rapportato al movimento del sistema intero verso il suo apice, il doppio avvitamento magnetico interno al nostro globo e la formazione temporanea di un quadripolo.

Questa conoscenza è tuttavia recente. Un articolo di Valet e Courtillot[3] descrive con intelligenza la storia geomagnetica del nostro pianeta insieme a talune delle sue cause. Non manca loro che trarre le conclusioni da ciò che hanno messo sotto gli occhi del lettore. Vediamo nei loro diagrammi succedersi rapidamente le inversioni del polo, quindi cessare per lunghissimi periodi di circa cento milioni di anni solari, ossia un quarto o una stagione della rotazione media della nostra Galassia. Quando, dopo tali stasi, i poli riprendono la loro danza, questa nuova messa in movimento coincide, come ci mostra la paleontologia, con il drastico rinnovamento della fauna e della flora ed è ugualmente a questo punto che sembrano situarsi le generali convulsioni vulcaniche e le inondazioni purificatrici. Due di queste stasi sono state datate con una precisione sufficiente e la fine della seconda ha visto l'estinzione dei grandi sauri dell'era secondaria.

Dopo la comparsa dell'attuale umanità, e benché ci troviamo sulla scala geologica in una fase di alternanza rapida, la Terra non ha conosciuto che una breve inversione. Ne abbiamo calcolato la data approssimativa grazie ai diagrammi di Valet e Courtillot: il movimento che ricollocò il polo magnetico nei dintorni del nord geografico ebbe luogo verso l'anno 8000 a.C., ossia nei tempi stes-

[3] Jean-Pierre Valet e Vincent Courtillot, "Les inversions du champ magnétique terrestre", in *La Recherche*, n. 246, 1992.

Digitized by Google

si in cui l'umanità lasciò dietro di sé la vita selvaggia dei cacciatori nomadi per addomesticare gli animali, coltivare la terra, costruire i primi villaggi e, in questo modo, gettare le fondamenta del germe delle grandi civiltà storiche. Questa coincidenza non dipende dal mero caso: significa che, durante il breve periodo in cui le linee di forza del campo magnetico terrestre sbocciavano come una rosa mistica, l'uomo si svegliava a una coscienza superiore. Impiegherà senza dubbio tutta la durata del ciclo seguente a tradurre nelle sue opere questo risveglio.

Scrutando in questo modo il passato della Terra, proprio come i fisici sondano le profondità degli atomi, i geologi riscoprono alcuni frammenti dei segreti della Grande Arte il cui crogiuolo è la natura e l'Artista il Creatore stesso. Benché le scale del tempo siano incommensurabili, il ritmo del rovesciamento dei poli magnetici terrestri riproduce, con un'esattezza stupefacente, il ritmo che si osserva nella via breve. Mille anni sono per Dio come un giorno, dicono il Salmista e l'Apostolo[4]. Così l'Artista creatore conduce la sua Opera cosmica secondo la via breve; rispetto alle vie della natura, nelle vie più lente il lavoro dell'alchimista, sebbene più facile da padroneggiare, introduce un leggero scarto ritmico, scarto che bisogna correggere con più numerose purificazioni della Pietra. Quanto più il ritmo si avvicinerà al modello divino, tanto più sensibili saranno le fasi illuminatrici paragonabili al risveglio neolitico.

Ciascuno dei rovesciamenti del polo magnetico s'accompagna, a quanto pare, a perturbazioni del clima e della terra. Verso l'anno 10000 a.C., allorché cominciò il movimento d'inversione, vi fu la fine dell'ultima era glaciale; le banchise arretrarono, mentre le acque del mare si gonfiavano progressivamente e sommergevano le zone costiere. Orbene, si tratta della data fornita dai sacerdoti di Sais al legislatore ateniese Solone per la scomparsa di Atlantide, secondo la testimonianza di Platone.

[4] Sal 89,4 e 2 Pt 3,8.

Digitized by Google

All'inizio di questo secolo, possiamo ancora prestar fede al racconto dell'insigne filosofo che situava la meravigliosa isola "al di là delle colonne d'Ercole" e le assegnava una superficie "più grande dell'Asia e della Libia riunite". Lo sforzo degli archeologi ci ha convinto che i sacerdoti di Sais non avevano che una parziale conoscenza dei loro stessi archivi e che confondevano due cataclismi di dimensioni incomparabili. La lotta degli "Atlantidei" con i primi Ateniesi, gli eserciti decimati dal maremoto e persino la riunione annuale dei principi si riferiscono ad avvenimenti molto più recenti: l'esplosione dell'isola vulcanica di Santorini (θήρα) al principio del XV secolo prima della nostra era. Più micidiale di quella del Krakatoa, l'eruzione di Santorini immerse l'Egitto e l'Asia Minore in un'oscurità che durò parecchi giorni, mentre un'onda alta da duecento a trecento metri devastava le coste del Mediterraneo orientale. La brillante civiltà minoica non si riprese più e gli Achei, prima di opporsi a Troia ugualmente indebolita, resero tributari i principi-mercanti dell'Egeo. Ma, oltre a questo cataclisma recente, ancora dominava nel tempio di Sais la memoria delle convulsioni oceaniche e quella di una sommersione intervenuta millenni prima "al di là delle colonne d'Ercole". Potrebbe trattarsi del cataclisma che, col favore della crescita delle acque oceaniche e dell'attività sismica conseguente all'inversione dei poli, aprì lo stretto di Gibilterra. Notiamo che in questa stessa epoca si operava anche la sommersione del delta dell'Eufrate con la creazione del Golfo Persico.

L'Atlantide che sprofondò all'epoca di questa rottura fu un'isola o una costa? Alimentava già una civiltà paragonabile a quelle che, successivamente, dovevano sbocciare sui bordi del Mediterraneo? È impossibile, ancora ai nostri giorni, avere la minima certezza su questo tema. Ma l'Atlantide che da un secolo ricostruiscono i poeti, i romanzieri e gli occultisti esprime un'angoscia premonitrice più che una memoria; poco importa che venga adornata dei fronzoli del Rinascimento veneziano, delle sottigliezze di Bisanzio o che risuoni delle conche marine di Cnosso: essa con-

Digitized by Google

densa in sé tutte le civiltà scomparse per aver voluto trasgredire il limite alchemico di cui parlammo più sopra, l'utilizzazione di una quintessenza intaccata da impurità. Tutti gli autori che intonano il suo canto di morte sono concordi su questo punto essenziale: l'Atlantide sarebbe venuta meno per l'abuso che avrebbero fatto dei loro poteri sulla materia e sulle anime i suoi sacerdoti magi. Bergier scorgeva in questo mito una "risacca del futuro" e l'anticipazione del destino della nostra stessa civiltà[5]; ma quando scriveva queste pagine pochi tra gli scienziati e ancor meno tra i politici accordavano il minimo credito alle scienze tradizionali. Il suo avvertimento cadeva nel vuoto.

Non va purtroppo meglio ai nostri giorni. Tutte le scienze moderne si avvicinano pericolosamente all'alchimia. Pericolosamente, diciamo, perché il partito preso della specializzazione fa loro riscoprire frammenti dispersi della conoscenza ermetica, allontanandoli dalla sintesi che sola permette di abbordare, con la coscienza e prudenza sufficienti, gli aspetti più pericolosi dell'arte. Gli alchimisti che ci precedettero ebbero il discernimento di operare unicamente su piccole quantità di materia, non perché gli strumenti di laboratorio fossero allora troppo primitivi, ma perché sapevano fino a che limite il lavoro rimaneva controllabile, essendo l'uomo imperfetto. Se avevano bisogno di quantità più notevoli dell'elisir, come succedeva ai medici in tempi di peste, ripetevano il lavoro, sempre nei limiti delle proprie forze, fino ad aver completato le loro riserve. Gli evangelisti che danno testimonianza della trasfigurazione di Cristo ci dicono che i discepoli caddero con la faccia a terra, incapaci di sopportare l'intensità della luce che emanava da Lui, e che la manifestazione di questo fuoco di fuoco e di questo candore di candore non durò nemmeno il tempo necessario perché l'apostolo Pietro pronunciasse una sola frase[6]. Immaginiamo allora lo scatenamento di un fuoco meno perfetto

[5] In un racconto che scrisse in collaborazione con André Ruellan.
[6] Mt 17,1-9; Mc 9,2-10; Lc 9,28-36.

Digitized by Google

Juan Valdés Leal, *Finis Gloriæ Mundi* (1671-1673).

Digitized by Google

PRIMA CLAVIS.

II. CLAVIS.

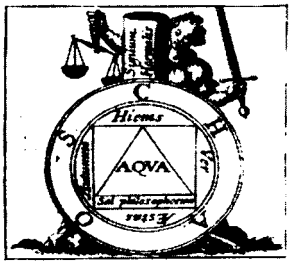
III. CLAVIS.

IV. CLAVIS.

V. CLAVIS.

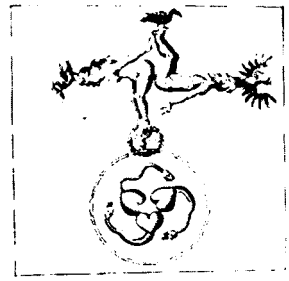
VI. CLAVIS.

VII. CLAVIS.



VIII. CLAVIS

IX. CLAVIS.



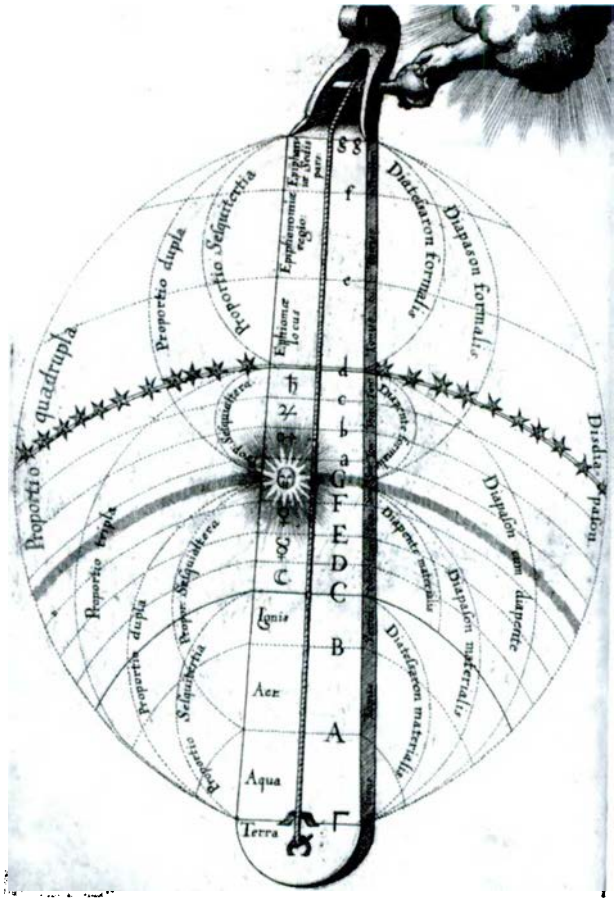
X. CLAVIS.

XI. CLAVIS.

XII. CLAVIS

Le illustrazioni de *Le dodici chiavi della filosofia* di Basilio Valentino (1599)
tratte dalla compilazione di Johann Grasshof, *Dyas Chymica Tripartita*, Lukas Jennis, Frankfurt, 1625.

Digitized by Google


Proportio quadrupla
Proportio dupla
Proportio Sesquitertia
Diatessaron formalis
Diapason formalis
Diapason cum diapente
Diapason materialis
Diatessaron materialis
Proportio tripla
Proportio dupla
Proportio Sesquitertia
Proportio Sesquiquarta
Proportio Sesquiquinta
Proportio Sesquiquinta
Proportio Sesquitertia
Proportio Sesquiquar

"La tua guida sia la natura", illustrazione tratta da Michel Maier, *Atalanta Fugiens, hoc est Emblemata Nova de Secretis Naturae Chymica*, Hieronymus Galler per Johann Theodore de Bry, Oppenheim, 1618 (Universitätsbibliothek Mainz).

Digitized by Google

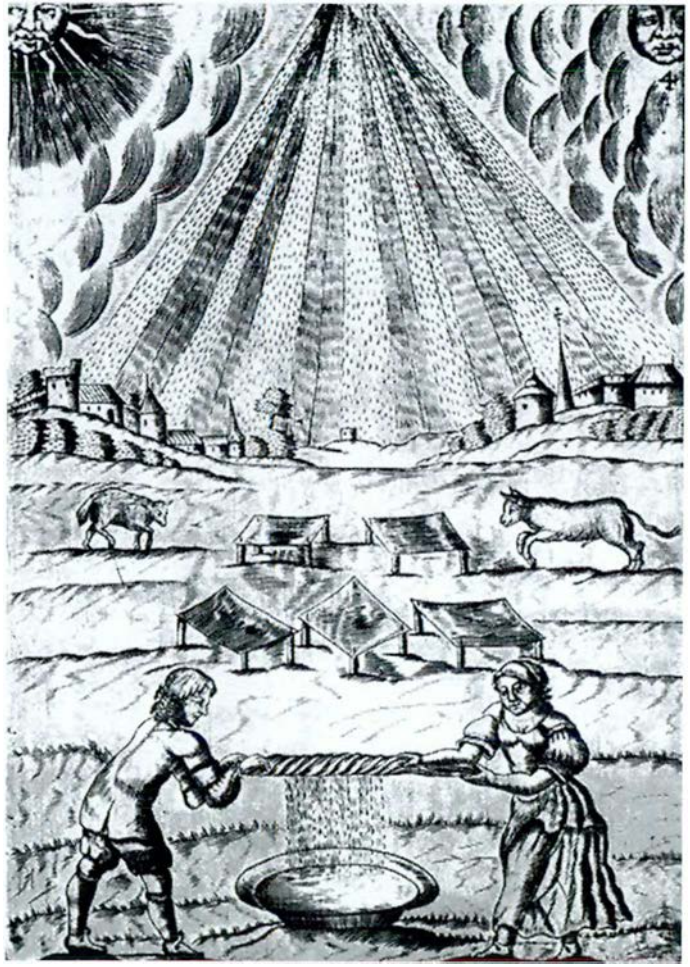
L'obelisco di Dammartin-sous-Tigeaux, illustrazione tratta da Fulcanelli, *Les Demeures Philosophales*.

Digitized by Google

"Il vento l'ha portata nel suo ventre", illustrazione tratta da Michel Maier, *Atalanta Fugiens, hoc est Emblemata Nova de Secretis Naturae Chymica*, Hieronymus Galler per Johann Theodore de Bry, Oppenheim, 1618 (Universitätsbibliothek Mainz).

"La terra è la sua nutrice e il suo rifugio", illustrazione tratta da Michel Maier, *Atalanta Fugiens, hoc est Emblemata Nova de Secretis Naturae Chymica*, Hieronymus Galler per Johann Theodore de Bry, Oppenheim, 1618 (Universitätsbibliothek Mainz).

Digitized by Google



La raccolta della rugiada sotto l'ariete e il toro, illustrazione tratta dal *Mutus Liber* nell'editio princeps pubblicata da Pierre Savouret nel 1677 a La Rochelle in Francia...

... e la medesima tavola, con qualche modifica iconografica, nell'edizione ripubblicata con tavole a colori nel 1790 circa.

Digitized by Google

Juan Valdés Leal, *In Ictu Oculi* (1671-1673).

Digitized by Google

ma altrettanto intenso e che degli imprudenti soffiatori lo sostentassero per mesi, perché, per il fatto stesso della sua imperfezione, sarebbe sul momento più sopportabile...

La difficoltà dell'alchimia risiede nella misura necessaria e nella gradazione di questi *fuochi segreti* che, se possono portare alla propria conclusione la trasmutazione, possono altrettanto bene provocare l'esplosione del crogiuolo, l'apparizione del ciclo delle quattro Età o quella della Prostituta. Come ha ragione Juan de Valdés Leal a dare, nel suo quadro, un posto centrale alla ponderazione, *ni mas, ni menos*! Ancor meglio, tutto sommato, che il fuoco sia troppo debole: l'apprendista non otterrà alcunché oppure otterrà alcuni stati aberranti che ritorneranno abbastanza presto alla materia morta ordinaria. La mancanza di pazienza o la volontà di ottenere risultati immaginati in anticipo e lontanissimi dalle potenzialità di rigenerazione della natura, infine, la folle sete di potere demiurgico, conducono il più delle volte a intensificare i fuochi oltre il necessario, come se la loro intensità fosse di palliativo all'immaturità dell'Opera. L'ultima delle massaie sa benissimo che, se aumenta il calore del suo ferro da stiro per eliminare una brutta piega recalcitrante, rischia soprattutto di strinare il tessuto e che, se insiste, la bruciatura sarà irrimediabile; meglio in questo caso inumidire il panno e asciugarlo dolcemente. Ma le lezioni di questa saggezza pratica sono forse le più difficili da far comprendere a dei potenti soffiatori, potenti di e in questo mondo, ubriachi delle loro passioni e nutriti da tutte le chimere che evoca nel profano il termine stesso di alchimia.

Nel secolo di Luigi XIV, i soffiatori sognavano di riempire le loro cantine di mucchi d'oro, eguagliando in questo modo il vano splendore dei re; gli spropositi odierni sono appena meno ingenui ma notevolmente più sinistri. È col potere occulto sull'anima del mondo e su quella dei popoli che ci si ubriaca, usando per conseguirlo, indifferentemente, i mezzi triviali della politica o dell'economia e le conoscenze generate da una scienza scissa. Da un lato, si osa toccare il germe della vita, fabbricando, per propagare il ter-

Digitized by Google

rore, virus con effetti incurabili dalla medicina ordinaria, alcuni così fulminanti che neanche la medicina universale avrebbe il tempo di agire; dall'altro, si simula l'inversione dei poli magnetici o si operano distorsioni sul campo terrestre per trarre le folle in stati di ipnosi, di disponibilità medianica o di furore cieco; si tocca deliberatamente la regolazione del clima e del tempo. Si perverte, infine, la teurgia e s'invocano mostri che neanche i più degenerati dei magi assiri avrebbero osato trarre dai loro abissi. I mitici Atlantidei arrischiavano queste pratiche degradanti alla luce del giorno; i veri soffiatori di questi tempi aggiungono alla perversione delle pratiche quella del segreto.

Digitized by Google

Il segreto alchemico

Noi ci ricordiamo di aver scritto: "L'alchimia è oscura soltanto perché è tenuta nascosta. I filosofi che vollero trasmettere alla posterità l'esposizione della loro dottrina e il frutto delle loro fatiche si guardarono bene dal divulgare l'arte presentandola sotto un aspetto comune, affinché il profano non potesse farne un cattivo uso"[1]. Questa regola d'occultamento dura da secoli se non da millenni, senza che alcun filosofo l'abbia trasgredita. Il mantenimento del segreto, l'uso di un linguaggio oscuro, i simboli e la cabala fonetica di cui abbiamo dato bastanti esempi nelle nostre precedenti opere si giustificano per la distanza tra le conoscenze alchemiche e le preoccupazioni del mondo. Ancora nella prima metà di questo secolo potevamo affermare: "La chimica è la scienza dei fatti, mentre l'alchimia lo è delle cause"[2]. Occorreva mantenere il velo sugli arcani più fondamentali; l'utilizzazione della chimica negli orrori della guerra di trincea non poteva che

[1] *Les Demeures Philosophales*, tomo 1, p. 147, 3ª edizione [trad. cit., vol. I, p. 86].

[2] *Ivi*, p. 115 [*ivi*, p. 70].

Digitized by Google

incitarci a tacere quale temibile potenziale si annida nelle profondità della materia più umile.

Da allora, la scienza moderna ha superato i limiti che la separavano dall'alchimia e comincia a interessarsi alle cause più che agli effetti puramente materiali. Abbiamo visto descritti nelle riviste di divulgazione alcuni dei nostri piccoli particolari e anche qualche fase dell'Opera. In queste condizioni non ha più utilità far uso di un linguaggio simbolico, tanto meno nel momento in cui l'uso perverso di cui i filosofi temevano la tentazione è diventato il gioco quotidiano delle potenze militari e dei loro servizi speciali. Certi alchimisti restano affezionati alle metafore tradizionali per senso estetico, o per salvaguardare le chiavi di lettura degli antichi trattati, ma non vi è in ciò che l'eleganza dei dandy[3]. Non misconosciamo la necessità di preservare alcuni ultimi segreti che permangono oscuri alla scienza profana e non abbiamo affatto l'intenzione di facilitare il gravoso compito ai distruttori, ma, in obbedienza allo spirito che animava gli antichi filosofi piuttosto che alla lettera morta, i tempi attuali richiedono di parlare forte e chiaro. Quando il ladro è già in casa, serrare le porte non serve a niente.

Il segreto diviene il manto d'ombra in cui si avvolgono coloro che, dopo essersi sbarazzati delle precauzioni degli alchimisti del passato, hanno decifrato, grazie ai lavori degli scienziati atomici e dei biologi, gli indizi che essi lasciarono. Fintantoché né le equazioni degli uni né i simboli mitologici degli antichi Adepti saranno compresi da più di un pugno d'uomini, questi briganti si riserveranno il potere che dà la comprensione delle cause e ridurranno i popoli nella peggiore delle servitù, quella dell'anima. La loro casta orgogliosa cerca di regnare da una fortezza inespugnabile circondata da ciò che sir Winston Churchill chiamava "un bastione di

[3] Siamo stati piacevolmente sorpresi nel leggere Atorène, *Le laboratoire alchimique*, Trédaniel, Paris, 1981 [trad. it. di Carmine Fiorillo, *Il laboratorio alchemico*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1996], per l'incisiva chiarezza con la quale guida gli apprendisti senza mai oltrepassare i limiti della prudenza.

Digitized by Google

menzogne". Scrivere in una lingua oscura rafforzerebbe i loro intrighi: il dovere attuale di un alchimista consiste nel rivelare ciò che questi ladroni hanno trafugato e nell'offrire alle loro vittime i mezzi per assicurarsi la propria salvaguardia.

La difficoltà del compito ci appare chiaramente, dato che non è sufficiente lanciare avvertimenti, come alcuni già fanno. L'artista scopre nel suo laboratorio che uno stretto legame, spirituale, emotivo e fisico, si stabilisce tra il suo essere e la sostanza che ribolle nel suo crogiuolo. Attraverso gli ostacoli che incontra, egli constata ciò che deve placare o rettificare nella sua stessa persona per proseguire essendo capace di guidare il minerale fino al suo perfezionamento ed è in ciò, spesso, il suo lavoro più duro. Egli apprende a sfiorare, senza cadere, gli abissi della sragione quando le emanazioni magnetiche vengono a perturbare l'equilibrio della sua psiche. Quindi, come proporre come rimedio agli uomini ordinari, a cui s'impongono artificialmente simili condizioni, questa ascesi lunga e difficile? L'ignoranza, l'incredulità, la difficoltà del compito li scoraggeranno, tanto più che non sono per nulla abituati alla qualità d'introspezione che si richiede. Ma l'alchimista apprende pure fino a che punto è resistente la materia, se, inavvertitamente, ne forza l'evoluzione. È dunque questa resistenza che si tratta di favorire.

Il segreto alchemico non si limita alla necessità di allontanare le anime malvagie da un potere di cui si deve far uso unicamente con il più grande rispetto. Le metamorfosi amorose con cui gli antichi filosofi adornavano i loro scritti traducono il grado di intimità che s'instaura tra l'artista e la sua opera e che nessuna equazione potrebbe esprimere. San Matteo, che ci riferisce l'insegnamento di Cristo sulla montagna, se ne fa interprete: "Quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che risiede nel segreto"[4]. E Valentin Andreæ, nelle *Nozze chimiche*, precisa che Christian Rosenkreutz commette una colpa contemplando

[4] Mt 6,6.

Digitized by Google

Venere nella sua nudità, senza esservi invitato[5]. Su queste nozze bisogna stendere il velo del pudore e del silenzio che solo permette che esse siano effettivamente operative. Dubitiamo fortemente che soffiatori con mire demiurgiche possano raggiungere l'intensità di tali sponsali. Il loro rapporto con la materia non può riflettere se non la loro volontà di asservimento; essi la trattano come schiava e non come amante, e, se riescono a strapparle quel tanto di sottomissione per evitare di renderla sterile, otterranno, fustigandola, solo una pietra imperfetta, capace senza dubbio di operare qualche trasformazione nella struttura metallica ma ben lontana dalla *medicina dei saggi*. Per giungere alla perfezione dell'Opera occorrerebbe che, prima di tutto, guarissero dalla propria lebbra di orgoglio. La medicina imperfetta, anche se riesce a rallentare la decrepitezza del corpo o a riparare gli accidenti che minacciano la vitalità dell'uomo, finisce sempre per ritorcersi contro il suo genitore.

La leggenda di Faust lo illustra abbondantemente: il ricorso a Mefistofele che personalmente si presenta come "lo spirito che nega sempre" non procura a questi che l'illusione dell'eterna giovinezza, sino alla caduta finale nello spavento e nell'abbandono. Il nome di Mefistofele è stato costruito partendo da una cabala fonetica in greco: inizia con la negazione Μη. Possiamo quindi vedere la radice φής-, futuro del verbo φημί, che significa affermare, consigliare o comandare: il potere che fa balenare si vede negato ancor prima che Faust lo assapori. La fine del nome costruisce un sostantivo sul verbo τῦφόω, rendere orgoglioso. Se le conseguenze della chiamata di Mefisto sono temibili per l'imprudente alchimista che lo evoca nella disperazione per i suoi insuccessi, esse, nondimeno, scatenano nel crogiuolo un cataclisma incontrollabi-

[5] Valentin Andreæ, *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* [trad. it. di Simonetta De Franceschi, in *Manifesti Rosacroce: fama fraternitatis, confessio fraternitatis, nozze chimiche*, a cura di Gianfranco de Turris, Edizioni Mediterranee, Roma, 1990].

Digitized by Google

le: φύσις, la natura, o meglio, la forza della crescita interna, si esacerba in τῦφω, avvampa in τῦφόν, il tornado, da cui viene la nostra parola "tifone". Inoltre φῦσα designa il mantice, il vento o l'arroganza. Chi semina vento raccoglie tempesta, dice la saggezza popolare. Quel che promette lo spirito negatore sarebbe soltanto una tromba di fuoco, che si ritorce come il castigo preparato dalla giustizia divina contro colui che tenta di imporla all'universo.

Qui si tratta proprio della vampa purificatrice di cui parla l'apostolo Paolo, evocando i giorni ultimi, quando afferma che non tutti morranno ma tutti saranno mutati e che, saggiate le opere, l'uomo sarà salvo come attraverso il fuoco[6]. Ma finché l'ora fissata per la Terra non sarà venuta, il tornado igneo non potrà affatto estendersi e non farà che divorare coloro che, nel loro orgoglio, l'avranno evocato. Che i cuori, dunque, si rinsaldino! I falsi profeti parlano di pace quando bisognerebbe armarsi per il combattimento[7] e terrorizzano i deboli con l'annuncio di fiamme che non bruceranno che coloro che le scatenano. Basta con comete deleterie, meteoriti vagabonde, stazioni spaziali un po' brille, fintantoché l'Angelo non ha sguainato la spada del Giudizio! Non è forse scritto che "nessuno sa il giorno, né l'ora, fuorché il Padre che è nei cieli"[8]? Basta coi tradimenti del vecchio Nostradamus! Non ha proprio, egli stesso, imposto silenzio agli orgogliosi e agli stolti[9]?

[6] 1 Cor 3,15 e 15,22.

[7] Ger 4,10.

[8] Mt 24,36.

[9] "Legis cantio contrà ineptos criticos.
Quid legent hosce versu, maturè censunto
Profanum vulgus et inscium ne attrectato:
Omnesque Astrologi Blenni, Barbari procul sunto
Qui aliter facit, is rite sacer esto".
Centuria VI, 100.
["Esecrazione contro inetti critici / Coloro che leggono questi versi, attenta riflessione vi portino / Il volgo profano e ignorante dal toccarli si guardi / Che astrologi, stolti, barbari tutti, non s'accostino / chi altrimenti lo farà, maledetto lo sarà secondo sacro rito"].

Digitized by Google

Se, come abbiamo scritto, bisogna aspettare con sangue freddo l'ora suprema[10], mai ci raccomandammo di spaventare le genti con favole o di osare assegnare un'ora umana alla Fine dei tempi. Per l'alchimista, è sufficiente gustarne le primizie quando la tromba risuona nel suo crogiuolo.

[10] *Les Demeures Philosophales*, tomo 2, p. 350, 3ª edizione [trad. cit., vol. II, p. 86].

Digitized by Google

MALE CONDOTTE AL RIGUARDO DEL *SOGGETTO DEI SAGGI*

Da sempre gli alchimisti hanno operato sulla sola materia minerale. Abbiamo in ciò molto più che una regola dell'arte, non perché l'alchimia non possa operare sopra altre materie, e abbiamo già visto che si applica al governo delle società umane, ma l'ispirazione divina che stabilì i primi maestri dell'ermetismo, se permise loro di assaggiare la conoscenza in tutta innocenza, non per questo ha tolto la proibizione riguardo l'Albero della vita. Alcuni speziali hanno saputo superare le ricette spagiriche ed estrarre dalle piante rimedi veramente quintessenziali. Ne conosciamo unicamente tre che hanno praticato sopra il vegetale in conformità ai principi dell'arte di Ermes e lasciato alcuni trattati: Hildegard von Bingen, Paracelso e, in questo secolo, Armand Barbault[1]. Se ve ne sono stati altri, come presumiamo che ve ne furono tra i grandi medici arabi o ebrei, quali Geber o Ibn Kaldun, essi operarono in un segreto più assoluto dei filosofi chimici, non lasciando nulla alla posterità se non le ricette di

[1] Vedi di Armand Barbault, *L'oro del millesimo mattino*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972 (N.d.T.).

Digitized by Google

alcuni piccoli particolari, utili, ma che non necessitavano un'iniziazione più avanzata.

Tali Maestri sono ancor più rari degli Adepti dell'arte metallica. Se ricevono il permesso di lavorare il vegetale, è perché Dio diede come nutrimento agli animali e all'uomo, prima di tutto, i frutti e le erbe, e collocò Adamo nel giardino dell'Eden "per coltivarlo e custodirlo", come è detto nella *Genesi*. Quando Caino tentò di recuperare quest'Opera vegetale fuori dell'Eden, non conseguì che offerte impure e i suoi discendenti, Jubal e Tubalcain, dovettero soltanto lavorare l'arte della musica e dei metalli. Vediamo, nondimeno, Noè piantare la vigna all'uscita dall'Arca, dedicandosi, con l'invenzione del vino, a un lavoro più prossimo all'alchimia che la sola spagiria. Nessun figlio di Ermes fu mai autorizzato a praticare sull'animale e nemmeno sulle secrezioni dei corpi viventi; i mestrui, latti, urine o lacrime che si incontrano nei testi alchemici si devono intendere in modo metaforico come essudati minerali.

Fino al XVIII secolo, il divieto si estese anche alla scienza profana, quantunque leggermente temperato, giacché agli spagiristi e alla maggior parte degli artigiani era lecito l'uso di pelli, urine, ossa, grassi e, in rari casi, del sangue d'animali sacrificati per le necessità umane[2]. Per assicurare la sussistenza di un'umanità sprovvista di sue precedenti risorse, non era affatto ammesso andare al di là dell'autorizzazione, data da Dio dopo il Diluvio, di utilizzare le bestie come alimento, termine da intendere nel significato di necessità vitali. Ancora vediamo Mosè regolamentare severamente tale utilizzo, sottomettendolo a riti di espiazione. I libertini che si proclamavano dei "lumi" ebbero il merito di respingere numerose superstizioni e pastoie accumulatesi per l'abitudine, la pigrizia o l'incomprensione di antiche regole. Commisero anche

[2] Solo i tintori d'Israele poterono, senza attirare su di essi i fulmini della natura, imbiancare la lana nel sangue dell'agnello, ma questa era una pratica profetica.

Digitized by Google

l'imprudenza di disfarsi dei limiti che Dio poneva davanti ai passi dell'uomo e, fra questi ultimi, la proibizione di incentivare la ricerca sugli esseri viventi oltre le necessità. Gli esperimenti di Galvani non servivano alla medicina né alla nascente fisica; Volta, nell'elettricità, fu più utile. Tuttavia questi erano ancora casi isolati. Alla fine dell'ultimo secolo, quando vedemmo dei medici rinnegare il giuramento d'Ippocrate per infliggere vere e proprie torture elettriche agli ospiti degli ospizi e delle prigioni, per non parlare degli animali vivi, col pretesto della ricerca, capimmo che la scienza profana si approssimava all'abisso. Orbene, non ci fu dato alcun segno che Dio abbia tolto la proibizione di toccare l'Albero della vita.

Ammettiamo, al limite estremo, che sia meglio provare nuovi medicinali su colture virali *in vitro*, piuttosto che farlo di primo acchito negli ospedali; ammettiamo anche che si testino i rimedi su topi o scimmie. Si possono giustificare tali sacrifici con il sollievo che ne avranno in seguito i malati. Ma quando ci si mette a torturare conigli nelle fabbriche di cosmetici, a decerebrare i gatti per stabilire i ritmi del sonno già noti nell'uomo attraverso metodi più dolci, allora la giustificazione è pura ipocrisia. A chi si può far credere che sia una necessità vitale laccare i capelli di una donna? Quando si impiantano elettrodi nel cervello di animali e di esseri umani al fine di dirigerne il comportamento per mezzo di emissioni hertziane, l'utilità di questa schiavitù – dobbiamo confessarlo – sfugge alla nostra comprensione. Insensibilmente, con l'accondiscendere a trattare l'essere vivente alla stregua del minerale, pur mantenendosi al livello delle scienze profane, gli scienziati si sono trasformati in carnefici. La proibizione divina aveva come primo obiettivo quello di impedire quest'abominazione con la quale l'uomo perde molto più di quello che può guadagnare la sua insaziabile curiosità.

Ognuno sa o intuisce che con l'ingegneria genetica si supererà l'ultimo confine, come lo provano gli angosciati dibattiti dei comitati etici e dei legislatori. Alcuni biologi fabbricano nuovi virus

Digitized by Google

come gli spagiristi facevano dell'oro, potendosi loro applicare l'adagio che dice che *è più facile fare che disfare*. Come hanno osato, dei medici, trasgredire il loro giuramento più solenne fino al punto di compiere ricerche su armi di sterminio invece che sui rimedi alla sofferenza umana?

Che non ci si venga a dire che si tratta degli ultimi sussulti del *Kali-Yuga*, di una manifestazione obbligata di una degenerazione ciclica! No! Questa trasgressione va molto più lungi del disordine causato da uno stato di decadenza. Quella che noi vediamo è un'alchimia invertita che si avvicina pericolosamente all'irrimediabile peccato contro lo spirito. Coloro che si rendono acquiescenti a tali abominazioni accumulano carboni ardenti sopra la propria testa. La passività presente traduce unicamente l'impotenza dei popoli a disfarsi di un pugno di demiurghi dementi; se riuscissero invece a ottenere dalle genti il consenso del cuore, allora il pianeta sarebbe pronto. Solo allora, allora sì che si abbatterebbe il diluvio di fuoco, o qualche astro errante distruggerebbe per collisione il nido di scorpioni che esso sarebbe divenuto. Furono sufficienti dieci giusti per salvare Sodoma e, per giusti, Abramo intendeva uomini il cui cuore si rifiutava di violare gli Angeli, non esseri perfetti né santi. Lot si comportava da paesano astuto, ma senza perdere il rispetto di se stesso e degli altri e sapendo dove situare i limiti posti innanzi agli uomini[3]. In questo senso, si troveranno più di dieci giusti necessari a trattenere la mano divina.

L'ingegneria genetica si trova ai suoi primi e blasfemi balbettii, ma, già oggi, non si tratta più unicamente di un sapere empirico. Manca, però, la conoscenza essenziale, fuori della quale qualsiasi tentativo d'Opera alchemica devierà fatalmente verso l'inversione (e sempre che l'insuccesso ripetuto non venga a porvi un termine): la rivelazione divina della perfezione da raggiungere. Dall'istante in cui accende il suo primo fuoco, l'ermetista che tenta di realizzare la Grande Opera sa già che cerca la quintes-

[3] Gn 18,23-33 e 19,1-29.

Digitized by Google

senza. Benché non abbia se non la più vaga premonizione di qual è la sua natura, si lascerà orientare basandosi sugli scritti degli antichi e sulle indicazioni dei suoi Maestri. Anche gli archimisti[4] *d'antan* cercavano di ottenere l'oro e l'argento, strappandoli dalla ganga dei corpi volgari, sapendo per sentito dire che là vi erano i più nobili dei metalli. Il divieto di lavorare sulla materia animale ha per corollario l'ignoranza, nella quale siamo noi tutti immersi, di ciò che significherebbe la perfezione di questo regno, e del progetto divino riguardo alle rane, alle cavallette, ai gatti, ai cani, alle balene e alle giraffe.

A questo proposito, i miti sumeri o greci e il *midrash*[5] ebraico contengono avvertimenti quanto più netti possibile su che cosa bisogna attendersi da un lavoro sconsiderato sopra la materia viva. Quando, dopo la fine del suo tempo, per incidente o per rivolta, esce dal suo riposo *Tiamat*, Γη o *Lilith*, che simboleggia la *materia*

[4] Archimisti, o archimici, e non alchimisti. Anche gli archimisti tentavano la trasmutazione dei metalli, ma con mezzi e materiali puramente chimici, quindi una categoria, degli antichi chimici, benché più ristretta e oscura, pur restando in definitiva degli spagiristi arroccati al minerale. Dedita alla scienza dei "piccoli particolari" la loro è un'arte relativa, e quindi gli *archimistes* non sono pertanto da confondere con gli alchimisti, o Adepti, o Filosofi chimici, cultori della pratica e della scienza di Ermes. Cfr. in proposito, anche sui principi delle loro operazioni, specialmente *Le Dimore Filosofali*, vol. I, p. 101 e sgg. Sull'archimia, o archelimia o archimica, vedi anche Jean-Pascal Percheron, *Le Livre d'OR de l'Alchimie*, Éditions Ramuel, Villeselve, 1998; *Charles Perrault, conteur et hermétiste*, Éditions Ramuel, Villeselve, 1999; *Alchimie: La voie des amalgames ou voie de synthèse*, L'Ignitation, Morée, 2000; Patrick Rivière, *Alchimie & Archimie, L'Art des Particuliers, des teintures auriques ou Manuel de procédés pratiques pour "produire l'Or et l'Argent archimiques" suivant les méthodes authentiques des anciens philosophes*, Ed. du Cosmogone, Lyon, 2002; Jean-Luc Caradeau, *Le Matin des Alchimistes: visita interiorae terrae rectificando invenies occultum lapidem*, Ed. Trajectoire, Paris, 2002, specialmente il capitolo "Le XIXème siècle: les grands chimistes, alchimistes et archimistes" (N.d.T.).

[5] Commento rabbinico alla Bibbia; il termine proviene dalla radice *drsh* che significa ricercare, scrutare, esaminare, studiare a fondo, investigare, sviscerare (N.d.T.).

Digitized by Google

matrix delle origini, non genera che mostri avidi di vita umana, come idre, gorgoni, *ghul* o chimere. Tra i Sumeri, fu necessaria la riunione degli dei per venirne a capo, mentre i Greci lasciavano agli eroi, nati dall'unione di un dio e di una mortale, la funzione di uccidere i mostri. Non c'è miglior maniera di affermare come le forze umane non siano sufficienti a disfare le produzioni anarchiche della *matrix vitæ* imprudentemente liberate. Lasciamo che le piante transgeniche si diffondano: se alla fine i loro effetti si rivelassero mortali, come assicurarsi, anche strappando tutte le piante conosciute, che nessun polline abbia trasmesso i geni soprannumerari ad altri campi, se non addirittura a qualche varietà selvatica, o che nessuna ape li abbia messi a bottino? Almeno l'idra di Lerna faceva crescere tutte le sue teste dal medesimo corpo!

La vita forma un tutto, come hanno riscoperto gli ecologisti; non stiamo parlando dei movimenti politici bensì degli scienziati che osservano la trama connettiva tra i regni e i cicli naturali di trasformazione. I geni introdotti nel mais per allontanare gli insetti "parassitari" hanno come prima conseguenza quella di indurre tali parassiti a modificare i propri geni per poter continuare a nutrirsi. A poco a poco, di reazione in reazione, in che mondo si finirà? Nessuno può predirlo, come nessuno può anticipare le mutazioni correttrici che esigerà la prosecuzione dell'Opera divina, anche nell'uomo. Quando si capirà che il divieto che grava sull'Albero della vita fu posto a nostra salvaguardia e non per qualche tirannico capriccio?

Il nostro intento non è quello dei rigidi "tradizionalisti" per i quali la saggezza consiste nel ritornare ai modi di vita e di pensiero e alle tecniche conosciute dai loro avi. A questa stregua, bisognerebbe ripararsi in capanne di cortecce e intagliarsi dei coltelli di selce! Lo sforzo impiegato per costruire le civiltà, aumentare il sapere e il saper fare, deve piuttosto strappare grida d'ammirazione. Tanta ingegnosità, tanto lavoro paziente e coraggio non sono pura vanità e abbiamo già detto altrove quanto gli scienziati profani meritino la nostra stima. La proibizione di cui parliamo non

Digitized by Google

significa che Dio prediliga gli ignoranti: avrebbe forse posto tanta curiosità nell'uomo se avesse voluto soltanto un animale che prega? I nostri primi padri hanno ricevuto il dominio su tutti i regni inferiori, e dunque la licenza di scoprire le leggi che regolano il cosmo e che il Creatore ordinò secondo "numero, peso e misura". La stessa complessità delle incastonature ecologiche non ne deve scoraggiare lo studio.

Il problema del divieto e della sua trasgressione è molto più sottile di una semplice barriera morale. Interrogato dai Sadducei sul significato della resurrezione, attraverso una casistica piena di trabocchetti a proposito del matrimonio, Cristo rispose con una frase che va intesa in tutta la sua profondità: l'uomo – dice – diventerà uguale agli Angeli[6].

Gli toccherà, dunque, realizzare per se stesso e per la natura un lavoro angelico del quale l'alchimia non è nient'altro che l'anticipazione o il germe. Una tale opera non può essere condotta alla cieca. Non solo *nulla si può fare senza conoscerne la finalità*, e – lo ripetiamo – quella degli esseri viventi non è ancora rivelata, ma è per di più necessario affrontare il pericolo della quintessenza impura. L'esperienza acquisita nel lavoro sui metalli ci ha convinto della difficoltà di questa ultima purificazione; affrontare la vita può esigere ancor più purezza, più di quella che l'uomo attuale può sopportare senza perire.

Tale è dunque il senso della proibizione e della presenza del *kherub* dalla spada fiammeggiante davanti all'Albero della vita. L'uomo non può valicare la barriera di fiamma se non nella misura in cui ritrova la statura angelica che fu sua nel Paradiso. Ma questo limite temporaneo, frutto della caduta e dell'ottenebramento dell'anima, non sta inscritto in nessuna parte dell'uomo né

[6] Mt 22,30 e Mc 12,25 impiegano in greco αλλεισὶν ὥς ἄλλελοι, espressione molto vaga che suggerisce che gli uomini saranno ciò che sono gli Angeli. Lc 20,36 precisa con un linguaggio più elegante ἰσάγγελοι γάρ εἰσὶν "saranno uguali agli Angeli". Non si tratta affatto di barattare la natura umana con la natura angelica, né di una semplice questione di astinenza sessuale.

Digitized by Google

nell'universo sensibile; Dio non ha tolto dalla nostra natura la promessa dell'arte reale su tutti i regni. La proibizione scintilla davanti all'uomo come un orizzonte senza fine piuttosto che come la muraglia di una fortezza dove sarebbe rinchiuso. Nessuno può dunque stabilire chiaramente dove si trova il termine, nemmeno che un bambino non troverà un tesoro ai piedi dell'arcobaleno. Eppure, un passo più lungo e la spada di fuoco si abbatte. La ragione, la prudenza, il rispetto della natura e della vita – di cui l'uomo ha come vocazione prima di essere il servitore, il giardiniere o il pastore – e il discernimento degli spiriti sono le uniche guide sicure in questi luoghi, con la certezza che Dio non ci permetterà di rientrare nel concerto angelico prima che l'ultima purificazione non ce ne abbia resi degni. Salvo, forse, a lasciare gli assetati di trasgressione, per un po', all'illusoria familiarità con i sommi angeli delle tenebre.

Cristo evoca questo punto nella parabola delle Nozze. Sorvoliamo sugli invitati recalcitranti e sull'invito a tutti gli storpi, mendicanti e disgraziati delle pubbliche vie (che quantomeno non ci permette alcuna illusione sul nostro valore), per esaminare la sorte dell'uomo gettato fuori dalla sala del banchetto. Nei paesi d'Oriente, e in particolare in Giudea, è lo sposo che, all'entrata della casa, riveste i suoi invitati con un abito nuziale, una tunica leggera e bianca *tessuta di fili d'oro o d'argento*, che ricopre o sostituisce i vestiti normali affinché nessuno degli ospiti provi vergogna se è povero o sia tentato di accaparrarsi l'attenzione con toilette ostentate. Colui che il Re sorprende senza questa tunica di luce ha quindi rifiutato di portarla quando gli fu offerta. Ora, che cos'è la veste di luce se non il segno della purificazione? Abbiamo a che fare con un ladro che cerca di godere delle capacità angeliche restituite all'uomo, senza acconsentire a passare per la purificazione, vale a dire per il fuoco (πῦρ in greco) del *kherub*, e che dunque rifiuta di praticare nell'innocenza. Se riesce, evitando la fiamma del Guardiano, a rientrare per mezzo dell'effrazione, la sua sorte sarà peggiore della condizione problematica dell'uomo at-

Digitized by Google

tuale: si vedrà *legato*, vale a dire che in lui, nella sua natura, saranno inibite le potenziali capacità angeliche, e sarà *gettato fuori nelle tenebre* e dunque privato di qualsiasi rivelazione esoterica. Niente ci assicura che questo stato debba essere definitivo, ma prima di ritrovare l'integrità della sua umanità, senza dubbio dovrà dar prova che accetta di sottoporre il suo cuore e la sua volontà al fuoco dell'Angelo.

Digitized by Google

Digitized by Google

La Tavola di Smeraldo

Nel momento in cui il presidente Truman ordinò di lanciare su Hiroshima la prima bomba A – inutile dal punto di vista strategico, poiché il Giappone esangue si preparava alla resa e quest'ultima non si anticipò che di qualche giorno – acquisimmo la certezza che un gruppo di uomini perseguiva in segreto un obiettivo più pretenzioso del terminare la guerra. Truman e i suoi consiglieri non solo volevano provare il loro giocattolo mortale in condizioni reali, ma garantire al governo americano una supremazia assoluta e darne la prova davanti agli occhi del mondo. Non capimmo l'esatta portata del loro progetto che allora poteva passare come l'ambizione di una nuova Roma per l'impero occidentale. Col passare dei decenni seguenti, tutto il piano divenne chiaro ai nostri occhi perché si ispirava strettamente al più breve e al più essenziale degli scritti alchemici, la *Tavola di Smeraldo*.

Rileggiamo, dunque, questo testo dei più importanti al fine di commentare gli adattamenti che ne fecero per conseguire il governo orientato delle società e lo sviluppo delle scienze.

Digitized by Google

È vero, *senza menzogna*, certo e assai veritiero.
Ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto, e ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso; mediante queste cose si compiono i miracoli d'una sola cosa. E poiché tutte le cose sono e provengono da UNA con la mediazione di UNA, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento.

L'unità, substrato di tutte le cose, fu presentita fin dall'antichità dai filosofi indù e greci, come lo testimoniano le *Upanishad* e il *Poema* di Parmenide. Il significato profondo di questo passo fu sviluppato in numerosi commentari e non insisteremo sull'argomento. I fisici che conoscemmo prima della guerra gli davano il nome di *campo unitario* e talora disperavano di raggiungerlo mediante i loro calcoli e di penetrarne gli effetti. In tal senso, non incoraggiavamo né scoraggiavamo i loro sforzi. Parecchi di questi scienziati, coscienti delle minacce che facevano pesare sul mondo le convulsioni della Germania e la cristallizzazione di forze oscure, sognavano allora di unificare le società umane in una medesima pacifica civiltà, che sarebbe stata come il riflesso del *campo unitario* nella materia. Erano – già l'abbiamo detto – dei fanciulli abbagliati dalla luce della Soglia[1], ignari dei pericoli e traboccanti d'entusiasmo. Come nelle fiabe, si preparavano a vincere il lupo per vivere tutti felici e contenti per il resto dei loro giorni. Come arrivarono a tante illusioni su ciò che fermentava, già da decenni, nelle società iniziatiche occidentali che alcuni fra loro avevano pur frequentato? Come poterono affidarsi ai capi militari e politici dell'America, non con mani e piedi legati, ma correndo spensierati come bambini al seguito del Pifferaio di Hamelin?

I primi lavori ai quali ci si dedicò vertevano sul *campo unitario*. Furono inutili, come prevedevamo. Alcune rare confidenze di Rosen, l'assistente del professor Einstein, confidenze che ci

[1] In francese *Seuil*, che, nella cabala fonetica, ha una pronuncia analoga a quella di *Soleil*, Sole (N.d.T.).

Digitized by Google

furono trasmesse, si riferivano all'abbandono delle ricerche a seguito di terribili incidenti, dei quali nulla si comprendeva e che le loro equazioni non avevano permesso di prevedere. I finanziatori, ammiragli della *Navy* o direttori di agenzie create per l'occasione dipendenti dal Segretario della Difesa, pretesero il segreto e isolarono tutti i testimoni. Ciò nonostante, sebbene il campo fisico resistesse a tutti gli sforzi, l'idea dell'unificazione degli uomini compiva il suo cammino e gli azionisti dell'industria proseguivano i loro calcoli, sedotti meno dalla speranza di cessazione delle guerre che dalla prospettiva di un impero mondiale invisibile al servizio dell'America.

Fu allora che alcune teste calde si avvidero della somiglianza tra le preoccupazioni degli scienziati e i primi versi della *Tavola* di Ermes, o accarezzavano già l'ambizione di rimodellare il mondo "riconciliando" tradizione e modernità che la maggior parte degli epigoni dell'esoterismo si dedicavano a disgiungere se non a opporre? A questa domanda non abbiamo risposta. Dalla fine dell'altro secolo, l'esoterismo occidentale appariva come un campo recintato in cui s'affrontavano volontà e progetti che di tradizionale non avevano che l'apparenza e di cui il nazismo offriva il più deplorevole degli esempi. Faustiane demenze! Almeno, fino ad allora, queste chimere ribollivano in un vaso chiuso, nei retrobottega di polverose librerie o nei salotti privati di possidenti divorati dalla noia. Ma l'avventura nazista dava a molti l'illusione che il potere fosse a portata di mano degli audaci. La *sinarchia* di d'Alveydre, che non era all'origine che una pallida imitazione della società medioevale, assumeva l'aspetto di una dittatura occulta di "superiori incogniti", e qualsiasi piccolo soffiatore, per poco che fosse stato immischiato nei riti magici alla moda, si sentiva l'anima d'un Cagliostro.

Il *Sole* è suo *padre*...

Nel 1943, dopo il fallimento parziale dei lavori sul campo unitario, l'interesse rifluì verso le energie intra-atomiche. A dire il vero, avevano già visto la luce, almeno sulla carta, parecchi tenta-

Digitized by Google

tivi di "pile", e fu il timore della reazione a catena ciò che trattenne gli scienziati dal provare a liberare la potenza esplosiva di *Ptah*. La lettera di Einstein al presidente Roosevelt servì da pretesto. Parlate di ossa ai cani, di bombe ai militari e li vedrete gongolare di piacere! Il seguito è noto a tutti. Oppenheimer, citando davanti al bagliore di Los Alamos i versi del *Mahabharata*: "Se lo splendore di mille soli sorgesse simultaneamente nel cielo, il loro fulgore non farebbe che approssimarsi alla gloria di questo spettacolo..."[2] confermava agli occhi degli apprendisti demiurghi la giustezza della *Tavola di Smeraldo*. Bisognava ancora che questo Sole concepito per mano dell'Uomo apparisse al mondo nello splendore delle sue nuvole; i nostri bricconi conoscevano la Bibbia e il suo Salmo 18: "Dalle sue narici saliva del fumo e dalla sua bocca usciva un fuoco divorante... dal fulgore, davanti a lui, proveniva caligine, grandine e carbone di fuoco...", così il presidente Truman diede l'ordine di bombardare Hiroshima e Nagasaki, affinché fosse mostrato che i fulmini e la potenza degli astri non appartenevano più a Zeus olimpico ma all'uomo... a certi uomini.

... E la *Luna* sua *madre*.

Ottenuto il dominio del sole nucleare e finita la guerra, non ebbero pace finché non ottennero i servigi di Von Braun e perfezionarono le sue V2. La corsa allo spazio raggiunse il suo apice quando due astronauti, infagottati nel loro scafandro, fecero alcuni passi sul nostro satellite. Un'interpretazione così letterale potrebbe essere soltanto lavoro di soffiatore, ma la sua applicazione pratica sembra più scaltra. La "conquista" della Luna fu abbandonata poco tempo dopo questa goffa camminata; senza dubbio se ne attendeva unicamente un'impronta simbolica sull'anima

[2] *Mahabharata*, libro VI. Notiamo che questi versi non si applicano alle "terribili armi di Indra" ma alla trasfigurazione di Krishna. Per Oppenheimer, il chiarore mortale della bomba diveniva rivelazione della gloria della materia. Tuttavia nessuno sapeva quali sarebbero state le conseguenze.

Digitized by Google

delle genti. Come con la bomba d'Hiroshima, un atto tanto dimostrativo doveva persuadere gli uomini del dominio conseguito sulle forze cosmiche, dando l'illusione che tutti, a loro volta, partecipassero a un processo che, nei fatti, si riservavano per sé.

Il vento l'ha portata nel suo ventre.

Proprio come con la Luna, fecero del vento una lettura letterale e si sforzarono in seguito di controllare il clima, trattenendo le masse d'aria con "muri d'onde" alzate su continenti interi, analoghe al confinamento magnetico dei flussi di particelle nei grandi acceleratori. I primi esperimenti, nel 1975 e 1976, sfuggirono a ogni controllo per vari mesi; i secondi, nel 1983, ebbero migliori risultati, ma il segreto su di essi non fu mai levato, sebbene fossero circolate voci nelle università. La contropartita sociale della dominazione dei venti si tradusse nel tentativo di controllo dell'opinione pubblica, ciò che Virgilio chiamava *fama volans*, così mobile e fugace come la brezza.

La terra è la sua nutrice e il suo rifugio.

Per assicurare il ritorno a qualche forma di materia densa, scelsero allora di favorire i lavori sugli esseri viventi e sull'ingegneria genetica di cui abbiamo espresso tutte le riserve che ci ispira.

Le quattro citazioni che aprono questo versetto della *Tavola di Smeraldo*, e la cui traduzione nei fatti abbiamo appena commentato, corrispondono in una lettura alchemica canonica – sebbene in un ordine raro – ai quattro elementi: fuoco, acqua, aria e terra, in cui si alternano il sottile e il denso, il caldo e il freddo. Notiamo la progressione, corrispondente ai primi quattro Giorni della *Genesi*, dagli eteri fino al completamento della corporificazione. L'Opera divina della creazione rivelata dal grande Ermes segue strettamente il "ciclo" delle quattro Età: Età d'Oro del Sole, Età d'Argento della Luna, Età del Bronzo degli eroi vaganti il cui errare possiede la libertà del vento, Età del Ferro densificata all'estremo. Il lettore comprenderà meglio perché la comparsa di questo ciclo dopo

Digitized by Google

la fine del processo della Creazione significhi che un errore fu commesso. In effetti, dopo che fu compiuta la densificazione materiale del cosmo, non era più necessario proseguire ulteriormente. Ammettiamo pure che, per analogia, questo ciclo si applichi alle civiltà: dovrebbe compendiare la loro nascita, ma, una volta che esse hanno preso corpo, a che pro distruggerle per ricominciare *ad libitum* la generazione di aborti? Nonostante l'assurdità di una tale folle ruota che gira senza fine, potremmo ammettere un simile ciclo se l'insegnamento di Ermes si arrestasse qui; ma, dopo aver brevemente commentato questa prima tappa dell'Opera divina e introdotto il suo discepolo nella contemplazione delle origini, egli continua descrivendo ben altre operazioni.

La comparsa imprevista nel crogiuolo del ciclo delle quattro Età tende a rifare in modo naturale ciò che, per accidente, fu eccessivamente disfatto; o, talora, a ottenere il "correttivo" d'una corporificazione troppo avanzata. Nondimeno, nella storia delle civiltà, accade che si introduca una reale creazione; non ne conosciamo, tuttavia, che un esempio che si estende su parecchi millenni, a partire dal risveglio indotto dall'ultimo rovesciamento dei poli. Quando lo si osserva su un tempo più breve, obbedisce immancabilmente a qualche furore sanguinario o all'eccesso d'orgoglio, e conduce a una fase di tempo simultaneamente caotica e pietrificata, la cui uscita "naturale" – l'abbiamo detto – si opera con la violenza di un piccolo *ragnarök*. Essa fu qui pianificata e programmata da demiurghi perversi che sembrano averne compreso il senso originario e intendono imporre al mondo, fuori dai tempi segnati dal Creatore, una ricreazione della civiltà analoga alla "rivoluzione neolitica". Nessun alchimista ha tentato una simile induzione forzata nel suo crogiuolo, nessuno almeno ne parla, e ci sembra ragionevole pensare che non condurrà verso un "nuovo mondo", ma verso gli abituali disordini.

Notiamo anche le equivalenze simboliche *rigide* e *non filosofiche* introdotte tra gli elementi e le pratiche scientifiche o sociali. Al fuoco corrisponde l'energia dell'atomo; all'acqua lunare, la conqui-

Digitized by Google

sta spaziale assimilata a una navigazione; all'aria, il clima e l'opinione; alla terra, gli esseri viventi. Niente in questa classificazione sarebbe stato ammesso dagli antichi, poiché essa ripartisce abbastanza arbitrariamente fattori eterogenei, ma la si ritrova persino nelle metafore popolari o nei lavori di romanzieri. È in ogni caso *sofistica* come, insieme a noi, avrebbero proclamato gli antichi Maestri.

Il Padre di ogni cosa, il Telema del mondo, è qui. La sua forza o la sua potenza restano intatte, se essa è convertita in terra.

Ermete Trismegisto riassume e commenta con queste frasi lo stato della creazione compiuta. I nostri demiurghi non l'hanno inteso come il riposo del Settimo Giorno, ma come un'istruzione per la prosecuzione della loro opera e, giacché si parlava di "convertire in terra", hanno applicato le loro forze a far sorgere esseri fino ad allora inesistenti, nuovi virus in biologia, corpi superpesanti in fisica, perché per fortuna la loro arte non permette loro di suscitare delle specie oltre al primo grado strutturale di corporificazione. I batteri o le piante transgeniche sono solo organismi modificati e non creature inedite.

Tu separerai la terra dal fuoco, il sottile dal grossolano, dolcemente, con grande industria.

Tanto più limpida è questa frase per un alchimista, quanto più ci fu difficile comprendere come questi altri la interpretarono per i propri fini. Separare il sottile dal grossolano aveva un senso nella teoria dell'informatica, con la distinzione di *hard* (grossolano) e di *soft* (sottile). Per ciò che concerne la terra e il fuoco, si trattava forse di isolare la biologia dalla fisica? Forse di opporre le due tecniche di manipolazione dell'atomo, servendo la fissione di elementi pesanti a produrre energia domestica e tenendosi riservata la fusione – *analogon* del fuoco stellare – alla bomba H? Quest'ultima soluzione spiegherebbe perché furono sistematicamente scoraggiate le ricerche sulla fusione controllata, non fosse altro che rifiutando ai

Digitized by Google

ricercatori i finanziamenti e i laboratori necessari alla sua messa a punto. Una disaffezione tale non ha senso economico: l'idrogeno abbonda nella natura, mentre l'uranio si trova unicamente in rare miniere e richiede processi di estrazione tra i più costosi; non si giustifica nemmeno per i rischi in cui si incorre, producendo la fissione scorie mortali che occorre poi stoccare, sorvegliare o ritrasformare. L'aberrazione di questa politica ha richiamato l'attenzione di numerosi scienziati ai quali fu sempre rifiutata una spiegazione convincente.

Sale dalla terra e discende dal cielo, e riceve la forza delle cose superiori e delle cose inferiori.

Chiunque abbia volto la sua attenzione sugli scritti alchemici comprenderà che questo passo descrive la *salita dell'aquila*[3] di cui noi stessi abbiamo più volte discorso. Ora, l'aquila figura nello stemma degli Stati Uniti e, dopo la caduta degli imperi d'Europa, è anzi la sola potenza a esibirla ancora. Essotericamente, nella successione delle realizzazioni dimostrative, destinate a fissare nell'anima dei popoli strette allegorie in guisa di simboli, la costruzione della navetta spaziale e il suo pubblico andare e venire risponderebbe alle esigenze del loro illusorio programma. In maniera più segreta, vediamo, qui e là, tentativi di unire la tecnologia più materiale a operazioni magiche confuse con il cielo spirituale. Non ci si accontenta più di dirigere l'opinione con i mezzi della stampa o della televisione; si cerca di penetrare nelle menti mediante onde, al fine di riordinare i pensieri più intimi come se ogni essere umano non fosse che una particella di limatura di ferro tra le braccia della calamita[4].

[3] Separazione o sublimazione del corpo e manifestazione dello spirito, su cui vedi *Il Mistero delle Cattedrali*, p. 93-94 (nuova ed. 2005, p. 145-146 e *passim*) e *Le Dimore Filosofali*, vol. II, p. 46 (N.d.T.).

[4] In francese, *aimant*. Questo termine, se come sostantivo significa "calamita, magnete", come aggettivo vuol dire "tenero, affettuoso". Per la cabala fonetica, si giustifica così l'immagine, qui adottata, dell'abbraccio, in quanto, alchemicamente, *attrattivo* (N.d.T.).

Digitized by Google

Tu possiederai con questo mezzo la gloria del mondo, e tutta l'oscurità andrà via da te.

Non trascuriamo mai quei Maestri occulti dell'alchimia faustiana. A imitazione dei saggi, essi lavorano in questo mondo, e non mediante esso e neppure con esso. Se cercassero la gloria nel senso volgare del termine, non si avvilupperebbero col velo quasi totalmente opaco del segreto, poco propizio a esaltare le vanità. Negli antichi, la gloria non è altro che un'energia luminosa, che i Magi persiani chiamavano la *xvarnah*, la stessa che Cristo manifestò al momento della sua trasfigurazione. Come aspirare all'aureola di questa gloria se ci si rifiuta di seguire le vie della divina rivelazione e di operare su di sé le purificazioni più elementari? Cos'è poi questa *gloriæ mundi* se non la s'intende né nel suo senso esoterico ordinario, né nel suo vero e spirituale significato? Abbiamo appena visto che si cerca di ammassare e ordinare le menti come per farne i ripetitori individuali di un'anima unica, una sorta di artificiale παν-ἄνθρωπος. Padre Teilhard de Chardin, come ultima prospettiva dell'evoluzione, aveva annunciato la formazione di ciò che chiamava una *noosfera*. Ma oltre al fatto che il παν-ἄνθρωπος di cui si credeva il profeta non sarebbe accaduto che alla fine dei tempi, come una sorta di *point d'orgue*[5] della storia umana, la sua emergenza non riduceva in nulla la libertà personale. Si trattava nel suo spirito di una fusione d'amore e d'intelligenza analoga a ciò che i teologi più inequivoci hanno descritto trattando dei rapporti trinitari in Dio. Non ci compete giudicare il fondamento delle asserzioni dei teologi; le rivelazioni di cui beneficiammo, senza le quali il nostro lavoro alchemico sarebbe stato vano, non vertevano che sulla perfezione della materia e sulla purificazione della nostra natura. Mai ci

[5] Letteralmente "punto d'organo" è, nel lessico musicale, il segno che indica la nostra fermata, o pausa o corona, chiamata anche, seppur più raramente in italiano, proprio punto d'organo. Notiamo che, per la cabala fonetica, ha la stessa pronuncia di *point d'orgueil*, "punto d'orgoglio", "puntiglio" (N.d.T.).

Digitized by Google

ha convinto l'ottimismo di padre Teilhard de Chardin, l'immagine lineare e dolce che si faceva dell'evoluzione, e, se la *noosfera* che invocava con tutta la sua speranza di visionario dovesse un giorno manifestarsi, dubitiamo che questo accada prima della formazione dei nuovi cieli e della nuova terra annunciati da san Giovanni.

Ma una *noosfera*, imposta per sfruttarne il potere magico o decuplicare l'intuizione intellettuale di alcuni falsi demiurghi, si apparenta a quella violazione degli Angeli che meritò a Sodoma di sparire sotto il fuoco e lo zolfo. Perché si tratta proprio dell'Angelo in germe nell'uomo che essi vogliono sviare dalla sua vocazione ultima, a meno che essi non si millantino di giungere a essere i soli veri uomini, congedando tutti gli altri in un vicolo cieco, come semplici cellule di una macchina pensante asservita. Ancor più grave: se mettiamo in relazione il brillante e loquace satellite artificiale, previsto per l'entrata in un fallace terzo millennio, con le divagazioni incoraggiate intorno all'eclisse dell'11 agosto 1999, sembrerebbe che si siano fissati una data per aver successo, cosa che li obbliga a intensificare le loro pressioni sulla gente. Follia pura un tale blocco! Allontanarsi dalle vie della natura – un apprendista se ne rende conto dai suoi primi errori e dalle sue prime delusioni – rallenta l'Opera, quando non obbliga a riprendere tutto dall'inizio. Ma il superbo non intende né vede; e nel suo crogiuolo la materia ha un bel resistergli col sottrarsi permanentemente, perché egli continuerà finché tutto si distrugge irrimediabilmente fra le sue mani, distruggendolo di rimando.

Non andremo avanti ulteriormente nel nostro commento della *Tavola Smeraldina*. Perché essi, qualunque cosa facciano, mai otterranno se non quella che è l'illusione della vera *forza, forte di tutta la forza*, che *vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida* e che il Cosmopolita chiamò molto giustamente il *Sale della terra*[6]. Sotto i suoi aspetti diversi dai minerali, la quintessenza sta

[6] Seton, *Les œuvres de Cosmopolite*, traduzione di Antoine Du Val, Paris, 1669.

Digitized by Google

al di là della spada del *kherub*. *Finis gloriæ mundi*! Nel quadro di Valdés Leal, le nubi ricoprono l'ultima luce ed è solo dall'alto che esse si aprono allontanandosi, svelando la porpora che riveste la mano divina eppur naturale.

Ricevendo questa rivelazione, senza alcun dubbio, l'alchimista sincero perverrà fino al suo scopo e la vera *Gloria del mondo* riposerà su di lui. L'Opera che all'uomo è possibile, tuttavia, non manifesta, nella sua pienezza, che la speranza delle cose a venire. Come i Magi alla greppia o Salomone che costruisce il Tempio, bisognerà deporre il proprio vero tesoro sull'altare invisibile di Colui innanzi al quale trema tutta la carne di terrore, nel proprio smarrimento o nella propria ignoranza prima, e di amorosa Gioia quando, avendo compiuto la propria parte dell'Opera, e senza potere determinare in anticipo né il tempo né l'ora, contemplerà non più l'apertura della materia ma quella dei Cieli e lo splendore della Sua Gloria. Quanto sarebbe sciocco chi preferisse la vana gloria di questo mondo al Dono divino ancor più luminoso del carbonchio dei saggi!

Digitized by Google

Digitized by Google

La resistenza della materia

Né la *Tavola di Smeraldo*, né la successione dei regimi planetari che descrive Ireneo Filalete[1] possono essere imposti con la forza. L'alchimia differisce dalla scienza esoterica nel fatto che essa rispetta i tempi di maturazione propri alla materia in gestazione. Per poco che si mettano insieme i corpi necessari, quali siano il luogo, i momenti e le quantità da trattare, si produrrà una reazione chimica ordinaria; ciò che si ottiene prima di tutto nella provetta sperimentale si applicherà all'identico modo, mediante alcune precauzioni, nelle vasche industriali. L'alchimia deve tener conto dell'interdipendenza universale; non tutto è riproducibile in tutti i momenti. Il *Mutus Liber* mostra la raccolta della rugiada sotto gli occhi di un ariete e di un toro, emblemi evidenti dei mesi solari primaverili nell'emisfero settentrionale. Fuori dal breve periodo in cui la linfa sale, o la vegetazione acquista vigore e si moltiplica, la rugiada indispensabile agli spagiristi mancherebbe di forza e non si fareb-

[1] Eyrénée Philalèthe, *L'entrèe ouverte au palais fermé du roi*, Amsterdam, 1667, capitolo 23 e sgg. [prima traduzione integrale italiana Ireneo Filalete, *L'entrata aperta al palazzo chiuso del re* (1645), Phoenix, Genova, 1987; ma vedi soprattutto la trad. it., "L'Entrata Aperta al Palazzo Chiuso del Re", in Eireneo Filalete, *Opere*, tradotte e curate da Paolo Lucarelli, Edizioni Mediterranee, Roma, 2001].

Digitized by Google

be alcunché con la sua mediazione. Tuttavia, una raccolta in aprile nei dintorni di Valparaiso non servirebbe a nulla, poiché lì la primavera inizia a settembre. E parliamo solo delle condizioni stagionali della spagiria e della fabbricazione di rimedi vegetali, di un'arte degli speziali che, per quanto eminentemente rispettabile e utile sia, non esige che una decima parte delle precauzioni che richiede l'arte di Ermes.

Più brevi sono le vie praticate, più aumenta la quantità di materia, se non si prende la precauzione di frazionarla, operando ogni volta su scarse quantità di materia e ripetendo il lavoro o stando nello stesso tempo di fronte a vari crogiuoli. Più questa materia è sottile e più l'artista deve stare attento alle fluttuazioni delle condizioni cosmiche. Sappiamo di un allevamento di polli nel Poitou che perse tutte le covate di una determinata settimana. Alla schiusa, tutti i pulcini presentavano letali malformazioni. I proprietari diedero scarico alla loro compagnia assicuratrice che inviò sul posto i suoi migliori periti, i quali non poterono dare altra spiegazione della mutazione subìta se non per un flusso, particolarmente intenso, e indecifrabile con mezzi ordinari, di radiazioni cosmiche. Gli allevatori furono rimborsati delle loro perdite e il caso si fermò lì. Se non bada al minimo segno proveniente dal proprio crogiuolo per rettificare e intervenire sul momento, l'alchimista può perdere in qualche istante, a causa di tali fattori imponderabili, un anno intero di duro lavoro. Devono essere afferrati al volo persino i fugaci stati di grazia che favoriscono l'Opera, se si vuole rinvigorirne il beneficio.

L'estrema sensibilità della materia in lavorazione esige altrettante cure di un neonato e, come quest'ultimo, regola la propria crescita su influenze più misteriose del ciclo regolare degli orologi. Nessuno oserebbe dare un alimento solido al bimbo i cui denti non sono spuntati ancora. Se è bene conoscere in anticipo le fasi dell'Opera, non serve a nulla provocare artificialmente un regime planetario, se il precedente non è giunto a termine per opera del movimento proprio alla natura del *soggetto dei saggi. A fortiori* sarebbe inutile pensare di aprire una materia impreparata o la cui preparazione non

Digitized by Google

fosse completata. Infine una delle trappole, e non tra le minori, è il fatto che ogni materia lavorata canonicamente come *soggetto dei saggi* può dare dei risultati *particolari*, incoraggianti certo, ma illusori, anche e soprattutto se questi paiono così somiglianti da trarre in inganno sul risultato ottenuto. Gli antichi Maestri sono molto chiari su questo punto: la trasmutazione del piombo in oro non è sufficiente per affermare che si è ottenuta la Pietra.

L'applicazione forzata della *Tavola di Smeraldo*, così come l'abbiamo veduta svilupparsi da un mezzo secolo, non ha mai tenuto conto dell'adagio alchemico secondo il quale tutto è vivente: al contrario, è la vita che è stata trattata come una cosa inerte o come una cosa meccanica. Perciò dubitiamo che i demiurghi abbiano tratto la lezione necessaria dalle resistenze che non ha mancato di opporgli la propria materia, che si trattasse degli elementi della natura o delle società umane. L'unificazione politica del pianeta, loro prima tappa, non si è prodotta in maggior modo dall'epoca della creazione dell'ONU a oggi, quando se la aspettavano dalla noosfera imposta, a dispetto dei loro sforzi per mescolare i popoli, facendo *tabula rasa* delle identità culturali con l'oblio, tanto insidioso quanto volontario, della Storia, intendiamo quella anteriore alla messa a punto del loro progetto, ossia quella prima del 1914. Assistiamo anche *a contrario* – e questo movimento non cesserà di diventare più profondo – al risorgimento delle memorie proprie dei popoli. L'unione planetaria si farà un giorno e senza dubbio alla fine della presente era; ma sarà sinfonica e non monodica e più spirituale che politica.

Parallelamente alla *Tavola di Smeraldo*, i falsi demiurghi utilizzarono altri testi alchemici senza comprenderli meglio. Perché il presidente Truman volle la guerra fredda, che allora Stalin non desiderava[2], se non perché i suoi consiglieri avevano letto il commentario

[2] Il suo interesse, a quel tempo, lo portava a ricercare la benevolenza degli Alleati e dunque a insolite concessioni, allo scopo di ottenere da essi il sostegno che gli avrebbe permesso di ricostruire rapidamente una Russia rovinata dall'invasione tedesca e dallo sforzo bellico che dovette sostenere per assicurarsi la

Digitized by Google

sul *combattimento tra le due nature* all'apertura della materia? Peccato che non avessero proseguito la loro lettura fino in fondo! In questa lotta ermetica, non c'è alcun vincitore; ambedue gli avversari, estenuati e distrutti, lasciano il posto a un corpo nuovo e vigoroso che raccoglie entrambe le eredità. Ma essi non vollero affatto questo rampollo; puntarono invece su un vincitore, l'America, pensando che, con la sua vittoria, si sarebbe trasfusa le energie vitali e le risorse di una Russia spossata (come farebbe credere una superficiale lettura del combattimento tra la *Remora* e la *Salamandra* descritto da Savinien de Cyrano Bergerac[3]) e che proprio essa sarebbe stata il vecchio atleta e il giovane virgulto. *In fine*, non sono riusciti se non a sollevare tutti i popoli contro questo insolente vampiro. Se avessero raggiunto la vera fine del combattimento, né la Russia né gli Stati Uniti o, più esattamente, né l'economia di Stato né il capitalismo sarebbero sopravvissuti al giorno d'oggi. Sarebbero crollati ambedue per lasciare il posto a una modalità di produzione e di scambi interamente nuova e di cui nessuno potrebbe immaginare le forme. Tali eventi si sono verificati nel corso della Storia. Roma, perpetuatasi in Bisanzio, e la Persia si affrontarono fino allo stremo reciproco delle proprie forze. Sulle rovine dei loro imperi

vittoria di Stalingrado. Non conferiamo affatto nessun *satisfecit* al dittatore sovietico; resta nondimeno il fatto che fu Truman che, deliberatamente, inasprì i toni nel 1947 e denunciò, senza dirlo chiaramente, gli accordi siglati a Yalta dal suo predecessore. Checché si pensi di questo periodo della Storia, che, per parte nostra, consideriamo con altrettanto distacco filosofico di qualsiasi altra cosa, i fatti sono fatti.

[3] Savinien de Cyrano Bergerac, "Histoire des Oiseaux", in *L'autre monde, Histoire comique des Etats et Empirese de la lune et du Soleil*, 1657, riedizione Jean-Jacques Pauvert, Paris, 1962 [trad. it. di Giovanni Marchi, *L'altro mondo: ovvero Stati e imperi della Luna*, introduzione di Luciano Erba, a cura di Vito Bernieri, Theoria, Roma, 1992; oppure trad. it. di Cinzia Gaza, *L'altro mondo: Stati e imperi della luna, Stati e imperi del sole*, introduzione e note di Maurizio Barracano, Il leone verde, Torino, 1999. Vedi infine l'ampio estratto con la descrizione del duello esoterico tra la Salamandra e la Remora in *Le Dimore Filosofali*, vol. II, p. 81-84].

Digitized by Google

antagonisti poté crescere la meravigliosa civiltà araba, che risplendette fino al XVII secolo e annoverò tanti saggi e artisti prima della sua attuale decadenza. Allo stesso modo, l'impero cosiddetto romano sorse dalla *mutua* distruzione di Cartagine e della Repubblica di Romolo. Per non aver assolutamente compreso questa necessità dell'arte, l'America si prepara il destino della superba Assiria, contro la quale si volsero insieme i popoli oppressi e depredati e che, a dispetto della sua apparente potenza, dovette cedere il posto ai Medi. Tuttavia, il racconto biblico di Giona c'insegna quale alternativa meno pericolosa si offre a essa: il ritorno all'umiltà, l'abbandono volontario della supremazia. L'assira Ninive non cedette, disgraziatamente, agli avvertimenti divini in questo racconto immaginario, che, come ormai sappiamo, fu soltanto collocato nelle Scritture per invitare le potenze future a un maggior discernimento.

Almeno, è il destino che incombe su di essa se persisterà a tirare avanti. Abbiamo visto che i demiurghi le hanno assegnato il ruolo delle aquile. In accordo su questo punto con tutti gli autori, il Filalete limita i loro voli a sette o a nove. Incentivare ulteriormente questa fase non porterà che alla perdita sia del sublimato che del composto. Se l'equivalenza simbolica che essi hanno imposto è un minimo operativa, ostinarsi a promuovere gli Stati Uniti al di sopra delle altre nazioni non condurrà che alla loro frammentazione, perché l'anima egregorica dello Stato federale non potrà più mantenere oltre la sua coesione. Quindi dovremo assistere alla dispersione degli Stati che li compongono, e vediamo già i segni premonitori con la formazione di un movimento indipendentista nel Texas. Troppo mal condotto, l'esperimento conduce sicuramente all'esplosione del crogiuolo e già lo vediamo fendersi.

Possiamo d'altronde predire questa frammentazione mediante un'altra via. All'epoca della guerra del Golfo, si concepì il modello strategico per compiere artificialmente la profezia dell'Angelo Gabriele nell'ottavo capitolo del *Libro di Daniele*: "Un maschio caprino viene dall'Occidente sulla faccia di tutta la terra senza toc-

Digitized by Google

care terra. Il capro ha un corno sporgente tra gli occhi"[4] e calpesta il cervo o il montone della visione senza che quest'ultimo possa resistere o trovare un salvatore. Senza dubbio era necessario che questo montone dalla crescita arrogante rappresentasse Babilonia. Daniele precisa bene che questa visione ebbe luogo a Susa[5] e che l'animale si trovava sull'altra riva del fiume Ulai, ora Karun, cioè in Persia. Anche se questo fiume si unisce oggi in un delta comune con il Tigri e l'Eufrate, la riva opposta a Susa, fino alla confluenza, si trova in Iran e non in Iraq. È vero che il nome del fiume Ulai significa nelle lingue semitiche *il devastatore* e che, nel salmo 136, Babilonia si vede qualificata come *devastatrice*. Ammettiamo come accettabile questa lettura cabalistica, anche se la crediamo molto dubbia. Il seguito della profezia, nondimeno, avrebbe dovuto dar di che riflettere agli strateghi che videro nel piccolo Iraq l'incarnazione della Babilonia dell'*Apocalisse*: "Mentre [il capro vincitore] si fortifica, si spezza il grande corno, e al suo posto sorgono quattro corna sporgenti ai quattro venti del cielo".

Nessuno gioca impunemente con i simboli attivi. Negli scritti e nelle pitture dell'antichità, il corno ha sempre designato il potere di crescita. Ragion per cui si appendeva un bucranio vicino ai campi o vicino all'ingresso delle proprietà, o ecco perché si rappresentavano le dee della natura tenenti tra le braccia la cornucopia, traboccante di frutti, di spighe e di fiori. I commenti

[4] Seguiamo qui la traduzione di André Chouraqui apparsa nel 1975 presso Desclée de Brouwer. Quanto ai libri profetici, presenta l'immenso merito di non favorire nessuna interpretazione preconcetta, nessun intento di dominazione teologica, attenendosi al testo in una maniera pressoché letterale e adattando soltanto la grammatica.

[5] La visione, notiamo, prese posto in una delle tre città sacre dell'impero persiano. Pasargade rappresentava l'origine della dinastia achemenide; Persepoli, altra Pasargade a cui gli storici lasciarono il suo nome greco per distinguerla dalla prima, fu la capitale reale del popolo persiano; Susa, o meglio Shush, era stata l'antica capitale dell'impero di Elam ed era il simbolo dell'unione delle civiltà della Mezzaluna Fertile sotto l'egida di Ciro, che tutti riconoscevano come l'"unto del Signore" e il giusto protettore dei popoli.

Digitized by Google

dell'Angelo a Daniele sul significato della visione evocano, allo sguardo di uno storico, la conquista della Persia da parte di Alessandro e la frammentazione del suo impero nei quattro regni ellenistici. Ma i modelli profetici s'iscrivono fuori del tempo storico, applicandosi non appena si riuniscono le condizioni necessarie, come già abbiamo veduto per il ciclo delle quattro Età. Concedere agli Stati Uniti il ruolo di capro occidentale o, più esattamente, fare di questa nazione il corno che riunisce tutte le forze della coalizione, era, per la magia stessa dei simboli, chiamare sulla sua testa la quadruplice frattura. All'epoca di Alessandro, passarono venti anni tra la vittoria di Arbela e l'inizio della spartizione dell'impero, che durò ancora dieci anni. Non dobbiamo considerare tali numeri come intervalli assoluti; ricordiamo, però, la rapidità con la quale si rompe il corno unico del capro, poiché si realizzò, dopo il trionfo, in meno di una generazione. Le norme di successione per l'elezione del presidente degli Stati Uniti non preserveranno il suo impero segreto, né la sua integrità, dalle cause iscritte nei cieli angelici. Gli eredi di Alessandro non poterono mantenersi, non per incompetenza o debolezza personale, ma perché fu loro ritirato il sigillo divino del potere, non potendo così ottenere l'indispensabile riconoscimento da parte dell'anima dei popoli.

Se sotto questo punto di vista l'Europa è assimilabile alla coalizione macedone, sarà la prima a ritirarsi dalla zona d'influenza americana. D'altronde assistiamo ai primi fremiti di questo ritiro, sia con la picrocolina[6] guerra del bue e della mostarda o, in modo più grave, con la decisione di costruire un esercito indipendente dal Patto Atlantico. Gli altri regni ellenistici furono costruiti intorno alle capitali di Alessandro. Siccome l'America non ha trasferi-

[6] Picrocolo (Picrochole) è un personaggio del *Gargantua* di Rabelais. Attraverso di esso, Rabelais stigmatizza e mette in ridicolo lo spirito bellico e le guerre di conquista, suscitate il più delle volte da motivi futili. Nel testo, perciò, la "guerra picrocolina" designa, riferita agli Stati Uniti, questo episodio molto importante del *Gargantua* che occupa circa trenta capitoli dell'opera (N.d.T.).

Digitized by Google

to le sue fuori dal suo suolo, scommettiamo ragionevolmente per New York, Chicago, Dallas e San Francisco.

Il corno del capro si spezza, non perché intraprese la conquista delle terre del montone, ma perché non fu capace di moderare la sua rabbia nel distruggerlo. Daniele dice: "Si amareggiò contro di lui". Gli scrittori che innalzarono l'avventura di Alessandro alle dimensioni di epopea gli rimproverarono, tutti, la collera cieca e quello straripamento dell'equilibrio che i Greci chiamavano ὕβρις, termine che significa tanto l'audacia quanto l'insolenza, l'ingiuria o il maltrattamento, e che sembra derivi da ὕβρος, l'escrescenza. È il *mas* spagnolo, l'eccesso contro il quale mette in guardia Juan de Valdés Leal. Quando l'artista non sa misurare il *furor* del regime di Marte, nella via secca o breve, ottiene solo la pietra bruciata e prostituita; inoltre il crogiuolo si rompe sotto la violenza dell'operazione. Quando edificavano un impero, i più saggi tra i sovrani dell'antichità avevano cura di rispettare la distinzione delle quattro parti spaziali, corrispondenti ai quattro quartieri[7] della città e alle quattro funzioni. Così Sargon di Accadia si fece chiamare *re delle quattro regioni*. L'unità si faceva nel centro, *analogon* della quintessenza. Al momento della loro intronizzazione, i re di Tara o del quinto regno d'Irlanda, i quali tradizionalmente assicuravano la coesione di tutta l'isola, posavano il piede su una pietra chiamata *Lia Fail*. Se l'impetrante era legittimo, la pietra gemeva e si fendeva, temporaneamente e simbolicamente, in quattro parti, rappresentanti i quattro regni e le quattro isole settentrionali da cui, secondo la leggenda, erano discesi i *Thuata de Danan*. Dopo una simile iniziazione, il re del centro non si permetteva mai più di perdere il senso della sua funzione unificante e

[7] Per quartieri s'intendono le quattro parti in cui veniva divisa la città al momento della sua fondazione, dopo che l'aratro aveva tracciato le linee perpendicolari del *cardo* (asse nord-sud) e del *decumano* (est-ovest). Il punto d'intersecazione dei due assi ortogonali formava il *mundus*, o punto centrale, segnato da un pozzo o da una colonna sacrificale, e che, come dice poco dopo Fulcanelli, costituiva l'unità, analoga alla quintessenza (N.d.T.).

Digitized by Google

il rispetto che doveva alle quattro parti d'Irlanda. Ma mentre la ὕβρις del sovrano lo conduce a obliare il senso della centralità, tendendo a schiacciare e a uniformare invece di unire, l'eccesso stesso della coesione che pretende di ottenere provoca il ritorno esplosivo di questa quaternità dalla quale disconosce di essere provenuto.

A dire il vero, poiché l'America, spinta alla ὕβρις da insolenti soffiatori, si comporta nei confronti dei quattro continenti come nemmeno il medesimo Alessandro aveva mai osato, bandendo persino la diversità di stili nell'arte di vivere, sarebbe unicamente giustizia che subisse il castigo, di cui gli Angeli sono i perfetti garanti, a meno che il suo popolo non scelga la caritatevole alternativa offerta da Giona.

Digitized by Google

Digitized by Google

NI MAS NI MENOS

Abbiamo appena visto quali eccessi contaminano l'opera dei demiurghi americani, ma, altrettanto intensamente, la bilancia che pesa le funzioni e i cuori nel quadro di Valdés Leal pone in guardia l'alchimista verso la mancanza. Nel suo *Ermete svelato*[1], il caritatevolissimo Cyliani racconta come, in un sogno meraviglioso e terrificante, la ninfa lo autorizzò, *dopo l'apertura della materia*, ad attingere nei due vasi contenenti le sostanze necessarie al lavoro dell'artista. Ne riempì pertanto, con gran fatica, due boccali di cristallo. Esaminando quindi questa prima raccolta, la sua Egeria gli fece il seguente rimprovero: "Uno dei tuoi boccali contiene più materia androgina di quanta te ne serva; però non hai preso abbastanza spirito astrale e te ne occorre infinitamente di più. Come dice Arnaldo da Villanova, si necessita di profusione d'acqua, di spirito distillato". La timidezza nel raccogliere questo spirito stel-

[1] Cyliani, *Hermès dévoilé*, Locquin, Paris, 1832, vision préliminaire [trad it. in Stefano Andreani, *Alchimia: appunti per una semiologia del sacro* (segue, in trad. italiana, l'*Hermès dévoilé* di Cyliani), ERI, Torino, 1976; Cyliani, *Ermete svelato: dedicato alla posterità*, Phoenix, Genova, 1989].

Digitized by Google

lare fin dall'inizio dell'Opera ha condotto molti apprendisti all'insuccesso. Non è senza ragione che gli antichi filosofi attribuirono il nome di *spirito* a quest'agente imponderabile, vedendo costituito l'universo, come ugualmente l'uomo, di un σῶμα tangibile, di una ψυχή o *anima* mobile, sede delle emozioni e della ragione inferiore, di un νοῦς o *spirito* che Platone, nella sua celebre metafora, considera come l'auriga di un carro a due cavalli. È ciò che conferma l'apostolo Paolo quando distingue l'uomo carnale, in cui reagiscono solo σῶμα e ψυχή e l'uomo spirituale o noetico, il quale "giudica ogni cosa senza poter essere giudicato da nessuno"[2].

Ciò nonostante, nella visione greca, anche il risveglio noetico restava insufficiente se non veniva bagnato da un Soffio misterioso chiamato πνεῦμα; gli Indù ne parlano nelle loro *Upanishad* come, per esempio, nella *Kaushitaki*: "Io sono il soffio, poi sono il Sé cosciente, assimilami alla durata della vita, all'immortale... Con il soffio, in effetti, si raggiunge l'immortalità in questo mondo e con la coscienza l'ideazione pura"[3]. La medesima distinzione esisteva negli autori latini tra *corpus*, *anima*, *mens* e *spiritus*.

Alla fine del Medioevo, la civiltà occidentale sembra aver perduto nozioni tanto chiare per i Greci e i Latini. I teologi hanno parzialmente confuso la *mens* con l'anima, quindi il termine *spiritus* ha designato indifferentemente il soffio e la dimensione noetica. Gli archimisti lo applicarono agli alcoli e ad altri prodotti volatili della distillazione. Più tardi i filosofi dei "lumi" vi videro la ragione applicata all'osservazione dei fenomeni. Infine, i teosofi dell'ultimo secolo lo hanno assimilato a ciò che i fisici denominavano etere e di cui gli esperimenti di Michelson e Morley hanno dimostrato nel 1881 la natura di costruzione completamente illu-

[2] 1 Cor 2,15.

[3] *Kaushitaki Upanishad*, trad. di Jean Varenne in *Le Veda*, Denoël, Paris, 1967, riedizione Les deux océans, 1984 [trad. it. di Flavio Poli, *Le Upanisad dello yoga* (a cura di Jean Varenne), Mondadori, Milano, 1988].

Digitized by Google

soria e *a posteriori*. Come, dopo tanti malintesi, evitare che un principiante, alle sue prime letture di scritti alchemici, non si faccia un'opinione erronea dello *spirito*? Ancor meglio sarebbe pensare che il termine è volontariamente vago per velare un segreto dell'arte e non affatto smarrirsi su un'idea preconcetta.

Non potevano mancare di sorgere altre confusioni per i fisici che, dall'inizio di questo secolo, si meravigliavano della somiglianza tra ciò che scoprivano in laboratorio e le antiche saggezze che, nel corso dei loro studi, erano state loro mostrate come fossero soltanto i testimoni impolverati dei sogni, le chimere dei tempi "pre-logici". Lo *spirito* così misterioso di cui parlavano gli antichi Maestri non era forse la triplice radiazione che emanava dai sali di uranio o di radio così bellamente battezzata da Pierre e Marie Curie nel 1898, e che sembrava sfidare le leggi della termodinamica? Oppure la parola designava i campi di cui l'elettromagnetismo non era che un esempio, come i raggi X scoperti da Roengten nel 1895? Coloro che allora operarono al crogiuolo non disdegnarono affatto di sottoporre la materia, nelle diverse fasi della sua trasformazione, al test della lastra fotografica o di avvicinare a essa l'ago di una bussola. Noi stessi ci affidammo nell'epoca a queste verifiche, non trovando niente che potesse contraddire i filosofi chimici di cui seguivamo le lezioni.

Venne allora ad alcuni l'idea che l'alchimia, così come c'era trasmessa d'Età in Età dagli Adepti sparsi dalla Cina fino all'antico Egitto, potesse non essere altro che la memoria offuscata o i frammenti di una scienza più antica e completa, l'eco attutito di una civiltà paragonabile a quella che i fisici stavano contribuendo a far nascere.

Nei suoi libri Bergier offre numerosi esempi di siffatte speculazioni. Innanzitutto, si sarebbe occultato il sapere come risultato di un cattivo uso distruttivo del medesimo di cui il *Mahabharata* indù ci riporta lo spavento causato; dopo il 1945, l'arma folgorante di Indra, proprio come il fuoco e lo zolfo riversati su Sodoma e Gomorra, evocava in modo quanto mai evidente il fulgore atomi-

Digitized by Google

co. Poi, man mano che questa presunta civiltà si attenuava nel ricordo dei popoli, si sarebbe dato un significato mistico a espressioni che non erano più comprese. Gli stessi alchimisti non avrebbero ottenuto la loro *pietra filosofale*, se non seguendo alla lettera istruzioni e ricette, ma senza disporre del quadro teorico necessario alla comprensione del loro faticoso lavoro, condannati a ripetere come ciechi le operazioni descritte dai loro predecessori.

La leggenda "atlantidea", rivisitata in questo modo, fu senza dubbio utile come avvertenza e per dare coscienza della propria responsabilità a coloro che maneggiavano forze al limite di ciò che l'uomo può controllare. Può darsi che abbia contribuito a trattenere i governi dallo scatenare un altro conflitto mondiale. Ma ebbe anche come effetto perverso quello di dare il sostegno alle confusioni sullo *spiritus astralis* necessario all'Opera, lasciando credere a coloro che si smarrirono che non si trattava se non di un effetto di campo che, tutt'al più, induceva nel cervello umano stati di coscienza superiori allo stato ordinario di veglia. Questi stati, benché ottenuti con energie più fisiche che sottili, apparivano ai loro occhi dipendere da un'autentica sublimazione e costituire il segreto alchemico per eccellenza. Quindi si sarebbero presi, se non osiamo troppo, con una sola Pietra due piccioni: trasmutare la materia e generare un superuomo.

Non ne traiamo troppo affrettatamente la conclusione che i demiurghi americani furono o siano agnostici. Forse non furono all'inizio nostri fratelli in scienza? Ma una rappresentazione troppo umana e troppo ristretta di Dio e della sua Opera comporta, talvolta, più danni dell'ateismo impregnato di desideri animali. "Figlioli, guardatevi dagli idoli", avverte san Giovanni alla fine della sua prima lettera. I coloni venuti dall'Inghilterra al principio del XVII secolo appartenevano in maggioranza a sette calviniste perseguitate nel regno. Con essi emigrarono alcune menti più libere, ma anche più rare. La necessità che ebbero di dare garanzie alle città che li tolleravano impresse nei loro discendenti una parte del pessimismo puritano nei confronti della natura, quella specie di

Digitized by Google

dualismo moderato che presta al diavolo più potere sugli esseri e le cose di quanto in verità possieda. Pensarono che se è a causa della caduta d'Adamo che la morte è entrata nel mondo, è quindi in ciò l'origine della sterilità dei metalli, come della crudeltà degli animali privi di ragione, come della malvagità degli uomini. Sant'Agostino, che fu manicheo, vedeva nella grazia divina una sovranatura sola capace di sopperire alle debolezze intrinseche della natura umana; Calvino spinse queste idee all'estremo, fino a pretendere che tutto ciò che Dio non salvava sarebbe stato condannato. E, siccome Cristo annuncia che "molti sono chiamati, ma pochi eletti"[4], ne conclusero contro ogni ragione che, lasciato a se stesso, il cosmo non avrebbe condotto che al disordine. Così la natura avrebbe sempre la necessità di essere redenta salvo che non si *aggiungesse* una grazia sostanziale che Dio avrebbe distribuito soltanto con un'avara parsimonia.

Affrontare l'alchimia in un contesto tale è estremamente pericoloso. Da una parte, i filosofi ermetisti raccomandano di seguire le vie della natura; dall'altra parte, essi affermano che, senza il dono di Dio che rivela all'artista come operare, il suo lavoro resterà inutile. Il primo adagio sembrava inammissibile per persone educate nel puritanesimo; il secondo poteva significare soltanto un'elezione personale alla quale non potevano sottrarsi se avevano ricevuto qualche luce sull'arte e ottenuto un primo risultato. Nemmeno bastava loro spingere il ragionamento molto lontano per assimilare questo dono di Dio a una grazia soprannaturale imposta non più all'uomo ma alla materia. Nutriti di letture bibliche e di scienze naturali nelle prime università del Nuovo Mondo, coloro che da ora chiameremo "gli studenti d'alchimia di Boston" non disponevano per guidare il loro lavoro, nel secolo XIX, che di alcuni trattati importati a caro prezzo e, disgraziatamente, non sembra affatto che lessero gli autori più caritatevoli. Il calamitoso Dom Pernety aveva fama di offrire le chiavi del linguaggio astruso

[4] Mt 22,14.

Digitized by Google

dei figli di Ermes, quando invece non faceva che aggiungere invidiosi trabocchetti alle trappole già poste dal suo maestro Ireneo Filalete. Guidati da tali psicopompi – se così si può dire – i nostri giovani artisti dovevano correre con tutto il candore di delusione in delusione, finché divennero loro accessibili i testi degli Indù. Poi ecco! tutto si mischiava, la *Tavola* di Ermes con quella dell'Horeb, la legge di Mosè con quella della natura, entrambe concepite come una grazia perentoria, come la fustigazione divina necessaria per evitare la caduta nell'abisso; si mischiava l'elezione dei santi o degli artisti fra gli uomini con quella della Pietra fra i minerali. La perla perfetta non si otteneva – così capivano – se non al prezzo di innumerevoli scorie. Certamente, dalla trasmutazione finale si poteva sperare la salvezza di questi residui respinti durante il processo di elezione; ma innanzitutto si doveva nutrire il germe della Pietra, a spese di tutto questo considerevole resto.

Abbiamo permanentemente messo in guardia i nostri allievi contro una tale interpretazione degli scritti ermetici, e in questo non fummo gli unici né i primi. Nemmeno gli apprendisti di Boston furono i soli smarriti dall'insistenza di Filalete a impiegare soltanto il vaso prezioso, proprio quando descrive vie o fasi dell'Opera nelle quali il lavoro sul vaso vile ha alcune possibilità di felice esito. A dire il vero, più una via è breve, più la materia necessaria sembra volgare. Perfezionare l'oro ordinario per renderlo filosofale esige più tempo e fatica del partire da minerali inferiori. È tutto il senso della parabola del fariseo e del pubblicano nell'alchimia umana. Il primo rende grazie della sua perfezione e non cessa di paragonarsi a ciò che vede intorno a lui di meno perfetto: come potrebbe accettare l'apertura che dovrà disfarlo, non sarà che per un po', per guadagnare uno stato più elevato? Il secondo sa di essere nel punto più basso della scala e non ha perciò tante resistenze da vincere. Ma senza l'apertura, che sola fa di una materia un vaso o una pisside, come raccogliere lo spirito astrale?

Applicato all'alchimia sociale che hanno voluto tentare i demiurghi, eredi degli alchimisti di Boston, l'errore di Filalete li ha con-

Digitized by Google

dotti a vedere nell'America il germe aurifero della Pietra che trasmuterebbe l'umanità. Ma questa sollecitudine al riguardo della "nazione eletta", oltre a far loro sostenere tutte le bassezze e tutti i saccheggi dettati dall'interesse di alcuni industriali e finanzieri, impedì a essi di procedere veramente all'apertura della loro farisaica materia. Per di più, assimilando lo *spirito astrale* alla grazia divina così come la concepiva il puritanesimo, cioè, espressa con una legge perentoria insieme all'imposizione di una sovranatura come fosse un marchio, il miglior servizio che questa America poteva rendere alla materia vile o ai cascami dell'Opera – il resto del mondo – era, credettero, sottometterla a qualche "nuovo ordine mondiale". Il risultato prevedibile fu che essi non raccolsero che pochissimo del vero *spirito astrale*, del tutto insufficiente alla minima operazione veramente alchemica.

In occasione della sua prima operazione, Cyliani ci dice di avere progressivamente imbevuto le due nature metalliche con lo spirito astrale e precisa che giunse "a far galleggiare la materia". Quando poi procede alla prima separazione, parla di disseccare "alla luce solare" il corpo più solido. Con ciò, si ricongiunge curiosamente alle testimonianze dei grandi asceti del deserto che descrivono le operazioni dello spirito pneumatico sull'anima e che ugualmente impiegano la metafora dell'acqua per le consolazioni dello Spirito Santo e quella del disseccamento e della aridità per i digiuni imposti dall'alto alla ψυχή. Sia questi santi maestri della vita spirituale sia i filosofi chimici precisano che non serve a niente lavorare una materia finché essa non ha ricevuto questa rugiada vitale. L'aridità del deserto è unicamente attiva su di un'anima aperta al νοῦς e colma di πνεῦμα che la risveglia alla vita. Un'anima disseccata dall'antica aridità della morte non farebbe che incartapecorirsi come una pelle nel fondo di una soffitta. Questa regola vale per tutte le materie. Se quindi ci si arrischia a lavorare l'anima collettiva dell'umanità, quanto più si dovrebbe invocare e raccogliere con la maggior cura per riversare su di essa quello Spirito Paracleto di cui parla il Vangelo!

Digitized by Google

Gli apprendisti di Boston non hanno del tutto disconosciuto questa necessità; sembrano però aver confuso i differenti spiriti di cui parlano i testi alchemici che con tanto sforzo collezionarono e decifrarono dopo il 1945, pur perpetuando la confusione iniziale tra anima, spirito noetico e spirito pneumatico, tra *anima*, *mens* e *spiritus*; nella materia, tra spirito e campo unitario. Quando l'artista commette l'errore che recrimina Cyliani, e al principio raccoglie soltanto una quantità troppo giusta di spirito astrale, si sa che esistono diversi canali per farlo crescere. Non li discuteremo qui, perché ciò potrebbe rafforzare le confusioni che abbiamo appena evocato. Socialmente, la prima conseguenza di questa carenza fu quello che Gauchet denunciava come il "disincanto del mondo" e di cui rendeva a torto responsabile la tradizione "giudeo-cristiana" nel suo complesso[5]. Il disseccamento si deve solo a un'accezione troppo stretta e quasi dualista di questa tradizione. Accorgendosi però che rischiavano di lavorare una "materia" troppo secca, i nostri demiurghi cercarono l'equivalente del coadiuvante che si utilizza per l'Opera minerale. Favorirono quindi lo sviluppo di dottrine e di pratiche destinate, secondo loro, a permettere l'effusione dell'anima e a prepararla a ciò che essi credevano essere l'accoglimento dello spirito. Nel secolo XIX, incoraggiarono lo spiritismo – *spiritualism* in inglese! – per bloccare il progredire dell'ateismo; ai giorni nostri, la *New Age* beneficia dei loro favori. In entrambi i casi era prendere un surrogato per l'acqua di vita, un succedaneo forse emolliente ma in nessun caso vitalizzante. Satura di questa acqua inerte, la materia non placa l'arsura della sua sete e non ha più la forza di ricevere l'autentica rugiada.

Vediamo, nella Storia, che ci sono civiltà che si persero per disseccamento e mancanza di Spirito. Gli antichi Etruschi, popolo abbastanza amabile all'origine a dar retta agli affreschi delle tombe, lo sostituirono con il ritualismo e la minuzia nella divina-

[5] Vedi Marcel Gauchet, *Il disincanto del mondo: una storia politica della religione*, traduzione di Augusto Comba, Einaudi, Torino, 1992 (N.d.T.)

Digitized by Google

zione. L'inquietudine che questa pratica non poteva mancare di suscitare aumentò progressivamente, fino al punto che le arti ci mostrano l'anima di questo popolo invasa da gorgoni e geni insaziabili e soccombente sotto il peso dei suoi terrori. Qualcosa di ciò si trasmise a Roma, dove prese la forma di un'esaltazione del giuridico anche nel culto degli dei. Trattando della religione romana, Kerény sottolinea con giustezza che essa non implicava affatto mitologia né arte[6]: tutto fu attinto dai Greci all'epoca di Augusto, quando il grande poeta Virgilio cercò i suoi modelli in Omero. Prima di lui, salvo alcuni racconti sulle avventure di Ercole, tutto il religioso si concentrava nella *pietas*, un insieme di doveri semi-rituali o legali e semi-morali, il cui rispetto era sufficiente – si pensava – a soddisfare gli dei e ad assicurare il buon andamento della città. È noto in quale disordine sprofondò la Repubblica romana e ugualmente, nonostante il regno luminoso d'Augusto, la prima epoca dell'impero, prima che la dinastia degli Antonini giungesse a ridargli forma.

Il medesimo disordine, che incombe su ogni società che al tempo stesso si trova disseccata, sottomessa all'influenza puntigliosa dell'ordinamento, privata dell'essenza vitale della fede e lavorata con succedanei puramente psichici, in questi momenti sta crescendo prima in America e poi, per le costrizioni che essa impone, nel complesso del mondo occidentale. Si è voluta trovare la causa di questi mali, che i sociologi inglobano sotto il termine di *anomia*, nello sviluppo della scienza profana o nel ticchettio della macchina industriale, nella supremazia dell'economico sul politico e, recentemente, nell'invenzione del computer. Sciocchezze! Né i Romani né gli Etruschi utilizzavano la meccanica, non inventarono né la Borsa né l'elettronica, e le loro società precipitarono lo stesso nell'angoscia, nell'orgia e nella perdita della voglia di vivere. Anomia viene da ἄνομος, che significa senza legge, senza costu-

[6] Charles Kerény, *La religion antique*, Georg, Genève, 1957, capitolo VI [trad. it. di Dora Sassi, Karl Kerenyi, *Religione antica*, Adelphi, Milano, 2001].

Digitized by Google

mi o senza modo di essere, ma anche *senza pascolo*. Lo sfaldamento delle strutture sociali organiche, a vantaggio del disordine o di ciò che la scienza moderna chiamerebbe entropia, deriva dalla perdita delle praterie dell'anima, cioè del *verdore* nutritivo, dello *smeraldo* dei filosofi. Nei romanzi medievali, il rimedio alla terra *gasta*, vale a dire disseccata e sterile a causa di un errore di combattimento, il *colpo doloroso*, si trova nella ricerca di quel Graal che Chrétien de Troyes ci descrive come un *carbonchio* e Wolfram von Eschenbach come uno *smeraldo*. Abbiamo discusso a sufficienza nei nostri precedenti libri di questi colori della Pietra o del Sale e non li riprenderemo qui[7]. I simboli del verdore e della fiammeggianza si ritrovano lo stesso nell'*Ars brevis* o nell'*Ars magna* di Raimondo Lullo e negli autori posteriori.

Le società antiche colpite dall'anomia non poterono sollevarsi finché la mancanza dello Spirito non divenne cosciente e palese fin nelle viscere. Le vediamo allora esaurire uno a uno tutti i sostituti, religioni dei misteri, gnosi, sette e culti fra i più strani, aspirando da queste fonti il sottile filo d'acqua di vita che possono offrire. Quando, attraverso la Chiesa ancora nascente, giunsero infine a una sorgente più abbondante, ne furono rinnovate al punto che gli storici distinguono due civiltà quasi eterogenee, prima e dopo Costantino.

L'Occidente è nel punto in cui la sete comincia a divenire abbastanza intensa da essere percepita, in cui i popoli cercano la minima goccia di verdore allo scopo di arrestarla. La moltiplicazione delle sette, delle pratiche o delle terapie "dolci", ricorda le moltitudini strette nei templi di Esculapio; l'importazione del buddhismo o degli yoga dell'India corrisponde all'accoglienza che diede Roma alle scuole dei misteri della Tracia o dell'Asia Minore, o del culto della dea di Eleusi. Come nell'impero dei primi secoli, le autorità politiche passano, senza sapere perché, dalla diffidenza

[7] Vedi in particolare *Il Mistero delle Cattedrali*, p. 98 (nuova ed. 2005, p. 157) e *Le Dimore Filosofali*, vol. II, p. 191 (N.d.T.).

Digitized by Google

repressiva alla tolleranza, forse perché, con un tale disseccamento, la coscienza della sete parte dalla gente proprio come, nel crogiuolo, l'avidità comincia nel più intimo della materia. È impossibile predire quanto tempo durerà questa fase né le forme esatte che prenderà; andranno dai culti più deliranti e dagli integralismi più ottusi alle gnosi più sapienti, senza poter allontanare dalla loro scia le magie perverse né le istigazioni alle tenebre. Tutto ciò che l'esperienza storica c'insegna è che niente fermerà questa ricerca disordinata, *niente*, né legge, né persecuzioni, né discorsi razionali o morali, né tentazioni superficiali di benessere, né pressioni magiche che cerchino di canalizzarla, finché le genti non avranno ritrovato la vera Fonte e non si saranno abbeverati a essa. Ma quando avranno gustato quest'acqua, ci si accorgerà che le vecchie strutture ideologiche, sociali, politiche, economiche e persino religiose, si saranno trasformate in profondità e questo vale anche per le Chiese, obbligate ad abbandonare tutte le cose superflue sotto la potenza del flusso che le attraverserà. Sono i tempi che profetizzano Osea e Gioele: "Il fuoco ha divorato i pascoli del deserto e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi dei campi. Anche le bestie dei campi sospirano a te, perché i corsi d'acqua sono a secco e il fuoco ha divorato i pascoli del deserto"[8]; "Non permettono le loro opere di far ritorno al loro Dio, poiché lo spirito di prostituzione è in mezzo a loro, e poiché essi non conoscono il Signore... Con i loro greggi e i loro armenti andranno a cercare il Signore, ma non lo troveranno"[9]. Giunge allora il consiglio di gridare verso Dio: "Dopo questo diffonderò il mio Spirito su tutta la carne..."[10]. Queste profezie del Giorno del Signore, che completa e rinnova il mondo, hanno valore di modello per ogni revivificazione, nella materia come nelle civiltà. La Fonte non è riconosciuta se non con la sete e la sete non agisce se non quando raggiunge un grado suf-

[8] Gl 1,19-20.
[9] Os 5,4 e 6.
[10] Gl 3,1.

Digitized by Google

ficiente di intensità, accesa non dall'arsura sola ma dal richiamo della freschezza delle acque. Fino ad allora, si proveranno solo le fontane aberranti, poiché non si sopporterebbe un verdore più verde né un'acqua più ignea.

Così come l'impero di Costantino non abbandonò nel trasformarsi le realizzazioni della civiltà romana, nemmeno l'odierna civiltà dovrebbe gettare le sue scoperte scientifiche e tecniche per ricevere lo Spirito. Senza dubbio, dopo la sua effusione, il senso e le finalità attribuite alle conoscenze moderne si vedranno riorientate. Ma sarebbe ben strano e pregiudizievole che sparissero. Dopo la divisione effettuata dall'imperatore Teodosio, non fu la cristianizzazione dell'impero che portò a una regressione, d'altronde meno importante di quanto si creda, nella parte occidentale; furono le distruzioni generate dalle guerre di successione e l'ambizione di Attila, e quindi le contese dei re franchi. Nel Nord delle Gallie, dove esse furono particolarmente violente, molti saperi andarono perduti; nel Sud, risparmiato fino al secolo VIII, le arti e le scienze si conservarono, così come in Irlanda. Pensare che il rinnovamento spirituale spazzerebbe quelle del nostro tempo è credere ancora che in esse risieda il peccato del secolo e la ragione del disseccamento, è essere ottenebrati sulla coincidenza dei fatti e confonderla con le cause, sempre più sottili e profonde di quanto non comprenda il profano.

Digitized by Google

MOLTIPLICAZIONE

La Grande Opera, quando è canonicamente condotta e quando l'artista raggiunge la sua meta, non si arresta all'ottenimento della Pietra. È necessario, poi, riprendere il lavoro al fine di purificarla e affinarla. In ognuno di questi *giri di ruota* il tempo di elaborazione è più breve. Avemmo la curiosità di misurare la durata dei giri di ruota con un po' più di esattezza delle indicazioni degli autori che ci precedettero. Essa varia più di quanto oscilla la velocità di reazioni semplicemente chimiche, ma la progressione, da un giro di ruota ai seguenti, sembra obbedire a una *legge esponenziale* decrescente con il tempo, crescente secondo la velocità. Poiché gli alchimisti raccomandano di seguire le vie della natura, avemmo anche l'intuizione di confrontare i parametri con quelli che si deducono dallo studio dell'evoluzione cosmica o dell'apparizione delle specie viventi[1]. Sono i medesimi, come avevamo pen-

[1] Non per questo aderiamo alla dottrina darwinista dell'evoluzione delle specie; ma tanto quest'interpretazione a malapena scientifica e di una povertà metafisica penosa non trattiene per un secondo la nostra attenzione, quanto più devono essere scrutati alla duplice luce dell'arte e delle rivelazioni più sacre i

Digitized by Google

sato dall'inizio. Ottenemmo così una conferma supplementare del fatto che la vera Grande Opera è quella che conduce l'Artista divino sul cosmo che Egli ha creato e che non cessa di perfezionare.

Constatammo, tuttavia, una differenza tra quello che l'alchimista ha la possibilità di operare nel suo crogiuolo e ciò che realizza l'unico e vero Artista. Quando conduciamo la materia alla sua perfezione, dobbiamo limitarci a dieci giri di ruota[2] al massimo, diventando allora la Pietra così sottile e così volatile che nessun recipiente materiale può più contenerla ed essa si diffonde in tutto l'universo, passando così di là dagli interventi della nostra arte[3].

Già al secondo giro di ruota, o al terzo, essa non ha più la solidità del cristallo ma la mollezza della cera; al quinto, otteniamo un liquido e, quanto più si reitera, più essa diviene volatile. Queste transizioni di fase – per impiegare il linguaggio della scienza moderna – non obbediscono alle leggi ordinarie, né dipendono quasi dalla temperatura o dalla pressione esterne, ma dalla purezza di questo corpo impossibile da collocare sulla tavola di Mendeleiev. Ciò che assomiglia ai nostri giri di ruota nell'universo, tra due tappe della creazione, ha da lungo tempo superato le dieci reiterazioni fatidiche senza che la sua materia si volatilizzi.

L'Opera cosmica sembra possedere due componenti temporali, una ciclica e periodica, l'altra esponenziale. Se seguiamo, sopra la nostra Terra, la curva ottenuta con l'esame della differenziazio-

fatti accertati, cioè la trasformazione di era in era dell'universo, della Terra e degli esseri viventi che porta nel suo seno, secondo il processo di un'Opera divina trascendente l'intelligenza dell'uomo.

[2] Sui *giri di ruota* vedi in particolare *Il Mistero delle Cattedrali*, p. 54 (nuova ed. 2005, p. 73-74) e *Le Dimore Filosofali*, vol. II, p. 99-100 (N.d.T.).

[3] Forse sarebbe concepibile un undicesimo giro di ruota se si potesse utilizzare il confinamento magnetico come nella fisica nucleare. Ma oltre al fatto che il giro di mano [*sc.*, l'istante] necessario per installarlo esattamente nel momento dello schiudersi dell'Uovo pone difficoltà che ci sembrano fin qui insormontabili, si tratterebbe del limite ultimo. Tutto indica che neanche un buco nero potrebbe contenerla al dodicesimo giro.

Digitized by Google

ne delle specie, otteniamo le date o, più esattamente, le forbici di date delle grandi scoperte che modificano in profondità le società umane, quali la comparsa dell'agricoltura, la scrittura, l'utilizzo dei metalli o l'astrazione filosofica nel senso comune del termine. Una terza componente entra in gioco, quella che abbiamo evocato nel mostrare come, in diversi momenti della Storia, si applicano i modelli rivelati dai profeti. Si tratterebbe, qui, di modelli atemporali che si sistemano per correggere un traviamento collettivo o per assicurare la transizione tra differenti fasi dell'Opera.

L'umanità entra nel periodo critico della curva esponenziale. Fin qui, un giro di ruota del Grande Artista si dispiegava su varie generazioni e prima ancora su vari secoli o millenni. Da un po', durano meno della vita di un uomo, cosa che significa che, a una data incalcolabile a causa delle forbici di variazione ma relativamente prossima, *dell'ordine da venti a trenta anni*, il processo diverrà letteralmente esplosivo. Non si tratta dell'entrata nell'*Era dell'Acquario* reclamata a gran voce da coloro che tengono conto solo della componente ciclica. L'anno precessionale non attraversa "segni" uguali, ma costellazioni reali; Pesci, Acquario, Capricorno, visti dalla Terra, formano un tutto embricato come le scaglie di una tartaruga, di modo tale che l'entrata del punto vernale in Acquario non avrà luogo che verso il 2100, e l'uscita definitiva dei Pesci solo verso il 2700. Ciò di cui parliamo è il nodo cruciale della *componente esponenziale*.

I tentativi attuali di ricondurre questa eccezionale transizione di fase a una data più soddisfacente per la ragione inferiore, come questo 1999 in cui ci troviamo, o il 2000, che fa sul calendario cifra tonda, non hanno alcun senso. L'anno 1 calcolato da Dionigi il Piccolo a partire dalle indicazioni storiche dei Vangeli fu uno sforzo inutile: è ormai noto che s'ingannò almeno di tre anni, se non di sei o sette. Contato partendo dalla vera nascita di Cristo, l'anno 2000 sarebbe in realtà l'anno 2003 o 2006... Ma lasciamo qui queste incoerenze puerili. L'ombra delle cose a venire, di cui parla l'Apostolo Paolo, si proietta abbastanza fortemente sopra l'uma-

Digitized by Google

nità in venti o trenta anni, perché ciascuno ne risenta già il fruscio insistente. L'umanità corre verso un'eccezionale trasmutazione di cui nessuno conosce la natura. Si tratta di ciò che i profeti dell'Antico Testamento chiamavano il *Giorno del Signore*? Questo termine, nelle Scritture, si applica a ognuno degli interventi divini, ogni volta che l'Artista agisce direttamente sul suo crogiuolo cosmico, dai limiti fissati all'arroganza di un popolo fino al Giorno ultimo in cui la struttura spazio-tempo sarà essa stessa scossa e trasformata. Quello verso cui andiamo potrebbe essere piuttosto il Giorno dell'Uomo, l'apparizione della quintessenza sotto la forma propria della nostra natura.

Questa transizione è tanto più critica in quanto dipende da noi, da ciò che noi siamo e dal nostro consenso tanto quanto dal giro di mano, dal *fiat* dell'Artista divino. Per questo, gli sforzi demiurgici disordinati che abbiamo denunciato, lungo tutte queste pagine, ci appaiono così mal riusciti. È mille volte meglio lasciar giocare la natura che cercare di costringerla: le resistenze, che non possono mancare di venire a galla contro questa pressione parassita, rendono più pericoloso e forse più doloroso il passaggio cruciale. Non è neanche da escludere l'insuccesso. Non significherebbe affatto la distruzione dell'umanità né la perdita di tutte le sue conquiste – benché si avrebbe un rischio di regressione tecnica se si mescolasse la guerra – bensì la perdita della tensione spirituale accumulata *dalle origini del mondo*. Non pensiamo che le cose giungano a questo punto. Al contrario, a cominciare dalla proliferazione delle sette e dei falsi profeti, tutto mostra che la sete spirituale è troppo profonda perché il passaggio, per disseccamento e mancanza di fermento, si areni interamente.

Nel laboratorio, al momento di tali fasi cruciali, capita che le forze in gioco siano troppo importanti per la capacità di resistenza sia del vaso alchemico che del crogiuolo che lo contiene e che tutto esploda. Ma il vaso della natura fu previsto dall'Artista divino in funzione della sua Opera; neanche la Caduta adamica poteva rompere la coesione fondamentale. Non temiamo dunque affat-

Digitized by Google

to l'annientamento dell'umanità né della Terra che la porta, perché questo sarebbe dubitare della Saggezza preter-eterna che diede l'essere e il divenire alla creazione e che covò sotto la sua ala il caos precedente la luce. La sola cosa che dobbiamo temere, se escludiamo la deflazione spirituale o l'esplosione, sarebbe che le resistenze non ci rendano il passaggio inutilmente doloroso o che la quintessenza ottenuta non contenga ancora troppe superfluità impure.

Già in questo stadio l'alchimista si guarda bene dal sollecitare troppo la sua materia, quantunque possa tentare alcune ultime rettificazioni. Ma ciò che ci appare nel nostro crogiuolo non è che la promessa delle cose a venire, che solo l'Artista divino conosce perfettamente. Intervenire con una comprensione limitata del processo cosmico su ciò che non può essere che la Sua Opera sarebbe al tempo stesso folle temerarietà e vanità delle vanità. Nessuno può ragionevolmente credersi chiamato a un tale lavoro, anche se pensa di aver ricevuto illuminazioni particolari sulla conduzione dell'Opera. Esse non sarebbero più che un'illusione in un tal Giorno.

Ci occorre precisare un punto essenziale di questa conduzione dell'Opera, come caritatevole avvertenza a coloro che sono rosi dall'ambizione demiurgica, soprattutto se immaginano di condurre il mondo verso un bene superiore e ribollono dell'indignazione di Elia di fronte agli idolatri. Quando l'artista avvia il processo alchemico secondo una via *canonica*, segue un cammino tracciato e immutabile, e indubbiamente lo fa in tutta libertà. Una delle sorgenti degli errori accumulati dagli apprendisti filosofi americani, che non abbiamo cessato di denunciare nel presente libro, potrebbe dipendere dalla traduzione di *via canonica* con l'inglese *rule way*. Il termine canonico proviene dal greco κανών, che è in se stesso soltanto l'importazione in questa lingua dell'accadico *kanûn*, che significa canna; salvo che questa parola non sia ancor più arcaica e provenga dal sumerico. In un paese di delta sprovvisto d'alberi, gli architetti dei templi utilizzavano un giunco o canna

Digitized by Google

per eseguire le loro misure, ed è da questo *kanûn* che discende in linea diretta la canna dei maestri costruttori. Si tratta perciò, in origine, di un regolo-campione e non di una legge giuridica. L'alchimia ha conservato il significato primigenio del termine: una via canonica è in primo luogo un modo di operare le cui misure sono note e sperimentate. *Ni mas ni menos.*

I vescovi, che impiegarono il termine *canone* per designare le decisioni disciplinari dei concili, intendevano ancora il significato primitivo. Non si servirono di *lex*, il regolamento scritto e vincolante, perché sapevano di limitarsi a indicare giuste misure dettate dall'esperienza spirituale, e che essi avevano ricevuto l'autorità di padri, consiglieri o pedagoghi, e non di legislatori. Il significato del *rule* inglese si avvicina, disgraziatamente, molto più alla *lex* romana, del tutto esteriore, che al κανών, che è una semplice misura utile. Sarebbe meglio tradurre *via canonica* con *standard way*.

L'artista nel suo laboratorio è libero, totalmente libero della sua Opera, compresi i suoi errori, ma apprende da essi a distinguere il possibile dall'impossibile. Niente gli *vieta* di provare, per quanto assurdo e insulso sia, di fondere senza altra preparazione acciaio su di un fornello a gas o di triturare tra i denti un cristallo di rocca come una nocciola. Ma tradurre *canone* con *rule* equivarrebbe a sostituire la distinzione tra possibile e impossibile con quella tra permesso e vietato. Queste osservazioni, già valide per la scienza profana, sono essenziali in alchimia e tanto più si applicano all'Opera dell'Artista divino! Secondo il commento costante dei rabbini e dei Padri della Chiesa, la *Torah* data da Dio a Mosè era una via canonica, una misura spirituale e rituale operativa e non una coercizione, né esterna né interna. Se si fosse trattato di una coercizione interna, essa sarebbe tessuta nella nostra stessa natura, così come la gravità forma la struttura dello spazio; se fosse dettata come una *lex* esterna fustigante e obbligante, come immaginare che non si sarebbe istituita come gendarme e che il castigo non sarebbe immediatamente seguito alla prima trasgressione?

Digitized by Google

Sarebbe forse sopravissuto lo stesso Mosè che, avendo appena ricevuta, incisa sulla Tavola di pietra, la sentenza "Non ucciderai", ordinò il massacro sul campo di tremila uomini? Non fu forse l'errore di Mosè concepire come legge del Faraone, come la distinzione tra permesso e vietato, una rivelazione divina dei comportamenti più utili alla crescita spirituale dell'uomo? Quanto alle "leggi della natura", quelle che sono attive all'interno degli elementi del κόσμος, uomo compreso, il conoscerle e il rispettarle distinguono sempre il possibile dall'impossibile.

Dalla preistoria, l'uomo ha tracciato sentieri nelle selve e nei monti. Sa razionalmente che è meglio seguirli che perdersi lontano dall'accampamento che cerca di raggiungere o dirigersi dritto verso un precipizio. Nessuna guida collerica e dittatoriale gli vieta di uscire dal sentiero; è egli stesso che riconosce per esperienza l'utilità del tracciato stabilito dai suoi antenati. L'uomo, però, è libero, libero di aprire nuovi cammini, libero di correre e saltare nelle praterie che li costeggiano e di andarvi a odorare qualche fiore. Quando utilizziamo in alchimia la metafora della via o del cammino qualificandola come canonica, intendiamo processi debitamente registrati, di cui tutte le difficoltà sono state riconosciute e segnalate. Niente ci assicura che gli ermetisti abbiano seguito e descritto *tutte* le vie possibili. Ma abbiamo la certezza nata dall'esperienza di tutti gli artisti che, allontanandosi da queste vie canoniche, forse si troveranno nuovi modi fecondi di operare, ma più probabilmente s'incontreranno pericoli, vicoli ciechi, o cammini che conducono soltanto all'inversione spirituale demoniaca.

Ciò non toglie che la libertà della persona, che deve esprimersi nel suo camminare alchemico, sia incrollabile. La disciplina personale alla quale, con ragione, si assoggetta l'artista non ha niente dell'auto-censura. Come tanto bene dice Giovanni Aurelio Augurelli:

Sic alii, quos experiendo, maxima rerum
Visere jam dequit summo quæsita labore,

Digitized by Google

Angustum per iter, recto de tramite nunquam
Qua prius ingressi declinavere, nec ante
Desinere optarunt, licuit quam tangere lætis
Tandem exoptatum longo post tempore finem.

"Quanto agli altri, a coloro ai quali, a causa della loro pratica, convien loro considerare in anticipo ciò che, alla fine, sarebbe la più grande delle cose ricercate con il proprio lavoro faticoso, *scelsero* di passare per lo stretto sentiero nel quale si erano fin da principio impegnati, senza mai allontanarsi dalla linea diritta passando tra strade traverse né arrestarsi prima della meta, fu loro possibile in tal modo raggiungere infine con gioia, dopo un lungo tempo, ciò che essi speravano"[4].

È quindi perché si erano fissati il loro obiettivo dopo averlo presentito che essi si piegarono alla regola o al canone dell'arte, per ragione e non per obbligo morale, per libera scelta e non per coercizione. Augurelli non denigra le vie traverse, non le proibisce affatto all'allievo, semplicemente sottolinea la loro inutilità per chi vuole raggiungere la Pietra. Questi cammini di traverso noi li chiamiamo *piccoli particolari.* Non condurranno alla meta, ma nulla vieta all'artista di esplorarne alcuni lungo il passaggio, non fosse altro che per perfezionare la sua conoscenza della natura o segnalare, per la posterità, quelli che non portano da nessuna parte. Tuttavia, il tempo per l'uomo è contato. Colui che ci tiene a terminare comprenderà per propria ragione che è meglio limitare le erranze, se non addirittura abbandonarle totalmente, per consacrare le proprie forze a ricercare la perla preziosa. Le regole dell'arte, tratte dall'esperienza degli antichi ermetisti e dalla rivelazione divina, non sono che un corpus di consigli pratici per evita-

[4] Ioannis Aurelii Augurelli P. Ariminensis, *Chrysopoeia et Gerontico*, Basileæ, 1518. Abbiamo ritradotto questo brano, perché la traduzione in versi classici dovuta a François Habert testimonia ai nostri occhi un'incomprensione del suo significato ermetico.

Digitized by Google

re di perdersi, nient'altro. Come il codice della strada, hanno lo scopo di prevenire gli incidenti e, se vi ci si attiene, di fatto aumentano la libertà dei viaggiatori, e non collettivamente quella di tutti, ma quella di ognuno in particolare.

Anche la materia possiede la sua libertà, che i fisici moderni hanno riconosciuto ed espresso come principio d'incertezza, o meglio, di indeterminazione. Quanto più si sale nei regni, tanto più aumenta questa libertà. Nel primo capitolo della *Genesi*, l'Artista divino opera secondo tre modi. Dove noi leggiamo: "In principio, Dio creò...", in cui si usa un verbo lecito anche per le opere dell'uomo, i rabbini ebrei ci dicono che, in ebraico, il verbo *barà*, che appare solo in questo testo e mai più altrove, conserva tutto il suo mistero, perché non può avere che un solo soggetto: Dio. Solamente in seguito Egli dice e ciò che nomina appare nel mondo in gestazione, poi Egli separa o, più letteralmente, distingue. I maggiori commentatori pensano che questo verbo *barà* designi il dono dell'essere libero. In effetti, è utilizzato solo in tre occasioni: nel momento della creazione del caos primordiale, nel momento dell'apparizione degli animali e nel momento della nascita dell'uomo. Tra i due primi *barà*, in ognuno dei Giorni, Dio "vide che era cosa buona", approvazione quasi passiva o contemplativa. Dopo il secondo *barà*, poi dopo il triplice *barà* che suscita l'umanità, Dio benedice la sua creatura, ponendo così nell'universo un sigillo operativo che gli permetta di "crescere e moltiplicarsi". In questa benedizione risiede tutta la Grande Opera.

Digitized by Google

Fulcanelli

LE DIMORE FILOSOFALI

La scienza tradizionale, che Fulcanelli ha raccolto in quest'opera, non è messa alla portata di tutti. L'autore non ha preteso di fare questo. Colui che spera di capire la dottrina segreta dopo una semplice lettura, s'ingannerebbe molto. "I nostri libri non sono scritti per tutti, ripetono i vecchi maestri, sebbene tutti siano destinati a leggerli". Infatti, ciascuno deve fare uno sforzo personale assolutamente indispensabile se desidera acquisire le nozioni d'una scienza che ha mai cessato d'essere esoterica. Per questa ragione, i filosofi, allo scopo di nasconderne i principii ai profani, hanno nascosto l'antica scienza col mistero delle parole e col velo delle allegorie. Non esiste ricercatore che non abbia conosciuto questi inciampi, questi limiti invalicabili, contro i quali, parecchie volte, ho corso anch'io il rischio di spezzarmi. E di questo, ancora più di me, il mio maestro conserva l'incancellabile ricordo. Come Basilio Valentino, suo vero iniziatore, fu tenuto in scacco, senza riuscire a trovare una via d'uscita, per più di trent'anni!

Fulcanelli ha spinto la spiegazione dei particolari della pratica molto più in là di ogni altro, volendo essere, con questo, caritatevole nei riguardi dei ricercatori, suoi fratelli, e per aiutarli a vincere queste faticose cause di forzato arresto. Il suo metodo è diverso da quello usato dai suoi predecessori: esso consiste nel descrivere fin nei minimi particolari tutte le operazioni dell'Opera, ma dopo averle suddivise in parecchi frammenti. Quindi prende in esame ciascuna fase del lavoro, ne inizia la spiegazione in un capitolo, l'interrompe per continuarla in un altro e per terminarla in un terzo. Questa particellizzazione, che trasforma il Magistero in un *gioco di pazienza filosofico*, non può spaventare il ricercatore istruito, ma scoraggia presto il profano, incapace di dirigersi in questo labirinto di nuovo tipo ed incapace di ristabilire l'ordine delle manipolazioni.

Questo è l'interesse capitale del libro che Fulcanelli presenta al lettore colto, chiamato a giudicare l'opera secondo la sua originalità o, forse, a stimarla conformemente al suo merito.

(dalla Prefazione di EUGENE CANSELIET)

Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

tel. 06/32.35.433- Fax 06/32.36.277

ordinipr@ediz-mediterranee.com - www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it

Digitized by Google

Fulcanelli

IL MISTERO DELLE CATTEDRALI

A distanza di più di trent'anni dalla prima pubblicazione italiana, ecco un'edizione completamente rinnovata del *Mistero delle cattedrali*.

La celebre opera del Fulcanelli è stata nuovamente tradotta da Paolo Lucarelli, rimediando in tal modo alle inevitabili imprecisioni che solo un approfondito conoscitore della materia poteva scoprire e correggere.

Inoltre, tutta una serie di giochi di parole di cui Fulcanelli amava servirsi erano sfuggiti nella prima edizione, non potendo essere rilevati se non da chi sapesse già dove stavano e come cercarli. Questa nuova versione, quindi, tiene conto sia del linguaggio tecnico alchemico, sia della cosiddetta "cabala fonetica" fulcanelliana, che è stata resa nel modo più appropriato in italiano in modo che non si perdessero insegnamenti preziosi. Ove non è stato possibile rendere nella nostra lingua il gioco di parole, note a piè di pagina hanno provveduto a chiarirlo.

Le note del curatore, d'altra parte, sono moltissime, alcune corpose e addirittura più lunghe del testo stesso per renderlo accessibile anche a chi non conosca la teoria e il linguaggio alchemico, in modo che il non specialista possa gustarne i sensi più nascosti e non sentirsi del tutto smarrito di fronte a certe pagine molto ermetiche, spesso le più importanti.

Infine, l'opera è preceduta da una nuova sostanziosa introduzione nella quale si affrontano tre argomenti. Per prima cosa quello della personalità di Fulcanelli, che ha suscitato così tante curiosità, così tante ipotesi, così tanti saggi, più o meno sensati; secondariamente la sua filosofia o teoria se si preferisce; in terzo luogo la pratica alchemica di cui Fulcanelli si serve, non solo per insegnare a realizzare la Grande Opera, quanto per definire i termini usati. In tal modo il lettore potrà interpretare correttamente il lessico alchemico e seguire e comprendere non solo questo testo ma anche l'altra opera del Fulcanelli, *Le Dimore Filosofali*, e altri scritti alchemici che volesse studiare, dato che questa terminologia è sostanzialmente costante nell'alchimia occidentale degli ultimi quattro secoli.

Arricchisce questa edizione la riproduzione dei disegni originali di Julien Champagne – il pittore che fu al servizio di Fulcanelli – che, oltre a rappresentare una vera rarità, mettono in risalto in modo molto evidente quei particolari che all'alchimista, o comunque allo studioso, interessano per comprendere l'argomento di cui si parla.

Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

tel. 06/32.35.433- Fax 06/32.36.277

ordinipr@ediz-mediterranee.com - www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it

Digitized by Google

Finito di stampare
nel mese di marzo 2007
presso la Tipografia S.T.A.R.
Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

Digitized by Google

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Fulcanelli

FINIS GLORIÆ MUNDI

Prefazione di Jacques d'Arès

FUL 03633/73

Adepto o gruppo di Adepti della Grande Arte, Fulcanelli, la cui vera identità continua a rimanere un enigma, è indubbiamente il nome magistrale che più ha segnato la storia contemporanea dell'alchimia. I suoi tre libri appartengono al XX secolo, ma la sua erudizione è la paziente distillazione di secoli di sapienza. Le sue opere precedenti, *Il Mistero delle Cattedrali* e *Le Dimore Filosofali*, sono ormai divenute le bibbie degli alchimisti moderni. Nel 1999, in occasione del centenario della nascita di Eugène Canseliet, Jacques d'Arès pubblicò un manoscritto, misteriosamente pervenutogli, firmato *Fulcanelli* e intitolato *Finis Gloriæ Mundi*, provocando un grande scalpore, non disgiunto da aspre polemiche, tra gli alchimisti e gli specialisti francesi. Questo imprescindibile testo, che integra i precedenti, è di un'ammirevole erudizione e svela alcuni dei segreti della Via breve, segreti fino a ora occulti, dando una lettura alchemica dell'avvenire dell'umanità, che ha a che vedere con la salvezza del mondo, e impartendo inoltre precisi consigli agli alchimisti operativi del nuovo millennio.

FULCANELLI: attorno al nome di questo alchimista, divenuto noto grazie al *Mattino dei maghi* di Pauwels e Bergier, si sono create infinite ipotesi che hanno contribuito ad alimentare un vero e proprio mito. Amadou, Ambelain, Canseliet hanno condotto ricerche proponendo delle risposte, ma, probabilmente, la teoria più plausibile è quella della Dubois, esposta nel suo *Fulcanelli, svelato l'enigma del più famoso alchimista del XX secolo* (Edizioni Mediterranee), che lo vede come un nome collettivo di un composito ambiente esoterico-alchemico parigino sviluppatosi tra Ottocento e Novecento. Le Edizioni Mediterranee hanno pubblicato le altre due capitali opere dell'Adepto: *Il Mistero delle Cattedrali* e *Le Dimore Filosofali*.

€ 19,90

creative commons

ISBN 978-88-272-1877-8